

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Approvate dai ministri le riduzioni d'imposta 1988

Il governo annuncia: così le nuove tasse

Visentini ha scelto di agire sulle aliquote - Disaccordo dei sindacati - Riformata, ma non snaturata, la cassa integrazione - I negozi potranno restare aperti fino alle 22

ROMA — Il fisco cambia ancora, ma dal 1988. Per quest'anno il Consiglio dei ministri ha deciso solo un piccolo aggiustamento della detrazione per il coniuge a carico, che passa da 300mila a 420mila lire. E su questo limitato adeguamento, addirittura, il governo ha rinunciato ad applicarlo. Il ministro delle Finanze, Visentini, ieri pomeriggio è arrivato a palazzo Chigi con una proposta ancora più riduttiva: una rivalutazione per il coniuge a carico di 48mila lire. La discussione si è subito accesa, al punto da prefigurare uno scontro sull'ultimo della manovra. Non si è arrivati a tanto solo perché il Consiglio dei ministri è stato sospeso, giusto il tempo per trovare una soluzione che accentesse la Dc. È stata trovata nell'ulteriore aumento di 12mila lire della detrazione per il coniuge a carico, ma sacrificando tutto il drenaggio fiscale particolarmente pesante per i lavoratori dipendenti che stanno concludendo contratti con una responsabile moderazione salariale. «Risponde alla particolare finalità di attenuare l'onere tributario per le famiglie dove vi è un solo reddito», si è giustificato Visentini. Quello sul fisco non è stato l'unico mo-

Effetti della nuova Irpef sui redditi

SCAGLIONI DI IRPEF (in milioni di lire)	MINORE IMPOSTA LORDA (in %)
10	3,75
20	3,52
30	5,50
40	4,67
50	4,24
60	7,72
70	6,74
80	6,07
100	5,20
120	7,70
150	9,91
300	12,90
400	14,44
500	14,29
600	15
700	

mento di tensione del Consiglio dei ministri. Sulla riforma della cassa integrazione è ripreso il braccio di ferro tra i ministri De Michelis e Zanone e solo il più classico dei compromessi — un po' di sostanza e tanto fumo — ha chiuso la partita. Dopo, è arrivata una valanga di provvedimenti, dal maltempo alle pensioni dei fondi speciali.

IL FISCO — «Non è il solito aggiornamento», ha esordito Visentini in una conferenza stampa. In effetti, questa volta il ministro ha scelto di agire non sugli scaglioni di reddito (che restano gli 8 entrati in vigore dal 1° gennaio '86) bensì sulle aliquote. Diventano queste per i redditi fino a 6 milioni di lire l'11%, oltre i 6 e fino a 11 milioni il 22%, oltre gli 11 e fino a 30 milioni il 28%, oltre i 30 e fino a 60 milioni il 33%, oltre i 60 e fino a 150 milioni il 40%, oltre i 150 e fino a 300 milioni il 45%, oltre i 300 e fino a 600 milioni il 50%, oltre i 600 milioni il 55%.

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3



L'attacco su Bassora ora si sta esaurendo

L'avanzata iraniana su Bassora sembra essere stata arrestata. L'Irak afferma di aver respinto tre successivi attacchi nella zona del Lago dei Pesci, in direzione della città, e le valutazioni delle fonti ufficiali americane sono che le difese irakene di Bassora non siano ancora state intaccate e che anzi gli attaccanti siano in difficoltà nel ricevere rifornimenti. I combattimenti comunque continuano violenti, accrescendo il bilancio delle vittime, così come continuano le incursioni aeree sui centri abitati. Il presidente irakeno Saddam Hussein ha lanciato un appello di pace in una lettera aperta al popolo iraniano letta dai microfoni di radio Baghdad. La Cina esprime «preoccupazione», l'Olp è solidale con l'Irak. Per la prima volta l'Urss ha mandato una nave da guerra nelle acque del Golfo Persico a scortare i suoi mercantili.

NELLA FOTO: case distrutte a Sanandaj dopo un raid irakeno.

AFGHANISTAN

Intervista a Nadjib: «Fermiamo subito questa guerra»



Per la prima volta a colloquio con un giornalista occidentale «Finite le ingerenze esterne, le truppe sovietiche andranno via, anche se restano frange di resistenza». «Noi non chiediamo certo il monopolio del potere» I rapporti con la Cina

Dal nostro inviato

KABUL — L'appuntamento è per le 17 precise alla sede del Comitato centrale del Partito democratico del popolo afgano. Nadjib mi riceve nella saletta riunita attigua al suo studio. Un lungo tavolo sotto ad una grande carta dell'Afghanistan. Affabile, cordiale, un sorriso scintillante. È la prima intervista ad un giornale occidentale dopo l'avvio della pacificazione nazionale e la proclamazione del cessate il fuoco. Comincio con la domanda più attuale.

«Come si presenta la situazione sul fronte militare e su quello politico a pochi giorni dalla cessazione del fuoco? Considera raggiunti, in tutto o in parte, gli obiettivi che si proponeva?»

«Come ha potuto constatare nel suo soggiorno nel nostro paese il popolo ha accolto e sostenuto con entusiasmo questa decisione presa dal partito e dallo Stato. Negli ultimi giorni più di tremila armati nella provincia di Herat e altri gruppi grandi e piccoli in altre province, hanno fatto propria la politica di riconciliazione nazionale. Così noi possiamo affermare che il cessate il fuoco ha preso avvio con successo. E certo tuttavia che coloro che violeranno la tregua riceveranno una risposta appropriata dal popolo afgano».

«Lei ha definito la riconciliazione nazionale come «il più urgente e vitale problema». Da qualche parte questa iniziativa è stata interpretata come una mossa tattica; altri l'hanno vista come un segno di debolezza del governo di Kabul, altri ancora l'hanno giudicata come un effetto del desiderio sovietico di sganciarsi il più presto possibile dalla presente situazione. Come risponderebbe a queste interpretazioni?»

«Ognuno è libero di valutare come crede il fatto certo e innegabile è che la politica di riconciliazione nazionale — come via più breve per giungere a una pace reale di tutto il paese e all'arresto immediato della guerra fratricida nella Repubblica Democratica dell'Afghanistan — è una necessità assolutamente urgente e vitale per il nostro paese e il nostro popolo. Noi siamo impegnati a realizzare questo compito. Il nostro comportamento sincero è la prova della nostra totale fedeltà alla politica della riconciliazione».

«In ogni caso la dichiarazione del Consiglio Rivoluzionario rappresenta una svolta. Prima infatti l'accento veniva posto esclusivamente sulla situazione «interna all'Afghanistan». Ora si ammette esplicitamente che i problemi sono almeno due: uno resta quello delle «garanzie internazionali» per giungere ad un ritiro più o meno scagionato delle truppe sovietiche; l'altro è la realizzazione di un mutamento sostanziale della situazione «interna all'Afghanistan», con la creazione di un consenso reale attorno ad un governo di coalizione. Lei ritiene ipotizzabile un ritiro delle truppe sovietiche come effetto di un successo politico verso la pacificazione, anche con il permanere di una certa quota di resistenza armata al potere centrale?»

«Le ingerenze delle forze imperialiste, con gli Stati Uniti alla testa, coadiuvati dai loro alleati nella regione, sono la causa principale della guerra e del fratricidio nel nostro paese. Ciò ha prodotto enormi danni umani e materiali. La politica di riconciliazione nazionale, adottata per arrestare lo spargimento di sangue e instaurare la pace, rappresenta — come lei ha giustamente rilevato — un fatto di grande importanza. Lo sviluppo di questo processo, cui va il sostegno della grande maggioranza del popolo afgano, esige — lo si voglia o no — l'arresto delle ingerenze esterne negli affari interni del nostro paese. Il processo di riconciliazione nazionale e quello dei negoziati di Ginevra (tra Pakistan e Afghanistan, con la mediazione di Diego Cordeiro, rappresentante personale del segretario generale dell'Onu, ndr) possono interferire positivamente l'uno sull'altro. La nostra posizione sul ritiro del contingente limitato sovietico è del tutto chiara. Il calendario del ritiro e le condizioni di questo ritiro del contingente

sovietico sono già stati da tempo stabiliti dai governi dell'Afghanistan e dell'Unione Sovietica. Occorre che le ingerenze dall'esterno si interrompano e che garanzie vengano date contro una loro ripresa futura perché si creino le condizioni per un ritorno totale e rapido del contingente sovietico nel suo paese amante della pace. Le devo dire francamente che se le ingerenze esterne si fermeranno, allora la resistenza armata all'interno del paese non comporterà affatto il mantenimento di forze sovietiche in Afghanistan».

«Non credo che lei e il suo partito avrete arrischiato il cessate il fuoco unilaterale se non avete già ottenuto — nei contatti preliminari con le diverse opposizioni, armate e non armate — l'assicurazione che una parte di esse era disposta ad avviare negoziati. Può dirmi fino a che punto si è giunti e quali garanzie lei ha dato ai suoi avversari?»

«È vero che noi abbiamo stabilito dei contatti con tutti i gruppi armati all'interno e all'esterno del paese, con l'obiettivo di giungere al più presto alla riconciliazione nazionale. Attualmente stiamo negoziando con 410 gruppi. Sicuri progressi sono stati ottenuti e siamo convinti che le condizioni strutturali di riconciliazione sono state create in tutto il paese, accelerando il processo delle intese che conduce alla fine dello spargimento di sangue e del fratricidio. Il potere popolare ha proclamato misure concrete che sono funzionali al compito della riconciliazione e che forniscono le garanzie necessarie esplicitamente nella dichiarazione del Consiglio rivoluzionario, nei documenti della commissione straordinaria per la riconciliazione nazionale e in quelli del secondo congresso del fronte nazionale».

«Il «ragionevole compromesso» — come lei ha detto — dovrà prevedere concessioni alle forze che vi si sono opposte e che la combattano. Ho notato un passaggio del suo discorso al secondo congresso del Fronte nazionale patriottico dove si propongono ampi poteri alle commissioni straordinarie di riconciliazione, compresi quelli di «bloccare, se necessario, il lavoro dei gruppi operativi per la riforma della terra e delle acque». È una delle concessioni alle classi dei proprietari terrieri? Quali altre concessioni sono realisticamente prevedibili?»

«Le fine dello spargimento di sangue nel fratricidio nella nostra terra, divenuta ormai aspirazione generale del popolo, è una necessità della nostra storia presente. La riconciliazione nazionale è la sola via per giungervi. Per questo scopo il potere popolare ha conferito ampi poteri alle commissioni straordinarie. Certo, il processo di riconciliazione comprende, ingloba il ritorno dei nostri compatrioti oppressi. E ciò creerà nuove condizioni nelle diverse zone del paese. È per questo che, tenendo conto delle situazioni concrete di ogni località, le commissioni straordinarie di riconciliazione avranno, ove necessario, il potere di fermare l'attività dei gruppi operativi della riforma agraria e delle acque. Per ottenere la piena realizzazione della riconciliazione noi siamo pronti a quei importanti compromessi sulle questioni sostanziali».

«I sette partiti che da Peshawar dirigono una parte rilevante della lotta armata contro il governo di Kabul hanno risposto negativamente alle vostre proposte. Non solo al cessate il fuoco ma anche alla prospettiva di un compromesso».

«Voglio dire in primo luogo che considero questa reazione come del tutto inopportuna e irresponsabile, in pieno disprezzo delle aspirazioni del popolo alla pace. Ma è importante non dimenticare che costoro non rappresentano affatto tutto l'arco di posizioni che esiste nei gruppi e partiti all'estero. Vi sono, con sede in vari paesi, tra cui la Francia, l'India e la Gran Bretagna, ben 78 gruppi politici di opposizione al nostro governo. Ebbene possa dirsi che noi siamo ormai in contatto con molti di questi gruppi e conosciamo quali sono i loro diversi

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

Altissimi i dati di ascolto della trasmissione televisiva dell'altra notte

L'Aids arriva in Tv e scuote l'Italia

La gente ha preferito il dibattito (su Rai1) a Dallas e ai film in onda su tutte le altre reti - 7 milioni di spettatori - Per la prima volta una informazione di massa dettagliata e seria - Disaccordi e contrasti a Londra al vertice europeo sulla lotta al virus

ROMA — Vedere Dallas o sapere dell'Aids? L'altra sera in tv l'alternativa era questa: una puntata berlusconiana del notissimo serial americano, oppure un lungo e per molti aspetti drammatico programma — film, «checche», interviste, dibattito — sulla grave malattia che va dilagando. E in prevalenza la scelta è stata la seconda. La gente, talvolta vincendo ritrosia o imbarazzo, ha deciso di seguire su Raiuno quello che poi si è dimostrato come la prima, vera iniziativa di informazione che la televisione pubblica abbia allestito sull'argomento.

I dati — eloquenti, rivelatori, apprezzabili non soltanto dagli addetti ai lavori — informano che il film, il dibattito e commovente film di John Birman «Una gelata precoce», è stato visto da 6 milioni 682mila telespettatori (quasi come in meno di Dallas in quanto a numeri, ma parecchio di più in quanto ad attenzione), che il dibattito seguito al film non soltanto ha tenuto ma ha allargato la platea, raggiungendo i sette milioni di spettatori, che intorno alle 23, quando Mino Damato ha dato il via all'intervista, quasi il 50% dell'intero ascolto televisivo è stato

assorbito da Raiuno. Cifre eccezionali, circostanze eccezionali. E quando mai un dibattito è seguito da un film? Come è possibile che milioni di persone restino incollate al televisore per quattro ore, dalle nove all'una di notte per un programma che era l'esatto contrario dell'evanescente e del disimpegno? Come è potuto accadere che in una fascia d'ascolto notturna tradizionalmente appannaggio delle private, la tv di Stato abbia sconfitto ogni altra emittente? Quella di martedì sera è stata una lezione preziosa, e non soltanto per i dirigenti della Rai. Ancora una volta chiamati a constatare che quando si fa informazione seria e coraggiosa, legata all'attualità viva e sia pure scottante, la gente non diserta affatto il teleschermo né è ineluttabile che cambi canale. Ma preziosa anche per molti altri: per gli organi di tutela sanitaria, per gli operatori sociali, per gli educatori, per i medici, per i ministri. Certo, anche per i ministri come Donat Cattin, che nonostante i dati allarmanti continuano ad usare

Eugenio Manca
(Segue in ultima)

Ciò che servirebbe e invece non si fa

di Lucio Magri

Sulla minacciosa questione dell'Aids che in Italia finora aveva avuto attenzione molto minore di altri paesi, si è, nelle ultime settimane, sviluppata una grande campagna di stampa. Non sono mancati elementi di approssimazione che distorcono l'informazione, alla ricerca dell'effetto facile che cattura il lettore, e forse anche con l'intenzione di imbastire su emozioni confuse una controffensiva ideologica per la restaurazione di buoni e antichi costumi sessuali.

Ma ciò è secondario. Perché si è fatta anche informazione seria (ad esempio l'ha fatta proprio l'Unità) che costituisce il vero antidoto contro la confusione, e soprattutto perché il problema è in sé tanto grave che il rischio maggiore resta quello di parlarne troppo poco e di agire troppo tardi. Pur con la cautela necessaria, di fronte a una malattia non solo nuova, ma con caratteristiche, manifestazioni, forme di trasmissione inedite e in continua evoluzione, si può tentare di tirare le prime somme da questa indagine collettiva, e stabilire alcuni punti fermi cui commisurare gli interventi da porre in opera.

I punti fermi mi sembrano i seguenti:

1. La dimensione del pericolo è più grande di quanto si poteva pensare. Il morbo si è manifestato all'inizio in forma circoscritta, per la sua lunga incubazione, e perché era concentrato in alcuni settori molto limitati del corpo sociale. I gruppi a rischio. Ora però indagini accurate, in particolare

(Segue in ultima)

Nell'interno

Craxi a sorpresa: «Ecco il rapporto finale del governo»

In attesa della mossa di Craxi ha inviato agli alleati un «rapporto» sull'attività triennale del suo governo per una «giusta valutazione conclusiva», precisa un comunicato di palazzo Chigi. Segnale di dissenso verso la Dc? Preannuncio di un ritiro anticipato, preludio ad elezioni?

Metalmeccanici, sul contratto giudizio positivo di Bassolino

«Sul contratto dei metalmeccanici è giusto esprimere, nel complesso, un giudizio positivo, una ragionata soddisfazione. L'accordo segna una chiara inversione di tendenza rispetto al passato. È un accordo più alto». Lo afferma Antonio Bassolino, membro della direzione comunista.

Conferenza energia Interviene Reviglio presidente dell'Eni

Continua il dibattito promosso sulle pagine del nostro giornale in vista della Conferenza energetica. Oggi interviene il presidente dell'Eni Franco Reviglio che invita ad una riflessione «La questione energetica — osserva — è assai più ampia dell'alternativa nucleare».

Parla il fotoreporter che ha «vissuto» il film appena uscito in Italia

«Morire in Salvador per una foto»

La coraggiosa pellicola di impegno civile raccontata dall'americano che ha descritto i crimini delle «squadre della morte» - Gli ostacoli frapposti dal governo statunitense

ROMA — Una vita vissuta pericolosamente. Così, parlando il titolo del bel film di Peter Weir si potrebbe definire la vicenda umana di Richard Boyle quarantatreenne foto-report americano ascisso alla celebrità cinematografica per aver scritto, insieme al regista Oliver Stone, il film Salvador. I lettori dell'Unità conoscono già la storia della coraggiosa e osteggiata (dal governo statunitense) pellicola appena uscita nei cinema italiani. Poco sanno invece di Peter Boyle di vita il suo prototipo per niente pittoresco del giornalismo fatto sulle barricate nei punti caldi del mondo. Non è retorica

dal Vietnam alla Cambogia (fu l'ultimo a partire, c'è un filmato che lo ritrae mentre sale al volo su un elicottero americano), dal Libano all'Irlanda (fu arrestato e pestato da una pattuglia di soldati inglesi), dal Guatemala al Salvador, Boyle ha scorrazzato in lungo e in largo per il mondo, filmando, fotografando e procurandosi più di una cicatrice.

In Salvador si racconta, sotto forma di avventura esotica ma dai contorni rigorosi buona parte dei suoi ultimi sette anni di vita. Il



In un'inquadratura del film «Salvador» di Oliver Stone

Michele Anselmi
(Segue in ultima)

L'Unità

DOMENICA PROSSIMA

UN DOSSIER DI SEI PAGINE

Rapporto sull' Aids

Tutto ciò che si sa, che si deve sapere, che è utile sapere

Articoli, dati, notizie dall'Italia e dal mondo, interviste. Ma anche l'informazione sanitaria indispensabile sulla prevenzione, sui test diagnostici, sulle strategie di lotta al virus

Un dossier di 289 pagine inviato ai segretari del pentapartito

Inattesa mossa di Craxi

«Vi presento il mio rapporto conclusivo»

Si sollecita una «giusta valutazione» finale dell'attività del governo - Gesto distensivo verso la Dc o preludio di elezioni anticipate? - Martelli: «Difficile collaborare quando la legislatura finisce»

ROMA — Un «rapporto» di 289 pagine — inviato da Craxi ai segretari del pentapartito e al capigruppo parlamentare — ha riacceso ieri sera gli interrogativi sui possibili sviluppi della crisi politica della maggioranza. Si tratta di un resoconto dell'attività di governo dall'agosto dell'83 al gennaio di quest'anno. Ma ciò che inuoliosisce è che, nel darne notizia, la presidenza del Consiglio ha voluto precisare, in un comunicato, che quel materiale costituisce un «punto di riferimento per l'azione svolta e per una sua giusta valutazione conclusiva». Che significa? È un gesto distensivo verso la Dc, per farle sapere che a palazzo Chigi si stanno già preparando i bagli in vista della «staffetta» di primavera? O è, piuttosto, il preannuncio di un ritiro anticipato del leader socialista, preludio ad eventuali elezioni?



Bettino Craxi

collega liberale Altissimo. Quest'ultimo avrebbe addirittura prospettato al segretario democristiano l'inverso: simile eventualità che i cinque partiti di governo, in qualche caso, si presentino con liste comuni anche ad elezioni anticipate. E De Mita, secondo quanto riferiscono fonti liberali, si sarebbe dichiarato interessato.

C'è da chiedersi, però, perché mai il presidente della Repubblica dovrebbe scogliere le Camere, sapendo in partenza che i cinque tornerebbero a governar insieme.

Voci a parte, la giornata di ieri ha confermato l'impatto in cui è costretto il pentapartito. I nodi da sciogliere, com'è noto, riguardano i referendum e la «staffetta». Il vice segretario del Psi, Claudio Martelli, durante la tribuna televisiva, ha detto di ritenere difficile «che si possa varare un nuovo governo in assenza di un'intesa sulle questioni del giorno». Dello stesso avviso sono i democristiani. Ma le opinioni divergono quando si entra nel merito dei provvedimenti legislativi da adottare per evitare il referendum. Sulla giustizia, Martelli ieri ha ripetuto che lo «spacchetto» Rognoni va approvato così com'è; mentre la Dc, dopo un incontro con i magistrati, ha chiesto alcune modifiche. Quanto al nucleare, il vice segretario socialista ha affermato che un'intesa è possibile soltanto se il partito di De Mita respinge la posizione filonucleare emersa dal recente convegno di Genova e si pronuncia per una moratoria. Secondo Martelli, se si trova un accordo sul referendum, «è più facile trovare un'intesa anche sul resto»; ma quando anche la «staffetta» avesse luogo, «non si può chiedere agli alleati il massimo di collaborazione, nella fase finale della legislatura». Insomma, il Psi prenderebbe le distanze da un eventuale futuro governo a guida dc.

In questo clima, ieri, nella conferenza del capigruppo della Camera, il ministro per i Rapporti col Parlamento, Oscar Mammì, ha annunciato che il governo è disposto ad affrontare il dibattito parlamentare sullo stato della maggioranza, chiesto tempo fa dai comunisti e sempre rinviato. Il dibattito, ha detto Mammì, si svolgerà «una volta avvenuta il chiarimento politico condotto dall'on. Craxi». Le nostre argomentazioni — ha commentato il capogruppo del Pci a Montecitorio, Renato Zangheri — hanno costretto il governo a riconoscere che è necessario che il chiarimento si realizzi in Parlamento. Ora si tratta di evitare ritardi e rinvii, che sarebbero gravi perché provverebbero il governo si sottrae di fatto al potere di indirizzo e di controllo delle Camere.

Finanza locale, si stentato Fanfani critica il decreto

ROMA — Il governo si è salvato ieri al Senato per il rotto della cuffia nella votazione segreta sulla costituzionalità del decreto sulla finanza locale. Il risultato dello scrutinio ha visto prevalere la maggioranza per appena quattro voti (votanti 198, maggioranza 99, favorevole 103). Hanno votato a favore le forze del pentapartito; contrari i comunisti, la Sinistra indipendente e i missini. Almeno quattro i franchi tiratori.

La seduta è stata caratterizzata da un ampio intervento del presidente del Senato Amintore Fanfani, che ha considerato «molto pertinenti» le osservazioni avanzate dal comunista Giorgio De Sabbata, che si era pronunciato contro la costituzionalità del decreto. Il senatore Fanfani ha definito «una legge facile» il ricorso del governo ai decreti legge, «un rimedio» — ha detto — «escogitato negli anni scorsi, ma che non ha dato gli effetti di cui si attendeva». Ha aggiunto che si dovrà tornare presto, o meno presto, sull'argomento. I 18 mesi che mancano alla legislatura, secondo il presidente del Senato, non bastano forse per certe riforme, ma per provvedere in questa materia avanzerebbero. Da qui l'invito al governo a muoversi con

particolare cautela in questa materia data la delicatezza del tema, il non raggiunto chiarimento sull'iter migliore da seguire — qui è partita la stoccata politica — la particolare situazione in cui il governo si trova nei confronti delle forze politiche che gli garantiscono la maggioranza. Comunque, sostiene Fanfani, una volta riconosciuti i diritti di costituzionalità, resta appunto il discorso sul merito del provvedimento. La finanziaria, infatti, ha previsto per i bilanci comunali i necessari trasferimenti finanziari, che ora il governo vieta di utilizzare.

Nel suo intervento, De Sabbata (così come aveva fatto Stefanini in commissione) aveva fortemente contestato la norma del provvedimento che congela gli enti locali, bloccando l'approvazione del bilancio preventivo 1987 sino al varo della legge sulla finanza locale, ferma da mesi al Senato, per i contrasti della maggioranza a proposito della Tasci. I comunisti chiederanno perciò che agli enti locali siano assegnati tutti i trasferimenti previsti a regime per quest'anno, prescindendo dall'approvazione della legge sulla finanza locale.

Giovanni Fasanelli



Carlo Donat Cattin



Margaret Thatcher

Alla conferenza di Londra nessun accordo sulla droga

Esito interlocutorio dell'incontro tra sedici paesi europei sui controlli in alto mare e sul sequestro dei beni dei trafficanti - Preoccupazione per l'Aids

LONDRA — La conferenza internazionale di Londra sul traffico degli stupefacenti si è conclusa senza un accordo tra i sedici paesi partecipanti (i dodici Stati membri della Cee più Turchia, Svizzera, Norvegia e Svezia) sulle maggiori questioni sul tappeto. I due punti principali in esame erano i controlli sul traffico di droga in alto mare e il sequestro dei beni dei sospetti trafficanti.

Il ministro della Sanità Donat Cattin, intervenuto per l'Italia, ha definito interlocutorio l'esito della conferenza. «Sui controlli in alto mare — ha detto — il gruppo è apparso paralizzato. Noi pensiamo che sia impossibile stroncare il traffico di stupefacenti restando in attesa entro i limiti delle acque territoriali. Ma esistono tradizioni di libertà dei mari. Ed alcuni paesi, come Norvegia e Olanda, appaiono meno preoccupati del traffico di droghe leggere, proprio quelle abitualmente contrabbandate per via marittima. Impossibile, in queste condizioni, trovare un accordo».

«Anche sulla questione del segreto bancario — ha proseguito Donat Cattin — è mancata una decisione di fondo nel voler risolvere il problema, nonostante una certa disponibilità manifestata dalla Svizzera».

I sedici paesi rappresentati a Londra hanno espresso preoccupazione per la crescente incidenza della sieropositività Aids tra i tossicodipendenti ed hanno concordato di dedicare particolare attenzione al problema incrementando lo scambio di informazioni sul problema.

In Italia, Grecia e Spagna l'Aids colpisce soprattutto i tossicodipendenti, mentre in altri paesi sono gli omosessuali ed i bisessuali i gruppi a maggiore incidenza.

La campagna di informazione lanciata dal governo britannico su come si trasmetta l'Aids è considerata esemplare da molti paesi. In Inghilterra si usano slogan del tipo «L'Aids non fa discriminazioni: uccide tutti».

La conferenza di Londra ha comun-

que affrontato solo marginalmente il problema dell'Aids. Una serie di intese sono state raggiunte su alcune misure per rafforzare il coordinamento della lotta ai trafficanti di droga. Tra queste una migliore sorveglianza nei porti e negli aeroporti, campagne educative, leggi nazionali per confiscare i beni dei trafficanti, maggior cooperazione con la stampa.

Tra gli aspetti positivi i partecipanti all'incontro londinese hanno rilevato una stasi nell'aumento della diffusione dell'eroina. Per altre sostanze — come la cocaina e il metadone — il panorama è invece meno incoraggiante.

Intanto i medici statunitensi sono molto scettici sulla validità delle misure di sicurezza contro l'Aids adottate dalle strutture sanitarie pubbliche del loro paese. E quanto dimostra il sondaggio condotto da una rivista medica, da cui risulta che quasi la metà dei sanitari sconsiglierebbe i propri clienti in caso di intervento chirurgico dall'accettare trasfusioni di sangue estraneo.

Metalmeccanici, ora una fase nuova

Sul contratto dei metalmeccanici è giusto esprimere, nel complesso, un giudizio positivo, una ragionata soddisfazione. L'accordo segna una chiara inversione di tendenza rispetto al passato. È un accordo pulito. Senza conquiste esaltanti, ma anche senza scambi sbagliati. La riduzione di orario, modesta, non è scambiata con una moratoria della contrattazione articolata. Qualche passo in avanti viene fatto per le parti opposte, in un clima di equità e di serietà. L'aumento salariale non è scambiato con una moratoria della contrattazione articolata. Qualche passo in avanti viene fatto per le parti opposte, in un clima di equità e di serietà. L'aumento salariale non è scambiato con una moratoria della contrattazione articolata.

di ANTONIO BASSOLINO

stagione di contrattazione articolata, di ripartire dal concreto della fabbrica e dei meccanismi produttivi, dal luogo reale su cui si fonda l'esistenza stessa e la politica del sindacato. È questa, mi sembra, la sostanza più vera del contratto. Dopo anni di contrattazione, si riconquista uno spazio per un'azione diffusa, creativa, corrispondente ai bisogni dei lavoratori. È uno spazio «giuridico», che chiama le strutture di categoria e quelle di fabbrica ad un difficile impegno per riempire di contenuti di qualità per riconquistare un governo del salario di fatto e delle condizioni di lavoro, di salute e di vita dei lavoratori. Ma questo spazio è una premessa indispensabile e importante.

Al tempo stesso, sono evidenti i limiti di questo accordo. Sarebbe sbagliato nascondersi, anche perché essi sono ben presenti nella coscienza dei lavoratori. Sono limiti dovuti in parte al carattere alterno delle lotte, che dopo un primo periodo di forte mobilitazione, hanno poi conosciuto, anche per difficoltà nel rapporto tra i sindacati, una stasi. Ma soprattutto al fatto che questo, ed altri contratti,

ni sono, nell'Italia di oggi, insufficienti rispetto alle nuove esigenze della vita. Nelle famiglie monoreddito sono poi, anche per effetto di una politica di ingiustizia sociale, al di sotto e spesso drammaticamente al di sotto degli stessi bisogni più elementari.

I principali terreni sui quali si deve affrontare questo problema salariale sono quelli di una forte ripresa della contrattazione articolata e di un rilancio della lotta di massa per la difesa e il rinnovamento dello Stato sociale riuscendo ad affermare, sul fisco, sulle pensioni, sulla sanità, nuovi valori di solidarietà e di equità e rinnovati diritti universali di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini.

In realtà, lo stesso problema salariale è poi parte di una più generale questione operaia e del lavoro dipendente, di una questione che è al tempo stesso sociale, politica e di potere.

Aprire, subito dopo il contratto, una nuova fase sindacale significa anche e innanzitutto elevare tutti i nostri sforzi, a livello sindacale e a livello politico, per dare valore al lavoro produttivo, per dare priorità alla lotta per l'occupazione. Per fare assumere ai lavoratori il ruolo, il posto che loro spetta nella società e nello Stato.

«Gli incompetenti generano solo paura, allarmismo e farebbero bene a stare attenti, ha detto il professor Ferdinando Aiuti, direttore dell'Istituto di immunologia dell'Università «La Sapienza» di Roma. «Sono mesi che attimo ripetendo esattamente l'inverso, sia io che altri autorevoli ricercatori di tutto il mondo: non è certamente attraverso un bacio, il bere nello stesso bicchiere, o peggio le stupidaggini sulle lacrime o fare la doccia in comune che si trasmette l'Aids. Questo virus ha come esclusiva via di trasmissione quella ematica e quella spermatica. Aiuti riconosce che il pericolo di diffondere questa malattia esiste, ed è perfettamente inutile nascondersi: ma esiste un modo rigorosamente scientifico per conoscere il virus, la sua storia e la sua diffusione. Circa il vaccino, l'illustre immunologo prevede che ci vorranno ancora alcuni anni prima di poterlo somministrare all'uomo».

500 PAROLE

NESSUN PARTITO politico (tranne i radicali, che qualche volta riescono persino a non avere torto, e compresi i comunisti, inorriditi dall'idea di perdere voti tra i doppiati) ha avuto il coraggio di schierarsi apertamente contro la caccia. E, a dire la verità, neppure a favore, visto che anche gli ambientalisti vanno a votare e dunque non è bene scontentarli. Tutti invitano, soprattutto adesso che il referendum è stato bocciato, a «mediare», a «capire le reciproche ragioni», ad arrivare a una «caccia di tipo umano» come se non fosse già fin troppo umano, visto che a sparare non sono certo i beccaccini. Eppure — mi dispiace per gli aspiranti mediatori e i compilatori di ecumenici compromessi — non credo proprio che la faccenda sia mediabile in alcun modo. Perché quella della caccia è una questione di principio. E sulle questioni di principio è non solo normale, ma anche fisiologico e salutare che una società rischi di dividersi: è successo per il divorzio e per l'aborto, e non è scoppia la guerra civile.

Quella della caccia è una fondamentale discriminazione etica e culturale: chi è a favore ritiene legittimo uccidere gli animali non per sfamarsi ma per divertimento; chi è contro nega che sia legittimo farlo. Punto e basta. Tutto il resto è solo dia-bla, gesuitismo. Perché dico che la discriminazione è fondamentale? Perché per essere a favore della caccia bisogna evidentemente ritenere che l'arbitrio assoluto dell'uomo sull'ambiente sia tuttora un principio valido. Se lo credessi, sarei infatti indiscriminatamente a favore della caccia. Poiché non lo credo, sono indiscriminatamente contro la caccia.

Contro la caccia indiscriminatamente e vi spiego perché

Credo che proprio quell'arbitrio, quell'antropocentrismo arrogante e ottuso sia alla base della nostra attuale rovina ambientale e morale. Sì, lo so che sparare una schioppettata contro un toro è un milione di volte meno grave che allagare di veleni il Reno. Ma è proprio perché c'è chi uccide il Reno che sparare a un animale diventa ancora più dannoso e più stupido: perché è antistorico, perché significa non aver capito che il nostro rapporto con il pianeta non può non cambiare radicalmente, e non dobbiamo compiarci, ma adesso, subito, prima che sia troppo tardi.

Vorrei che i cacciatori, primi tra tutti gli eventuali compagni con la doppietta che forse mi stanno leggendo, avessero la franchezza di ammettere che ogni volta che sparano un colpo, anche uno solo, anche se non calpestano le colture, anche se inse-

di Michele Serra

gnano ai figli ad amare la natura, compiono un gesto che ha un significato preciso e inequivocabile: «Io sparo perché la mia specie ha sempre esercitato la propria egemonia sulle altre, e perché ritengo che nel frattempo non siano sopravvenute novità tali da farmi rinunciare all'esercizio di questo mio potere». Bene: quelle novità, invece, sono sopravvenute. E sono sotto gli occhi di tutti. Siamo intelci monarchi di un regno malgovernato, rovinato dalla nostra presunzione, sull'orlo del collasso per la nostra avida leggerezza.

Questo ci impone una nuova umiltà, un bisogno (inedito nella storia della nostra specie) di cambiare completamente la nostra cultura. Chi spara agli animali non ha capito che non toglie soltanto un essere vivente dal mondo per puro stizio; toglie anche a se stesso la possibilità di ricomin-

ciare a guardare il mondo al di fuori di uno stupido mirino.

I cacciatori sono una minoranza che continua a imporre alla maggioranza una cultura vecchia, sbagliata e anche pericolosa. Una volta tanto, un referendum sarebbe stato il modo giusto per risolvere, anche se traumaticamente, la questione: democrazia vuol dire tutela delle minoranze, ma anche rispetto della volontà della maggioranza. Vincerebbero gli anti-caccia, lo dicono tutti i sondaggi. I cacciatori si consolerebbero presto continuando a godersi la natura e smettendo di ingrassare i destribili fabbricati d'armi.

Ho perso qualche lettore? Pazienza. Vedrà di recuperare consensi tra folaghe e beccaccini, tordi e tutrettole, falchi e barbagianni. Che non garantiscono i voti, ma la bellezza del mondo.

180.000 LIRE AL MESE PER FIESTA

35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI

E SUI DIESEL FORD C'E' IN PIU' ANCHE LO STEREO

PRECIPITATEVI!

FINO AL 31 GENNAIO DAI CONCESSIONARI Ford

Subito solo IVA e messa su strada. Fiesta con 48 rate mensili da 180.000 lire le prime 12

226.000 lire le successive. E un risparmio del 35% sugli interessi (tasso fisso 9,75% annuo)

ROMA — L'incontro Baker-Miyazawa di ieri sera a Washington sulla crisi monetaria è stato preparato da concrete offerte di mediazione, l'agenzia Ap-Dow Jones crede di sapere che la banca centrale tedesca ha informato gli americani che potrebbe ridurre oggi stesso il tasso di sconto; analogo annuncio è stato fatto dall'agenzia Kyodo con la precisazione che la riduzione sarebbe dello 0,5%.

In questo clima la quotazione del dollaro è risalita a 1.317 lire (1,84 marchi, 153 yen). La borsa valori di Tokio si è ripresa, toccando anzi un nuovo record. In forte rialzo anche Francoforte. La tregua c'è ma la guerra di parole non cessa come ha chiesto ufficialmente il governo di Tokio, con un passo ufficiale presso l'ambasciatore statunitense, facendo presente quanto le dichiarazioni attribuite ai ministri di Reagan ed a Reagan stesso abbiano contribuito alla crisi.

Ieri è stata la volta di un funzionario presidenziale della Casa Bianca che ha attribuito ai «consiglieri del presidente» l'opinione che il deprezzamento del dollaro può raggiungere livelli pericolosi ma ancora non si è a quel punto. Il che conferma che, ad onta di tutti i dinieghi, la Casa Bianca ha persino fissato un tasso di svalutazione. Il sottosegretario al commercio Internazionale Bruce Smart, d'altra parte, ha per parte sua insistito — in dichiarazioni rilasciate al Messico — sulla possibilità che vi sia un maggior ribasso del dollaro.

Esponenti delle banche tedesche insistono che la riduzione dei tassi d'interesse è troppo poco e, comunque, è il maggior provvedimento da prendere per stabilizzare il dollaro. Un direttore della Bundesbank, Claus Koehler, ha ribadito che se non ci saranno misure da parte statunitense c'è il rischio di una esplosione della creazione di moneta in Germania. Il presidente delle casse di risparmio tedesche (sparkassenn) Helmut Geiger che la riduzione del tasso dal 3,5% al 3%, non stimolerà l'economia e bisogna, invece, insistere con gli americani perché riducano i loro deficit.

L'Ufficio del Bilancio del Congresso degli Stati Uniti, in una nuova analisi, prevede ancora nel 1988 un disavanzo federale fra 135 e 140 miliardi di dollari nel bilancio federale, più alto di 27-32 miliardi rispetto alle previsioni della Casa Bianca. Resta inoltre l'incertezza sul prezzo futuro del petrolio. La situazione dell'economia Usa, fino a dicembre, è stata estremamente favorevole. I prezzi al consumo sono cresciuti in dicembre solo dello 0,2% e dell'1,1% per tutto l'86, il minor incremento annuale dal 1961. Nonostante ciò, Washington ha pigliato il pedale della svalutazione del dollaro.

Qualora la tregua odierna duri, si aprirebbe uno spiraglio per riprendere i progetti di riforma del sistema monetario. Il presidente della Banca per il commercio estero (Vneshtorgbank) Yuri Ivanov ha dichiarato ieri che «l'Urss è interessata alla stabilità dei cambi. Poiché oggi la stabilità monetaria viene fatta dipendere dal dollaro statunitense noi siamo favorevoli a forme di organizzazione delle relazioni valutarie che non si basino su una valuta nazionale che avvantaggia unilateralmente un solo paese. Una alternativa potrebbe essere costituita da unità valutarie internazionali». I sovietici, che hanno già manifestato preferenza per l'«Ecu europeo» e chiesto di essere presenti almeno come osservatori al Fondo monetario ed al Gatt, hanno modificato sostanzialmente la loro posizione ed appoggiano ora le iniziative per un sistema monetario internazionale più stabile.

Renzo Stefanelli

Debole tregua per le monete Tassi ridotti in Germania?

La proposta di riforma delle imposte approvata dal governo

Sgravi alti per i redditi oltre cinquanta milioni

Le nuove aliquote in vigore dal primo gennaio '88 - La detrazione per il coniuge a carico passa da 360 a 420 mila lire - La rivalutazione dei beni d'impresa - Ilor: deduzioni da sei a dieci e da dodici a venti milioni

ROMA — L'Irpef, l'imposta sui redditi delle persone fisiche, l'Irpeg, pagata dalle persone giuridiche; l'Ilor, l'imposta locale sui redditi; sono le tre imposte cardine del sistema fiscale italiano. I gettiti di queste imposte hanno fruttato nel 1986 qualcosa come 100 mila miliardi, metà e oltre delle entrate tributarie complessive.

Il disegno di legge che Visentini ha portato in Consiglio dei ministri è composto di nove articoli: soltanto uno riguarda la revisione delle aliquote Irpef; un altro l'aumento delle deduzioni Ilor; ben tre la rivalutazione dei beni d'impresa e delle azioni con effetti sulle imposte.

La famiglia monoreddito. La nuova curva disegnata da Visentini procura vantaggi crescenti con il crescere del reddito (gli sgravi si fanno più rilevanti oltre i 50 milioni). Due esempi limite per un imponente annuo di venti milioni di lire: la minore imposta lorda è del 3,52 per cento, pari a 150 mila lire in meno in un anno. Se calcoliamo l'imposta netta per un lavoratore senza carichi di famiglia la minore imposta sarà pari al 3,88 per cento. Ma a 400 milioni di imponibile alleggerimento sale al 14,44 per cento, poi ad oltre 28 milioni.

Questa operazione — se ricevesse il consenso del Parlamento — porta a minori entrate valutabili intorno a 3.500-4.000 miliardi di lire che il bilancio dello Stato sconterebbe in parte nell'88 (lavoratori dipendenti) e in parte nel maggio 1989 (lavoratori autonomi).

La normativa riguarda una platea vastissima: dalla piccola bottega alla Fiat, dalle cooperative alle assicurazioni, dalle aziende municipalizzate alle società finanziarie, dall'artigiano alla società per azioni.

Modifica delle aliquote: proposte a confronto

(1) Visentini interviene sulle detrazioni soltanto per aumentare di 60 mila lire per il coniuge a carico e per la famiglia monoreddito. Dunque l'imposizione sulla famiglia monoreddito.

PROPOSTA VISENTINI PER L'88 (1)	
Scaglioni di imponibile (in milioni di lire)	Aliquote (in %)
oltre 0 fino a 6	11
oltre 6 fino a 11	22
oltre 11 fino a 28	27
oltre 28 fino a 50	34
oltre 50 fino a 100	40
oltre 100 fino a 150	45
oltre 150 fino a 300	50
oltre 300 fino a 700	55
oltre 700	58

SITUAZIONE ATTUALE	
Scaglioni di imponibile (in milioni di lire)	Aliquote (in %)
oltre 0 fino a 6	12
oltre 6 fino a 11	22
oltre 11 fino a 28	27
oltre 28 fino a 50	34
oltre 50 fino a 100	41
oltre 100 fino a 150	48
oltre 150 fino a 300	53
oltre 300 fino a 600	58
oltre 600	62

PROPOSTA PCI PER IL 1987 (2)	
Scaglioni di imponibile (in milioni di lire)	Aliquote (in %)
oltre 0 fino a 11	17
oltre 11 fino a 32	24
oltre 32 fino a 63	33
oltre 63 fino a 104	40
oltre 104 fino a 156	45
oltre 156	55

«C'era e c'è spazio per fare di più»

Sul provvedimento del Consiglio dei ministri una valutazione del segretario dei deputati comunisti Giorgio Macciotta

ROMA — Quando si parla di fisco, la prudenza è una virtù da esercitare sempre. E con questo spirito che Giorgio Macciotta, segretario dei deputati comunisti, si appresta ad un primo commento del disegno di legge che ieri Bruno Visentini, titolare delle Finanze, ha presentato al Consiglio dei ministri. Macciotta lo ha letto e riletto, ha eseguito e fatto eseguire calcoli, stime e proiezioni ma questo è solo il momento per un primo giudizio, ben altri approfondimenti sono necessari.

«Allora, Macciotta, cominciamo dall'Irpef: qual è la tua impressione sulla nuova curva delle aliquote?». «Ad una prima lettura appare alquanto discontinua e tale, comunque, da favorire di più i redditi altissimi. Non sfugge naturalmente che gli effetti di riduzione sul gettito sono più contenuti quando si opera su fasce di reddito molto consistenti ma con pochi contribuenti che non sugli imponibili più bassi ma più affollati. Detto ciò, colpisce per esempio il fatto che la minore imposta s'aggiira intorno al 5 per cento per i redditi fino a 100 milioni (e quindi con uno sgravio in valore assoluto inferiore alla maggiore imposta derivante dal drenaggio fiscale 88-87), con un'eccezione oltre i 50 e fino a 70 milioni dove gli sgravi si fanno più rilevanti. Oltre i 100 milioni la curva s'impenna garantendo alleggerimenti crescenti che vanno fino al 15 per cento. Diversa è la proposta del Pci presentata al Senato il mese scorso: essa garantisce a tutti il recupero del drenaggio fiscale

correttamente i dati più recenti sulle entrate fiscali forniti dal ministero delle Finanze. Ora la disponibilità dei dati analitici è di un quasi-consuntivo per il 1986, mi sento di affermare che le entrate si attestano intorno ai 195 mila miliardi, 5.000 in più delle previsioni finali. Un contributo molto rilevante è venuto dall'Irpef. Vediamo i passaggi: all'inizio dell'86 Visentini prevede 71.370 miliardi, meno 5.380 miliardi di sgravi per la revisione delle aliquote. Il Pci aveva stimato 74 mila. A consuntivo saranno 70.000 miliardi. E una conferma della previsione del Pci perché i 71.370 miliardi del governo detratti i 5.380 danno 65.990 miliardi e 74.000 meno 5.380 fanno quasi 69.000 miliardi. Risultati non dissimili si avranno per l'Irpeg, l'Ilor e l'imposta sui depositi bancari.

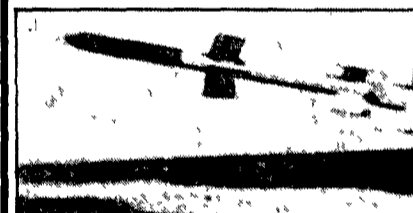
Questo riguarda lo scorso anno. E nel 1987 cosa prevedi, avverti?». «Se non ci saranno interventi, avremo maggiori entrate rispetto alle previsioni per circa 6.500 miliardi, cioè 210 mila contro 203.500, ancora un 2,5 per cento in più. Dunque, esistono le risorse per restituire fin da quest'anno il drenaggio fiscale».

«Parliamo della parte più complessa del disegno di legge, relativa alla rivalutazione dei beni d'impresa. Qual è il tuo giudizio?». «Poiché l'aggiornamento dei valori mobili e immobiliari avrà conseguenze parziali, ma immediate e dirette, sull'imponibile fiscale e quindi sulle imposte, credo che delle facilità offerte da Visentini si avvantaggeranno soprattutto le aziende con maggiore liquidità e più lungimiranza. Sembrava a me che la normativa favorisca soprattutto le imprese moderne e con i conti in regola. Ma è difficile dire quanti e in che misura ricorrono alla rivalutazione dei beni. L'interesse è diverso per tipi di bene. Il vantaggio è certo per quelli ammortizzabili, è discutibile per le azioni perché andrà bene a chi intende vendere ma ci sarà un costo per chi intende mantenere le azioni in portafoglio. Ci sarà un vantaggio, per esempio, per le società finanziarie che per mestiere commercializzano azioni. Dopo questi due anni di boom della Borsa (valori passati da 50 mila a 200

miliardi) pagherebbero imposte sul 25 per cento della rivalutazione sapendo che all'atto della vendita emergerebbero minori plusvalenze o che non emergerebbero affatto. Ma vorrei svolgere ancora un paio di considerazioni.

«Quali?». «Intanto, che abbiamo ragione noi comunisti quando diciamo che una riforma fiscale non può essere concepita tributo per tributo, ma ha bisogno di un disegno complessivo ed esplicito. La seconda è che lo stesso Visentini quando deve affrontare questioni non marginali è, appunto, costretto ad intrecciare tra loro diversi tributi. Ma proprio ciò fa emergere l'esigenza di andare oltre l'infrazione di questi anni ha determinato un sensibile scarto tra i valori patrimoniali iscritti a bilancio e quelli reali. Il progetto di Visentini consente una rivalutazione patrimoniale con una leggera ricaduta sulle imposte da pagare nel primo anno e come premessa a riduzioni relative (o a minori aumenti) dell'imposizione sui redditi negli anni successivi. Ora, il fatto che l'inflazione abbia favorito la patrimonializzazione delle imprese e delle società — accentuando gli squilibri nella disponibilità della ricchezza senza alcuna conseguenza sul piano fiscale — fornisce l'occasione per ridurre il prelievo sui redditi degli stessi soggetti. Ecco allora l'indispensabile intreccio tra imposta sui redditi e imposizione sui patrimoni».

g. f. m.



Un missile antinave «Sea Killers» costruito in Italia dalla Sistel

Polemiche dopo le notizie del «N. York Times»
Le armi erano state fornite all'ex scia ma avevano bisogno di manutenzione

Chi si occupava di riparare i missili italiani in Iran?

ROMA — I missili «sea killers» sono stati venduti solo alla «Marina imperiale iraniana». Le consegne dovrebbero essere iniziate nei primi mesi del 1987, e terminate nel 1988 sulla base di un contratto degli inizi del 1969.

A quel tempo l'azienda era di proprietà della Montecatini Edison, della Contraves Italiana, della Fiat, della Finmeccanica e della Sna Viscosa. Ora dalla fine del 1981 gli azionisti sono diventati la Selenia (41 per cento), l'Oto Melara (27), Contraves (10), la Breda Meccanica (14). Ma se la fornitura all'Iran dei missili (4,70 metri di lunghezza, diametro di venti centimetri, 300 chili di peso, di cui 70 costituiti dalla «testa» esplosiva, guida tipo radar, poco più di 25 km di gittata) era roba in qualche modo nota, c'è chi fa osservare che esistono problemi di manutenzione per l'alimentazione a batteria e, in caso di guasti, per la sostituzione alle cosiddette «cartoline» sulle

quali vengono montati i componenti. Il vicepresidente della Sinistra indipendente del Senato, Eliseo Milani, in un'interrogazione ai ministri degli Esteri, della Difesa e del Commercio estero, ha chiesto tra l'altro, per l'appunto, se il contratto fosse stato autorizzato dalle autorità italiane e se contenesse accordi di assistenza tecnica. In una nota la Fgci auspica d'altro canto polemicamente che il contributo dell'Italia e del nostro governo per la soluzione del conflitto in atto non si risolve e non si esaurisca nell'invio di armi e di strumenti di morte a tutti e due i contendenti.

Proprio ieri la commissione inquirente, in proposito, aveva approvato all'unanimità la relazione con la quale il senatore Michele Pinto (Dc) chiederà giovedì 29 gennaio al Parlamento una proroga di quattro mesi della istruttoria sulla vendita delle armi italiane all'Iraq. La Presidenza del gruppo comunista della Camera si è incontrata ieri, infine, con i rappresentanti del sindacato della Fgci, del comitato contro i mercanti della morte Acli (Matti, Mial, Missioni) e del comitato per lo scambio di valutazioni in vista dell'inizio oggi dell'assemblea in sede legislativa da parte delle commissioni estere e difesa del disegno di legge sul commercio delle armi. Il testo unificato non soddisfa soprattutto tre punti ritenuti dal gruppo comunista essenziali: «La necessità di condurre tutte le decisioni sul commercio e il trasporto delle armi alla piena responsabilità politica del governo, l'urgenza di sottrarre la materia all'attuale «amministrazione speciale» attraverso l'esclusione del regime particolare di segretezza, e la netta divisione fra gestione e controllo da parte dei servizi». L'esigenza di garantire anche attraverso strumenti straordinari piena e completa informazione del Parlamento

LA PRIMA RATA SBUCA DOPO PASQUA

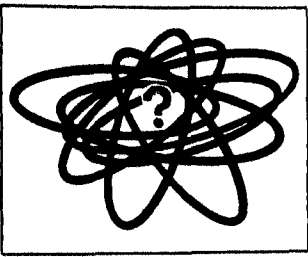
SU ESCORT E ORION 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI

220.000 LIRE AL MESE PER ESCORT 260.000 LIRE AL MESE PER ORION

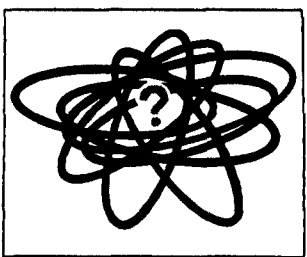
FINO AL 31 GENNAIO DAI CONCESSIONARI Ford SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO

35% di risparmio sugli interessi (tasso fisso 9,75% annuo) • Subito solo IVA e messa su strada • 48 rate mensili da 220.000 lire le prime 12 e 291.000 lire le successive per Escort da 260.000 lire le prime 12 e 329.000 lire le successive per Orion

• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •



Non discutiamo soltanto della scelta nucleare



La Conferenza Nazionale sull'Energia è un'occasione importante per discutere i molti problemi della nostra politica energetica. I termini della discussione possono essere riassunti da un insieme di dati abbastanza noti. L'Italia è un paese fortemente dipendente dalle importazioni energetiche, tanto che l'onere delle importazioni di energia sulla bilancia dei pagamenti, negli anni di alti prezzi del petrolio, ha costituito un forte vincolo allo sviluppo del reddito e dell'occupazione. La copertura del fabbisogno energetico complessivo è assicurata per la più gran parte dai combustibili fossili: petrolio, gas e carbone. Gli idrocarburi, in particolare, rappresentano il 77% delle fonti primarie. L'energia nucleare, in questo contesto, contribuisce al fabbisogno soltanto per l'1%. Alla forte dipendenza dall'estero si aggiunge dunque il problema della scarsa diversificazione tra le fonti e il rischio, ad essa parzialmente legato, della vulnerabilità degli approvvigionamenti.

In questa situazione, i Piani Energetici approvati negli anni recenti dal Parlamento hanno previsto una progressiva diversificazione del petrolio, con uno spostamento verso il gas, il carbone, il nucleare e verso le fonti rinnovabili. Come è noto, un insieme di fattori di natura politica ed amministrativa ha ostacolato la realizzazione di questi programmi in gran parte sulla carta. L'incidente di Chernobyl, insieme alle mutate condizioni del mercato petrolifero, ha inoltre posto in discussione l'opportunità di proseguire il programma nucleare.

È probabilmente per questo motivo che il dibattito recente si è prevalentemente concentrato sull'alternativa nucleare. Al contrario, ritengo che la discussione che si terrà a Venezia, e più in generale la politica energetica, non possano essere limitati a questo tema, ma debbano investire un insieme più ampio e articolato di problemi.

Farò un esempio per tutti. Anche se ci limitiamo a considerare l'anno 2000, ignorando ciò che accadrà nei prossimi cinque-dieci anni, l'eventuale completa realizzazione dei piani nucleari previsti dal Piano energetico nazionale è destinata ad offrire una copertura di meno del 10% del fabbisogno energetico complessivo. Resta dunque da capire quale politica energetica intendiamo perseguire per il 90% che rimane. Per questo ritengo essenziale approfondire alcune questioni pregiudiziali alla discussione: le mutate condizioni strutturali del mercato petrolifero ed il loro sviluppo previsto; le effettive prospettive di evoluzione tecnologica in campo energetico; il problema della sicurezza nelle centrali nucleari, e tutti gli altri temi su cui prevale il dibattito delle posizioni dogmatiche, un'oggettiva incertezza. In generale, nelle settimane che mancano alla Conferenza, si tratta di allargare l'orizzonte del dibattito tenendo di conto di un insieme di fattori che le posizioni spesso espresse sulla base di considerazioni corrette, ma parziali.

L'analisi della situazione energetica attuale e della sua evoluzione tendenziale mostra che lo sviluppo spontaneo del sistema ener-

getico italiano non è neutrale, ma conduce ad un aggravamento della nostra posizione in termini di dipendenza dall'estero, di uso ottimale delle fonti e di emissioni nocive per l'ambiente. Lo scopo dell'intervento pubblico dev'essere allora quello di correggere questi aspetti negativi. Ogni proposta di politica energetica, nel nostro caso specifico, dovrà quindi essere valutata alla luce delle sue implicazioni per tre ordini di obiettivi: la tutela dell'ambiente; l'allentamento dei vincoli energetici alla crescita del reddito e dell'occupazione; l'aumento dell'efficienza, della flessibilità e della sicurezza del sistema di produzione ed utilizzo dell'energia, ottenuto ottimizzando gli investimenti e l'uso delle fonti. I tre insiemi di obiettivi hanno dei pesi che possono essere stabiliti soltanto dalla collettività. Sono scelte politiche. Già in fase tecnica e ricognitiva, tuttavia, ogni intervento dovrebbe essere valutato considerando il suo impatto su tutti questi obiettivi.

Lo stesso tentativo di allargare l'orizzonte del dibattito deve riguardare a mio avviso le azioni che possono essere perseguite nell'ambito della politica energetica. Oltre al piano nucleare, infatti, abbiamo a disposizione altre azioni non meno rilevanti da realizzare: il programma di massimo sviluppo delle risorse di idrocarburi nazionali finalizzato a ridurre le importazioni di 10 milioni di Tep entro pochissimi anni con un impatto quantitativo sulla dipendenza analogo a quello del nucleare; un programma di conservazione e risparmio energetico (che, tenendo la crescita dei consumi, diminuisce

simultaneamente dipendenza dall'estero ed emissioni nocive); lo sviluppo delle fonti rinnovabili; lo sviluppo del carbone e delle sue tecniche di utilizzo; lo sviluppo di impianti a ciclo combinato elettrico-vaapore, con conseguente aumento del loro rendimento energetico complessivo.

Se consideriamo con serenità il contributo di ciascuna di queste azioni alla soluzione dei diversi problemi dello scenario energetico nazionale, osserviamo che ciascuna di esse può dare un contributo intrinsecamente limitato. Ciò non significa che esse siano poco importanti e che si possa rinunciare con leggerezza a qualcuna di esse. Significa semplicemente che non esistono rimedi miracolosi ai nostri problemi, e che la politica energetica deve fondarsi su un mix articolato di interventi.

Per concludere, mi aspetto, o meglio mi auguro, che fin dalla Conferenza di Venezia il dibattito acquisti maggior respiro, considerando che la questione energetica è assai più ampia e articolata dell'alternativa nucleare. Intraprendo peraltro un pericolo: quello della progressiva separazione tra analisi tecniche e posizioni politiche, in conseguenza dell'accentuarsi della polemica. Credo che la Conferenza nazionale sarà un successo se riuscirà ad operare una sintesi tra queste due dimensioni del dibattito. Una buona politica non può essere lasciata ai tecnici, ma deve fondarsi su un supporto conoscitivo approfondito e libero dalle polemiche.

Franco Reviglio

INCHIESTA / La Germania Federale verso le elezioni: i Verdi / 4

Quanti sì per il partito dei verdi

I sondaggi danno agli ecologisti oltre il 10% dei voti. I problemi verranno dopo quando dovranno scegliere: anti-sistema o dentro le istituzioni

Dal nostro inviato
BONN. Fiumi e canali sono tutti ghiacciati. Vicino ad Amburgo ci son voluti i genieri dell'esercito per far saltare con la dinamite una diga naturale di ghiaccio che minacciava decine di migliaia di rivieraschi dell'Elba. Perfino un pezzo di Mare del Nord, oltre che tutta la costa baltica, è trasformato in una lastra compatta. Ma il Reno no. Il Reno non gela. Sulla sua corrente giallastra non galleggiano neppure un ghiacciolo. Il padre Reno è troppo intonato per cedere alle prepotenze di questo inverno micidiale.

Intanto i boschi continuano a morire. Anche d'inverno, perché la neve che è caduta è copiosa e sciolta quanto la pioggia, fa altrettanto male. E se Chernobyl è lontana, e i francesi, ringraziando dio, e il freddo, hanno dovuto mettere fuori servizio la centrale nucleare di Cattenom, dieci chilometri al di là del confine, girano incontrollabili voci su misteriosi incidenti che sarebbero avvenuti in una centrale in Cecoslovacchia, poco oltre il confine dall'altra parte. E a Wackerdorf, nonostante le proteste, i lavori per un impianto di riciclaggio di materiali fissili che spaventa tutti continuano come se niente fosse...

Vista dal finestrino, oltre la collina, sotto la neve spessa e con i paraocchi scappamenti di un ingorgo mostruoso su un'autostrada che oggi non porta da nessuna parte, questa Germania sembra proprio dar ragione a loro: pare piazzata apposta, scenario inventato per la propaganda dei Verdi. Invece non è uno scenario ma un insieme di cose reali, un condensato di guai del presente che insinua sottili angosce per il futuro. Chi ha detto che il mondo è sia comportando in modo che il futuro non sarà altro che via discarica delle immondizie del presente? Non un Verde, ma uno scienziato, il professor Ulrich Preuss dell'università di Brema.

Non è facile pensarla altrimenti, nel mezzo di questa desolazione. Anche per questo, domenica, i Verdi prenderanno un bel po' di voti. Il 10, forse l'11%, aguzzano i sondaggi. Profetie che vanno prese con le molle, è vero, non fosse che perché l'elettorato alternativo è certamente il più instabile e volatile che ci sia. Però è un fatto, e nessuno lo discute, che i Verdi vanno di nuovo forte, superata la crisi innescata dalle severe sconfitte nella Saar e in Renania-Westfalia, dove non riuscirono a entrare nei parlamenti regionali, dalle delusioni della Bassa Sassonia, dove credero di un misero zero virgola qualcosa «nonostante Chernobyl», e dalle laceranti lotte intestine dei mesi scorsi. Certamente doppleranno il miracolo del marzo '83, quando, in un Bundestag un po' allibito, con i maglioni, i blue-jeans, le facce e i linguaggi nuovi



Dimostrazione dei verdi contro la centrale nucleare di Brokdorf, un impianto a circa 100 chilometri ad ovest di Amburgo

portarono anche un bel po' di problemi per il partito tricolore. Saranno, probabilmente, più liberali, dopo il 25 gennaio e ancor più diverranno, loro malgrado, un pezzo di istituzioni di questa Repubblica. Loro, la cui parola d'ordine più popolare è «ottimismo per un'altra Repubblica».

Fiumi avvelenati, centrali assassine, foreste in agonia, olocausto dietro l'angolo... I Verdi andranno avanti con la forza della paura, dice la propaganda democristiana. E gliene fa la più grave delle colpe: essere pessimisti nella Germania del ritrovato coraggio, della fiducia di sé, dell'ottimismo sventolato come una bandiera e quasi peggio che essere cripto-comunisti, servi sciocchi dell'Est. Predicare sempre l'apocalisse per domani, dice dal canto suo la propaganda della Spd, non è una politica tanto saggia, se poi si è incapaci di proporre rimedi credibili.

Hanno un po' ragione, gli uni e gli altri. Nel fondamentalismo catastrofico dei Verdi c'è molto di emotivo e qualcosa di irrazionale. La loro incapacità di tradurre in proposte politiche le ansie e le inquietudini diffuse nel profondo della società tedesca che così bene hanno saputo cogliere e sanno ora rappresentare è proverbiale e ha avuto mille conferme. Entrati di getto sulla scena politica, i Verdi hanno subito piccoli al Bundestag alle stanze vere del potere nel governo di un Land — e non dei minorit'Asia — i Verdi hanno accolto nell'arte di sperperare i propri talenti. Per mesi e mesi tutta la Germania ha creduto che fossero sull'orlo di una crisi irreversibile, che il difficile passaggio dal movimento al partito fosse fallito o che, inversamente, la loro stessa novità istituzionale e la azione li stesse distruggendo.

Germania (insieme con il ministro dell'Amianto dell'Assia Jochen Fischer, decisamente inviso agli «Spontis») sarà sostituito da Jutta Ditfurth nell'ultima, importante tribuna elettorale tv prima del voto, nella scelta delle candidature in certi collegi non sono stati risparmiati colpi bassi.

Eppure, anche così divisi e così manifestamente incapaci di uscire dalle proprie contraddizioni, i Verdi hanno coniato e contano nella politica tedesca. E noto a tutti quanto il problema del rapporto con loro, il non riuscire a risolverlo, costituisca una delle difficoltà maggiori per la Spd, e non solo in vista delle elezioni.

Ma anche i partiti conservatori hanno subito presentazioni e invidia. Il 25 gennaio non in materia di politica internazionale e di disarmo, dove la componente democristiana della coalizione ha le sue tradizioni di partito garante della «liberalità» dello Stato.

Insomma, nulla appare più ingannevole dell'immagine che pure una grossa parte dei Verdi ha di se stessa, di un «fenomeno verde» forse significativamente in quanto materia da anni nel profondo della società tedesca ma in fin dei conti politicamente marginale, o tagliato fuori dalla «politica vera». Comunque il 25 gennaio, i Verdi, dopo, saranno protagonisti degli equilibri politici come è quanto a partiti «tradizionali». Qualcuno ritorna ancora a sperare in una situazione di stallo, in cui una «non maggioranza» dei partiti conservatori potrebbe porre all'ordine del giorno la necessità di un accordo, sia pur limitato e contingente, tra la Spd e i Verdi. Prospettiva difficile, ma comunque il problema si porrà, prima o poi, per gli uni e per gli altri. E all'appuntamento sarà difficile presentarsi solo con le caratteristiche del problema «no» e del «sì» con. La necessità di scegliere riacquisterà i contrasti interni, ma potrebbe essere anche l'occasione di un chiarimento definitivo.

Paolo Soldini

del nostro inviato
BONN. Fiumi e canali sono tutti ghiacciati. Vicino ad Amburgo ci son voluti i genieri dell'esercito per far saltare con la dinamite una diga naturale di ghiaccio che minacciava decine di migliaia di rivieraschi dell'Elba. Perfino un pezzo di Mare del Nord, oltre che tutta la costa baltica, è trasformato in una lastra compatta. Ma il Reno no. Il Reno non gela. Sulla sua corrente giallastra non galleggiano neppure un ghiacciolo. Il padre Reno è troppo intonato per cedere alle prepotenze di questo inverno micidiale.

Intanto i boschi continuano a morire. Anche d'inverno, perché la neve che è caduta è copiosa e sciolta quanto la pioggia, fa altrettanto male. E se Chernobyl è lontana, e i francesi, ringraziando dio, e il freddo, hanno dovuto mettere fuori servizio la centrale nucleare di Cattenom, dieci chilometri al di là del confine, girano incontrollabili voci su misteriosi incidenti che sarebbero avvenuti in una centrale in Cecoslovacchia, poco oltre il confine dall'altra parte. E a Wackerdorf, nonostante le proteste, i lavori per un impianto di riciclaggio di materiali fissili che spaventa tutti continuano come se niente fosse...

Vista dal finestrino, oltre la collina, sotto la neve spessa e con i paraocchi scappamenti di un ingorgo mostruoso su un'autostrada che oggi non porta da nessuna parte, questa Germania sembra proprio dar ragione a loro: pare piazzata apposta, scenario inventato per la propaganda dei Verdi. Invece non è uno scenario ma un insieme di cose reali, un condensato di guai del presente che insinua sottili angosce per il futuro. Chi ha detto che il mondo è sia comportando in modo che il futuro non sarà altro che via discarica delle immondizie del presente? Non un Verde, ma uno scienziato, il professor Ulrich Preuss dell'università di Brema.

Non è facile pensarla altrimenti, nel mezzo di questa desolazione. Anche per questo, domenica, i Verdi prenderanno un bel po' di voti. Il 10, forse l'11%, aguzzano i sondaggi. Profetie che vanno prese con le molle, è vero, non fosse che perché l'elettorato alternativo è certamente il più instabile e volatile che ci sia. Però è un fatto, e nessuno lo discute, che i Verdi vanno di nuovo forte, superata la crisi innescata dalle severe sconfitte nella Saar e in Renania-Westfalia, dove non riuscirono a entrare nei parlamenti regionali, dalle delusioni della Bassa Sassonia, dove credero di un misero zero virgola qualcosa «nonostante Chernobyl», e dalle laceranti lotte intestine dei mesi scorsi. Certamente doppleranno il miracolo del marzo '83, quando, in un Bundestag un po' allibito, con i maglioni, i blue-jeans, le facce e i linguaggi nuovi



con i maglioni, i blue-jeans, le facce e i linguaggi nuovi

LETTERE ALL'UNITA'

Sul mancato impegno nel fare conoscere quel che «l'Unità» dice

Caro direttore,
Ti scrivo sul mancato impegno delle Sezioni nel far conoscere l'Unità nei suoi contenuti che interessano la gente.

Stamattina nella sala d'aspetto dell'ambulatorio, affollata di gente, si discuteva dei ticket sulla salute. Ebbene, nessuno dei presenti sapeva della avvenuta riduzione di detta tassa a partire dall'1 gennaio. Ma nessuno sapeva neanche del come e del perché ciò era avvenuto.

Il pensionato che fino al 31 dicembre doveva settimanalmente pagare L. 28.000 di ticket, cifra ora ridotta a L. 8.000, può anche dire che il pentapartito gli ha aumentato la pensione di L. 80.000 mensili; o al contrario maledire perché gli tolgono ancora L. 32.000 mensili, spesa obbligatoria per la sua salute.

Tutto dipende da come viene informato.

Certo che la Tv pentapartitica si fa bella, magari in vista di elezioni anticipate, sperando che vengano dimenticate le ingiustizie degli anni precedenti.

Ora, sull'Unità, il giorno dopo la decisione ministeriale c'era un ottimo articolo che informava e puntualizzava come il Partito in sede di discussione della finanziaria avesse costretto il pentapartito a fare marcia indietro e a ridurre la tassa sulla salute. Io mi domando: le Sezioni, che anni fa in tutte le occasioni con scarsi mezzi passavano a intelligenti volantini davanti alle fabbriche, rioni, famiglie ecc., come mai oggi non hanno ritenuto di far conoscere una cosa così importante e che interessa tutta la gente e rappresentare una brillante vittoria dell'azione del Partito?

Questa è solo una delle occasioni mancate.

BEPI FABRIS
(Pera - Gorizia)

Lo sfogo di un compagno che «resta alla finestra»

Cara Unità,
sono un compagno iscritto dal 1948 e, a questa data, non ho ancora rinnovato la tessera (sono sempre stato fra i primi a farlo). Non mi sono ancora convinto.

Ci si chiede spesso nel Partito, perché le sezioni sono semivuote, ma non si va oltre. I motivi che mi frenano sono tanti, troppi: la progressiva emarginazione dei compagni anziani (ho 56 anni) come è stato evidenziato dall'Unità alcuni giorni fa, la eccessiva burocratizzazione, la poca costruttività di neo-critici che fino a ieri sparavano a zero su di noi dall'ultra sinistra. Non mi convince la trasformazione del Partito, che non è più lo stesso per il quale mi sono battuto dando sempre senza mai chiedere, subendo quindi di persona per la mia fede, come si può immaginare in questa provincia «bianca». E poi: l'abbandono progressivo ma inesorabile della spinta propulsiva che viene dalla Rivoluzione d'Ottobre, dalla nostra Resistenza, la scarsa combattività che si registra nel Partito un po' a tutti i livelli. Ultima cosa, non meno importante, le tesi passate al Congresso di Firenze non possono che condurre in tutto, come vedi, mi obbliga alla soffertissima decisione di restare alla finestra.

Anche se questo sfogo verrà sicuramente cestinato tienete conto: continuerò a votare Pci e a farlo votare, e il mio giornale l'Unità entrerà come sempre in casa mia.

ENRICO PANIGA
(Sondrio)

L'imbroglione senza pudore

Spett. redazione,
qualcuno ha aumentato il prezzo delle sigarette ed è differenza di altre volte sono ricaricate tutte; bene! Non sono rimaste inalterate nemmeno le solite Nazionali (semplici) concè è vero che dalle 250 son passate alle 250 lire, subendo così un aumento di 20 lire.

La cosa mi ha fatto estremo piacere, sia per l'aumento abbastanza contenuto, così da farle rimanere ancora accessibili a chi non può permettersi tanti lussi, vale a dire tutte quelle categorie di persone che si ritrovano un reddito inferiore a noi operai (industriali, commercianti, professionisti ecc.) sia soprattutto per porre fine a tutte quelle dicerie che si dicono attorno a queste benedette sigarette.

Infatti c'è chi dice che lo Stato, o governo, non le fa circolare perché ci rimette un sacco di soldi; altri di opinione contraria dicono che lo Stato con quelle sigarette ci guadagna ancora troppo, facendoci intendere (con una serie complicità di disonori) che grazie alle Nazionali ed al paniere della contingenza, si può togliere dalla stampa e dalla tv italiana il vocabolo «inflazione».

Sarà vero? Potrebbe essere un problema per qualche esperto in ricerca di cose scomparse. Quello che ci terrei a sottoporre all'attenzione è che nonostante tutto c'è qualcuno in Italia che riesce a fumare ancora le Nazionali. Per far questo però c'è un solo sistema: farsi amico uno o più tabacchini e raccomandarsi...

SR.
(Firenze)

«Non sarebbe più dignitoso?..»

Caro direttore,
sono un insegnante elementare. Nel periodo precedente il nuovo Concordato fra Stato laico e Chiesa cattolica, per alcuni anni avevo chiesto, come gli altri, di effettuare l'insegnamento della religione nella mia classe. Ma dopo un solo anno di «benessere», l'apposita commissione della Curia non me lo ha più concesso, pur avendo io vissuto per otto anni in un istituto religioso e dunque essendo più che idoneo per tale insegnamento.

Il motivo della persecuzione, più che religioso era politico. Tanto è vero che una volta, nel periodo più caldo, fu mandato da me, a scuola, un sacerdote incaricato di «avvertirmi» che se fuori della scuola non avessi più fatto politica comunista, la Curia mi avrebbe concesso l'autorizzazione per l'insegnamento religioso.

Avendo respinto con sdegno questo «consiglio», fui privato per sempre dell'insegnamento della religione.

Un giorno un direttore didattico, saputo

che facevo politica, come del resto facevano altri insegnanti, mi manda una lettera con la quale, dopo avermi ricordato che «la Religione cattolica è base e coronamento di tutto l'insegnamento elementare», mi ammoniva a stare bene attento a come comportarmi fuori della scuola, e in particolare ad astenermi dall'esprimere qualsiasi giudizio critico sulla religione cattolica. Naturalmente gli risposi per le rime, avvertendolo di non permettersi mai più simili sfrontatezze.

Ma allora ecco la mia proposta: non sarebbe più dignitoso per la Chiesa cattolica impartire l'insegnamento religioso nei molti e ben attrezzati suoi edifici oratori, sale per catechismo ecc. e con proprio personale, senza costringere lo Stato laico a mettere a sua disposizione scuole e personale laico assunto con appositi concorsi allo scopo di impartire istruzione ed educazione a tutti gli studenti italiani secondo quanto prescrive la Costituzione repubblicana?

ALFREDO LENGUA
(Cassolnovo - Pavia)

«Niente: lui rivuole il locale, vuole fare la mia stessa attività...»

Caro direttore,
sull'Unità del 7/1 ho letto la lettera della commerciante Severina Ghilardi Vergnasco di Milano, a proposito dello sfratto ai Bottegai. Ha perfettamente ragione.

Per me che ho lo stesso problema, quel che maggiormente mi angoscia non è l'importo del compenso che mi darebbero, ma il fatto che mi rubano legalmente la mia azienda.

Dove vado e mangiando, con che vivrò, con che pagherò l'affitto e la luce di casa? I tre figli che lavorano con me (l'anziano ha 18 anni)? Questi pensieri mi fanno passare notti insonni.

Sarei disposto a ipotecarmi tutto per chiedere un mutuo e pagare le mura del negozio, che il proprietario potrebbe comprare in un'altra parte (ha sempre preso l'affitto a mezzo vaglia, non sa neppure com'è fatto il locale; potrebbe comprarne un altro e prendere lo stesso affitto).

Niente, lui rivuole il locale, vuole fare la mia stessa attività, vuole diventare proprietario della mia azienda oltre che del muro del negozio che già ha, con la modica somma di lire 30 milioni. La legge glielo permette, anche se mette una famiglia nella miseria.

Se volevo la piena disponibilità del negozio, non dovevo affittare il locale, ma chiudersi e in qualsiasi momento lo potevo usare e senza ostacoli. Loro hanno accontentato che venisse creata un'attività commerciale che è legata al posto. Affittando, ricevendo un compenso, hanno posto dei limiti alla proprietà.

MARIANO R.
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giuliana COLOMBO, Milano; Michele IPPOLITO, Deliceto; Renata CANNELLONI, Iesi; Massimo MARCONI, Senigallia; Andrea PECCHIOLO, Pisa; M. BELLETTI, Roma; Francesco LONACCO, Catania; Angelo DECIMA, Asolo; Marco BAINO, Torino; Irea GUALANDI, Milano; Mario BERARDI, Castelnuovo; Francesco ROMEO, Catania; NATALE VADORI, S. Vito al Tagliamento; Ugo PIAZZENTINI, Berlino; Giovanni RINALDI, Modena; Arnaldo LIVERO, Monza (dovresti farci pervenire il tuo indirizzo completo); Luigi TARANTINI, Milano («A proposito del 40° anniversario della scissione del Psi avvenuta a Palazzo Barberini, sulla legge che ha fatto scoperchio averbero dovuto elencare sudore, sangue e sacrifici sofferiti dalla classe operaia dal 1947 in poi a causa di quella scissione»); Rodolfo SANTI, Bologna («Sì, dovrebbe chiedere che quanto sostenuto dalle testate per far studiare i figli — libri, trasporti ecc. — fosse interamente deducibile dalle imposte»).

Giovanni ROGERO, Cugliate («Sarebbe giusto: la scuola nella scuola, la chiesa nella chiesa, ognuno al suo posto, per evitare discussioni, contestazioni, timori ecc. Gli studenti hanno bisogno di studiare in pace per imparare un lavoro: questo è l'importante. Altro che perdersi nelle beghe sull'avversari o non aversari...»); Guglielmina LUZI, Modena («Occorre una scuola pubblica che si ponga, oltre gli obiettivi consueti, traguardi sui temi della pace, della cooperazione fra i popoli, della giustizia, della difesa ambientale, di un corretto utilizzo delle risorse naturali, con progetti inediti, e nuovi modi di insegnamento»; Walter GHELLI, Bologna («Credo che sarebbe già un fatto molto importante se si ricominciasse a discutere all'Onu se è giusto permettere che ancora ci siano membri che godono del diritto di veto in quella Assemblea»).

Medardo MASINA, Reggio Emilia («Spesso neppure i dibattiti al Comitato centrale aiutano a chiarire le cose. Nulla da accettare su varie posizioni che si possono manifestare. Il guaio però è che alcune tesi, dopo chiuso il dibattito, alcuni membri marciano in ordine sparso, con interviste alla stampa, creando alla base del partito incertezze, confusione e non sicurezza sulla giustizia di una posizione politica»); Enrico PISTOLESI, Roma («Se non ci fosse l'opposizione di sinistra noi staremmo ancora al 25% del ticket sui medicinali, alle ricette di duemila lire e all'aumento delle fasce Ipef con conseguente aumento delle aliquote che fanno gravare sulla massa dei lavoratori dipendenti tutto il peso fiscale e contributivo»); Franco CARO, Roma («A proposito della polemica fra il presidente della Rai Manca e Pippo Bauda, perché i tre canali Rai non organizzano delle tavole rotonde sulla qualità dei programmi e sulla politica della Rai in genere»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che il calce non compaia il proprio nome ce lo prechi. Le lettere non firmate o firmate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Divulgato il parere chiesto da Craxi sul progetto per la responsabilità civile

La Corte dei Conti stronca il disegno di legge sui giudici

Le principali critiche: non è applicabile alle sentenze collegiali, lascia nel vago la nozione di «colpa grave», distorce l'azione disciplinare - «Incostituzionale» il meccanismo della rivalsa pecuniaria - Da martedì al Senato

ROMA — È una legge che «richiede integrazioni e specificazioni che consentano di costituire ben individuate fattispecie di applicazione. Il giudizio disciplinare «va restituito alla sua «purezza», senza inquinamenti da sanzioni pecuniarie, accessori, anticipatrici sostitutive di rivalsa. La stessa rivalsa suscita profonde perplessità. In ogni caso «non può essere affidata ad un organo pubblico indipendente ed imparziale, anziché alla discrezionalità di organi amministrativi. Ecco, in sintesi, le «giudizi» segreti, espresso, sul disegno di legge Rogroni sulla responsabilità civile dei giudici, dalle sezioni riunite della Corte dei conti, il loro parere, richiesto dal presidente del Consiglio, era stato fornito il 12 gennaio scorso. È la prima stroncatura ufficiale della proposta Rogroni. Contro di essa si erano già espresse le varie magistrature, compreso il Consiglio superiore della magistratura.

Resta lo spazio per modificare il disegno di legge e farlo approvare in tempo utile per evitare il referendum? Il ministro della Giustizia, on. Rogroni, ha ripetuto ieri che «la disponibilità a recepire aggiustamenti migliorativi, da parte del ministero, c'è, ed è la premura con cui si è stralzo l'impostazione che abbiamo voluto dare. Rogroni aggiunge anche: «La soluzione trovata sulla responsabilità civile non è lesiva dell'indipendenza della magistratura. Anzi, la premura con cui si è posto mano al meccanismo, sino ad attirargli qualche rilievo circa la sua complessità, è stata proprio opposta». Un giudizio ermetico, a meno che il ministro non intenda affermare che la farraginosità della legge è una scelta voluta per renderla difficilmente applicabile. La commissione Giustizia del Senato inizierà comunque martedì prossimo l'esame del disegno di legge (ieri ha cominciato ad affrontare altri provvedimenti del pacchetto giudiziario), il quale potrebbe essere «ricordato» per la discussione in aula entro la fine di febbraio.

Torniamo al giudizio delle sezioni unite della Corte dei conti, firmato dal presidente della Corte Carbono. Ecco i principali rilievi. 1) L'intera legge fa riferimento all'attività di giudici singoli, ma non spiega come si comporterà in caso di decisioni collegiali (le pronunce della Corte dei conti sono in genere tali), sul cui iter di formazione vige il segreto. «Dolo e colpa grave o vanno imputati oggettivamente a tutti i componenti il collegio, oppure sono difficilmente accertabili». 2) La nozione di «colpa grave» non è tipizzata, dunque «sarebbe spazio ad una casistica non determinabile» e rischia di produrre «la valutazione dell'interpretazione del diritto operata dal magistrato, che la stessa legge definisce non censurabile in alcun modo». 3) La legge introduce, fra le ipotesi di responsabilità, il «dilegno di giustizia», quando cioè un giudice non risponde entro termini brevi e predefiniti ad istanze delle parti. È un precepto inapplicabile, in situazione di rilevante arretrato, fa notare la Cor-

te. E fa un esempio: cosa succederebbe se ogni titolare di un ricorso in materia di pensioni (e ce ne sono pendenti a decine di migliaia) facesse istanza alla Corte perché inizi l'istruttoria relativa? 4) L'azione disciplinare contro il giudice che «sbaglia» è subordinata all'effettivo risarcimento del cittadino danneggiato, da parte dello Stato. Per la Corte questa subordinazione è contraria all'ordinamento, e dannosa perché impedisce tempestivi provvedimenti disciplinari. Inoltre, alla Corte dei conti mancano un organo ed un procedimento disciplinare: come, col Cam, ha invece la magistratura ordinaria. 5) La «rivalsa pecuniaria dello Stato» al giudice che ha prodotto danni non convince la Corte soprattutto per il suo meccanismo. Scatta infatti a discrezione del ministro o del presidente del Consiglio, si avolge davanti ad un tribunale civile, non appare in contrasto con i precetti costituzionali relativi al giudice naturale e all'attribuzione di competenze giurisdizionali. Michele Sartori

ROMA — La Camera ha cominciato l'iter (dopo che erano state respinte a larghissima maggioranza pregiudiziali e sospensive di Mai, Dp e Pci) l'esame di merito della norma-attorcio sulla carcerazione preventiva che hanno tra l'altro lo scopo di bloccare la scarcerazione per decorrenza dei termini di prescrizione e degli imputati mafiosi nel processo di Palermo. E tuttavia la dura opposizione, cui è già accennato, di tre gruppi rende assai problematico un rapido varo del provvedimento in aula. In pratica, si limita a configurare tre ipotesi su cui c'è un consenso di massima del Pci, annunciato in aula da Francesco Macis.

La prima riguarda anche proprio il caso di Palermo. Se (come al maxi-processo) si chiede la lettura integrale degli atti istruttori, i termini di custodia cautelare nel frattempo decorrono affrettando la scarcerazione. Con questo provvedimento si prevede che il tempo delle udienze viene calcolato nel computo dei termini della custodia cautelare solo per determinare il tetto massimo, mentre non valgono per le fasi processuali alla quale si riferiscono: è in pratica una sorta di «fermata degli orologi». La seconda ipotesi è in qualche modo connessa alla prima: la sospensione dei termini di custodia caute-

lare per tutto il tempo in cui il dibattimento deve rimanere sospeso o essere rinviato (è accaduto a Napoli, in un processo contro camorra) a causa della assenza o dell'allontanamento dei difensori. Con la nuova legge si evita appunto che i termini della custodia decorrano anche durante un atteggiamento apparentemente ostruzionistico dei difensori. È una norma — ha rilevato Macis — che tutela gli stessi avvocati che fossero indotti ad un comportamento del genere dai loro clienti. Più delicata è la terza questione, che riguarda la possibilità di proroga dei termini della carcerazione preventiva in fase di appello e solo per i delitti più gra-

vi per i quali è obbligatorio il mandato di cattura. La proposta già approvata dal Senato prevede la possibilità di proroga quando lo decide la sezione istruttoria (di una corte d'appello, naturalmente) «su istanza motivata» del Pm. In commissione, alla Camera, il ministro di Grazia e Giustizia aveva proposto invece una proroga secca. I comunisti — ha ricordato Macis — hanno insistito sul testo originario perché la proroga non operasse indiscriminatamente ma solo nel caso di accertate, oggettive necessità processuali, e questa tesi ha prevalso nel testo approvato per l'aula. g. f. p.

In corso trattative segrete tra Fiat, Eni, Italtel e il presidente della Regione

Pozzuoli in vendita? Un coro di no

Tre grandi gruppi interessati a realizzare impianti turistici su uno dei tratti di costa più belli del Sud - Il vicesindaco Pci protesta: «La città non è un villaggio Valtur da mettere all'asta» - In difficoltà il Dc Fantini

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un albergo nel Rione Terra, un porto turistico a Capri Miseno, una fattoria di campagna a Montecassiano. Pozzuoli e i Campi Flegrei sono in vendita? Da ieri a Napoli non si parla d'altro, tra amici e mestieri, in un clima di sottile polemica. L'affare del secolo porterebbe nientemeno che la firma di Fiat, Eni e Italtel: i tre giganti della finanza italiana avrebbero in mente di realizzare uno dei più grossi interventi turistici mai programmati nel mezzogiorno, con la regia politica di Antonio Fantini, il presidente della giunta regionale campana. L'area interessata è quella compresa tra i vespri auriferi della Solfataria e lo splendido litorale puteolano, una terra ricca di storia e di testimonianze archeologiche uniche al mondo. «Pozzuoli non è un villaggio Valtur da vendere all'asta al miglior offerente. L'amministrazione comunale non lo consentirà. Chi mette in giro favole di genere lo fa sicuramente in malafede», è il commento sdegnato del vicesindaco comunista della città, Camillo Sebastiano. La notizia è apparsa ieri con grande rilievo sulla pagina 1 del «Mattino»: «Fiat, Eni e Italtel hanno comprato i Campi Flegrei», annunciava il titolo. Nel ser-

vio si sostiene che i tre gruppi stanno per firmare una convenzione con il Comune di Pozzuoli con la quale si prevede l'affidamento, con la formula del comodato, cinquantennale, del Rione Terra, la bellissima acropoli puteolana più volte presa di mira da biechi tentativi di speculazione, e della Marina di Miseno, un altro angolo di paradiso sottoutilizzato e pressoché in stato d'abbandono. «Non c'è nulla da firmare perché non esiste alcuna convenzione», ribatte il vicesindaco. Ma se a Pozzuoli non ne sanno nulla, a Napoli invece c'è chi ha lessuto in segreto per concludere l'affare. Il

Mattino ha pubblicato infatti anche un'intervista al presidente della Regione che confermava i rapporti con Fiat, Eni e Italtel. Ieri Antonio Fantini in consiglio regionale ha domandato dalle tribune provenienti anche da settori della maggioranza di governo, è stato costretto a fare marcia indietro: «L'affare di Miseno, un altro angolo di paradiso sottoutilizzato e pressoché in stato d'abbandono. «Non c'è nulla da firmare perché non esiste alcuna convenzione», ribatte il vicesindaco. Ma se a Pozzuoli non ne sanno nulla, a Napoli invece c'è chi ha lessuto in segreto per concludere l'affare. Il

resse di grandi gruppi pubblici e privati a realizzare investimenti nei Campi Flegrei. Le ipotesi più riprovalte dal Mattino sono allo stato frutto di fantasia giornalistica o di valutazioni di opportunità in ordine a scelte, anche legittime, ma la cui decisione spetta a chi in base agli statuti e alle vigenti leggi ne è titolare, vale a dire il consiglio comunale di Pozzuoli, le forze sociali, produttive e imprenditoriali della città, il governo nazionale. Da volentieri non abdicare dalle proprie prerogative di governo della città viene ribadita dal vicesindaco Sebastiano: «Non si può prendere tutti i contatti che vuole ma alla fine deve fare i conti con il consiglio comunale di Pozzuoli, il Rione Terra, evacuato durante il bradismo del 1970, grazie ad una legge del Parlamento che non c'è nulla di definitivo. Comune proprio allo scopo di impedire qualsiasi intervento speculativo. Finora ci sono stati soltanto contatti informali, nulla di più di un semplice scambio di opinioni». Rispondono i cori Fiat, Eni e Italtel. Una conferma indiretta che, comunque, qualcosa di serio sta in corso. Le associazioni ambientaliste, da Italia nostra alla Lega ambiente, sono già sul chi vive. Luigi Vicinanza

La decisione sui rincari è bloccata dalle divisioni tra la Dc e i suoi alleati

Canone e pubblicità, Manca da Craxi

ROMA — Il presidente della Rai, Enrico Manca, ha avuto ieri un colloquio di un'ora e mezzo con Craxi. Ai giornalisti Manca ha dichiarato che si è trattato di un normale incontro periodico, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi generali della Rai e, in particolare, quelli del canone e della pubblicità. La replica dell'accordo Rai-editori sul tetto pubblicitario spetta alla commissione di vigilanza, ma tutto è fermo per le divisioni nella maggioranza. Altrettanto si dice per il canone: il 18 dicembre il ministro Gava avrebbe dovuto illustrare in commissione la proposta del governo, ma non se ne fece niente perché l'accordo sull'uno è legato all'intesa sull'altro. Manca ha detto che il tetto concordato con gli editori dovrebbe far incassare alla Rai 100 miliardi in più; altri 170 dovrebbero affluire nelle casse di viale Mazzini dall'aumento del canone, che — secondo la proposta iniziale dovrebbe lievitare del 30,30% per il co-

loquio di Manca con Craxi. Ai giornalisti Manca ha dichiarato che si è trattato di un normale incontro periodico, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi generali della Rai e, in particolare, quelli del canone e della pubblicità. La replica dell'accordo Rai-editori sul tetto pubblicitario spetta alla commissione di vigilanza, ma tutto è fermo per le divisioni nella maggioranza. Altrettanto si dice per il canone: il 18 dicembre il ministro Gava avrebbe dovuto illustrare in commissione la proposta del governo, ma non se ne fece niente perché l'accordo sull'uno è legato all'intesa sull'altro. Manca ha detto che il tetto concordato con gli editori dovrebbe far incassare alla Rai 100 miliardi in più; altri 170 dovrebbero affluire nelle casse di viale Mazzini dall'aumento del canone, che — secondo la proposta iniziale dovrebbe lievitare del 30,30% per il co-

loquio di Manca con Craxi. Ai giornalisti Manca ha dichiarato che si è trattato di un normale incontro periodico, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi generali della Rai e, in particolare, quelli del canone e della pubblicità. La replica dell'accordo Rai-editori sul tetto pubblicitario spetta alla commissione di vigilanza, ma tutto è fermo per le divisioni nella maggioranza. Altrettanto si dice per il canone: il 18 dicembre il ministro Gava avrebbe dovuto illustrare in commissione la proposta del governo, ma non se ne fece niente perché l'accordo sull'uno è legato all'intesa sull'altro. Manca ha detto che il tetto concordato con gli editori dovrebbe far incassare alla Rai 100 miliardi in più; altri 170 dovrebbero affluire nelle casse di viale Mazzini dall'aumento del canone, che — secondo la proposta iniziale dovrebbe lievitare del 30,30% per il co-

loquio di Manca con Craxi. Ai giornalisti Manca ha dichiarato che si è trattato di un normale incontro periodico, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi generali della Rai e, in particolare, quelli del canone e della pubblicità. La replica dell'accordo Rai-editori sul tetto pubblicitario spetta alla commissione di vigilanza, ma tutto è fermo per le divisioni nella maggioranza. Altrettanto si dice per il canone: il 18 dicembre il ministro Gava avrebbe dovuto illustrare in commissione la proposta del governo, ma non se ne fece niente perché l'accordo sull'uno è legato all'intesa sull'altro. Manca ha detto che il tetto concordato con gli editori dovrebbe far incassare alla Rai 100 miliardi in più; altri 170 dovrebbero affluire nelle casse di viale Mazzini dall'aumento del canone, che — secondo la proposta iniziale dovrebbe lievitare del 30,30% per il co-

La decisione sui rincari è bloccata dalle divisioni tra la Dc e i suoi alleati

Canone e pubblicità, Manca da Craxi

ROMA — Il presidente della Rai, Enrico Manca, ha avuto ieri un colloquio di un'ora e mezzo con Craxi. Ai giornalisti Manca ha dichiarato che si è trattato di un normale incontro periodico, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi generali della Rai e, in particolare, quelli del canone e della pubblicità. La replica dell'accordo Rai-editori sul tetto pubblicitario spetta alla commissione di vigilanza, ma tutto è fermo per le divisioni nella maggioranza. Altrettanto si dice per il canone: il 18 dicembre il ministro Gava avrebbe dovuto illustrare in commissione la proposta del governo, ma non se ne fece niente perché l'accordo sull'uno è legato all'intesa sull'altro. Manca ha detto che il tetto concordato con gli editori dovrebbe far incassare alla Rai 100 miliardi in più; altri 170 dovrebbero affluire nelle casse di viale Mazzini dall'aumento del canone, che — secondo la proposta iniziale dovrebbe lievitare del 30,30% per il co-

loquio di Manca con Craxi. Ai giornalisti Manca ha dichiarato che si è trattato di un normale incontro periodico, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi generali della Rai e, in particolare, quelli del canone e della pubblicità. La replica dell'accordo Rai-editori sul tetto pubblicitario spetta alla commissione di vigilanza, ma tutto è fermo per le divisioni nella maggioranza. Altrettanto si dice per il canone: il 18 dicembre il ministro Gava avrebbe dovuto illustrare in commissione la proposta del governo, ma non se ne fece niente perché l'accordo sull'uno è legato all'intesa sull'altro. Manca ha detto che il tetto concordato con gli editori dovrebbe far incassare alla Rai 100 miliardi in più; altri 170 dovrebbero affluire nelle casse di viale Mazzini dall'aumento del canone, che — secondo la proposta iniziale dovrebbe lievitare del 30,30% per il co-

loquio di Manca con Craxi. Ai giornalisti Manca ha dichiarato che si è trattato di un normale incontro periodico, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi generali della Rai e, in particolare, quelli del canone e della pubblicità. La replica dell'accordo Rai-editori sul tetto pubblicitario spetta alla commissione di vigilanza, ma tutto è fermo per le divisioni nella maggioranza. Altrettanto si dice per il canone: il 18 dicembre il ministro Gava avrebbe dovuto illustrare in commissione la proposta del governo, ma non se ne fece niente perché l'accordo sull'uno è legato all'intesa sull'altro. Manca ha detto che il tetto concordato con gli editori dovrebbe far incassare alla Rai 100 miliardi in più; altri 170 dovrebbero affluire nelle casse di viale Mazzini dall'aumento del canone, che — secondo la proposta iniziale dovrebbe lievitare del 30,30% per il co-

loquio di Manca con Craxi. Ai giornalisti Manca ha dichiarato che si è trattato di un normale incontro periodico, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi generali della Rai e, in particolare, quelli del canone e della pubblicità. La replica dell'accordo Rai-editori sul tetto pubblicitario spetta alla commissione di vigilanza, ma tutto è fermo per le divisioni nella maggioranza. Altrettanto si dice per il canone: il 18 dicembre il ministro Gava avrebbe dovuto illustrare in commissione la proposta del governo, ma non se ne fece niente perché l'accordo sull'uno è legato all'intesa sull'altro. Manca ha detto che il tetto concordato con gli editori dovrebbe far incassare alla Rai 100 miliardi in più; altri 170 dovrebbero affluire nelle casse di viale Mazzini dall'aumento del canone, che — secondo la proposta iniziale dovrebbe lievitare del 30,30% per il co-

La nuova Fgci presenta la sua prima conferenza

ROMA — «Due anni fa ci presentammo al congresso di Napoli col peso di tutta la nostra crisi; oggi siamo un'organizzazione in forte espansione. In queste prime settimane di asserimento 1987 abbiamo già 5000 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. E sono due anni che la Fgci cresce in iscritti e capacità di intervento». Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, sceglie una nota d'orgoglio per presentare la conferenza di organizzazione che, dal 5 all'8 febbraio a Modena, la nuova Fgci terrà a Modena. «Nuova» fino al punto da dare a questa conferenza il titolo di «prima conferenza di organizzazione». «Lavori in corso, una nuova politica giovane. «In questi due anni — ha detto Pietro Folena — noi abbiamo destrutturato la nostra vecchia organizzazione gerarchizzata e ne abbiamo costruita una nuova, più semplice e più leggera. Un salto verso quella «riforma della politica» che è stato in questi anni il chiodo fisso dell'inchiesta dei giovani comunisti. «Ora è un'organizzazione — ha detto Folena — scendano dal piedistallo della presunzione paritocratica e si misurino con queste tematiche. Cioè con il futuro che questa generazione rischia di subire, con la contraddizione tra il peso anacronistico del passato e il loro inesistente peso politico. Alle forze politiche giovanili la Fgci propone con la sua conferenza quattro schemi di lavoro: la prima è una «Convenzione nazionale sulla democrazia per i giovani», che porti a costituire un organismo di partecipazione dei giovani nelle città; la seconda è un'«Associazione pacifista» che raccogli l'esperienza del «cine club» di studenti e dei componenti; la terza è un sindacato degli studenti, di cui si è già parlato durante le assemblee del dicembre. Infine, la Fgci propone un «Fatto tra giovani e sindacato» sui temi della lotta per il lavoro e per il riscatto sociale. «La conferenza di Modena (con i delegati ospitati dalle famiglie comuniste) — ha detto Folena — sarà una conferenza di diverse generazioni di comunisti» ha, ovviamente, anche obiettivi per l'organizzazione comunista. Innanzitutto, concluderà la consultazione generale promossa tra tutti gli iscritti sulla linea politica. Infine, si svilupperà il carattere «partecipativo» dell'organizzazione: una delle iniziative previste sono i «venerdì culturali», momenti di incontro tra gli indipendenti e i comunisti. «Noi — ha spiegato Folena — non andremo tra gli indipendenti di sinistra, ma saremo la voce dei giovani in Parlamento e nel gruppo comunista». Il segretario della Fgci ha poi sottolineato che è lo spazio che la Rai concede a Pannella e alla campagna di tesseramento al partito radicale, «mentre noi che siamo un'organizzazione di cinque volte più grande — ha detto Folena — dobbiamo lavorare nel silenzio dei mezzi d'informazione».

Il Pci insiste: mutare la struttura del Parlamento

ROMA — Può esistere una «via regolamentare» alle riforme istituzionali e in particolare del Parlamento? Intorno a quest'interrogativo si è sviluppato ieri sera alla Camera — in occasione della modifica, del regolamento appunto, che consentirà l'ingresso nell'ufficio di presidenza di Montecitorio di radicali, demoproletari e gruppmisto — un confronto che ha fatto emergere posizioni contrastanti. Il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri ha rilevato intanto che in questa legislatura il regolamento è stato già oggetto di una trentina di rilevanti modifiche (studiate al singolo ministro, drastica riduzione dei tempi d'intervento, la sessione di bilancio, ecc.), e che altre sono possibili anche a breve scadenza: riduzione del numero delle commissioni, il doppio voto nella conversione dei decreti-legge, l'istituzione delle sessioni. Ma il punto è un altro: ha aggiunto questo tipo di riforme non può più andare distinto dalle riforme istituzionali ed in particolare da quelle che toccano la struttura del Parlamento. E in vista la sessione istituzionale promossa dal presidente della Camera: «Ci è sembrato sinceramente conveniente sospendere ulteriori decisioni della giunta per il regolamento che potremmo il compiere in una cornice più vasta e appropriata». E Zangheri ha ribadito che al primo punto i comunisti collocano il varo di «sette misure monocamerali o almeno di bicameralismo fortemente differenziato» per liquidare quella sorta di «divieto di esame» delle proposte legislative costituito dal diaframma della doppia lettura. Un solo dato, relativo a questa stessa legislatura: su 3.920 proposte presentate, solo 887 sono state sin qui approvate. «L'antipartito (con qualche diversità di accenti, ma non di sostanza) si è insediato invece perché le modifiche regolamentari — anzi, certe modifiche — vadano approvate da più ampie fasce e limitazione del voto segreto, «corrispondenza» per le misure preferenziali per le misure preferenziali del governo, contenimento dei tempi. E questo anche a prescindere dal più ampio contesto del processo di riforma istituzionale. Al punto che il vicepresidente dei deputati dc Cio Gitti ha parlato di riforma «subita» dallo stesso Parlamento, «in un'ottica di ampliamento dell'ufficio di presidenza» perché non compresa in un più consistente «pacchetto» di modifiche. Mentre, almeno, il presidente socialista della commissione Affari costituzionali, Silvano Labriola, non ha sottovalutato l'importanza della sessione sulle riforme istituzionali, anzi sottolineando la necessità di larghe convergenze. Ed è allora che il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà, si è posto l'interrogativo: «Ma qualcuno crede davvero che sia possibile fare le riforme istituzionali a colpi di modifiche regolamentari?». Se la risposta è «No, non ci siamo, quando si cerca di far passare le modifiche strutturali dell'assetto delle Camere in pure proposte efficientiste. Poi il voto: 399 sì, 24 no (misti). Le assenze (un terzo dell'assemblea) erano quasi unicamente tra le file della maggioranza».

Capanna guidò l'assalto a Lama? Il leader dp querela

TORINO — Cominciato e subito rinviato, per favorire un accordo fra le parti, il processo per diffamazione aggravata nato da una querela di Mario Capanna, leader di Dp, contro il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, e l'ex direttore de «La Stampa», Giorgio Fattori. Il 6 giugno '85 il quotidiano pubblicò un'intervista al sindacalista in cui Del Turco definiva Capanna «capo dei lanciatori di sassi contro Lama all'università di Roma». Capanna ha chiesto un risarcimento (da devolvere ai cast-integrati Fiat) di 1 miliardo alla Stampa e di 100 milioni a Del Turco. Ieri, nella prima udienza, è stato riconosciuto dal difensore di Del Turco che l'intervista era un resoconto fedele.

«Sui rapporti Banco-camorra nessun rimprovero ai giudici»

ROMA — La prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha approvato all'unanimità un documento, redatto da Nino Abate, che propone al Cam di archiviare la pratica riguardante la condanna «al rilentore», da parte della Procura della Repubblica di Napoli, dell'inchiesta giudiziaria sui presunti finanziamenti del Banco di Napoli a camorristi. Secondo la relazione, «nessun rilievo può essere mosso al dirigente di quella procura né ai titolari di quella inchiesta». L'indagine aveva portato, lo scorso aprile, all'arresto di 6 persone, fra cui l'ex presidente del Banco, per i finanziamenti irregolari erogati a borsa malivota; ma era iniziata un anno prima. Il parere della commissione giunge all'indomani delle dichiarazioni del presidente dell'Antimafia, on. Abdou Aïnou, che ha confermato l'invio al ministero della Giustizia degli atti relativi alla stessa vicenda, perché apra un'inchiesta sull'operato dei giudici partenopei.

Renato Guttuso commemorato dalla Coop. soci de «l'Unità»

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Cooperativa soci de «l'Unità» ha commemorato nella sua ultima riunione Renato Guttuso che era stato fra i promotori e fondatori della cooperativa e faceva parte del collegio dei provviri-garanti della stessa. La figura di Guttuso è stata rievocata dal vicepresidente sen. Alessandro Carri. Il consiglio di amministrazione ha quindi discusso i problemi relativi al rinnovamento del giornale sulla base di una relazione introduttiva del presidente sen. Paolo Volponi. Ha concluso il dibattito il condirettore del giornale Fabio Mussi. Le osservazioni e indicazioni formulate saranno trasmesse al consiglio di amministrazione de «l'Unità» e alla direzione del partito.

Forse il sacco di Roma ha offeso il senatore Viola

Nell'intervallo della partita della «Roma», ieri sera, il «patron» Dino Viola ha commentato l'art'colo pubblicato ieri l'altro dall'«Unità» in prima pagina (il terzo «sacco») e relativo al progetto di Megastadio alla Magliana. «Quelli di un partito considerato all'avanguardia — ha detto il «patron» — che mi attaccano per l'iniziativa del nuovo stadio, mi devono spiegare che cosa significa «terzo sacco di Roma». Perché se ha il senso che credo lo querelero e con il risarcimento dei danni magari farò qualche svincolo per le strade che porteranno allo stadio della Magliana. Con i suoi delicati accenti di puro «violense», il patron ha poi aggiunto di accettare tutto «anche di essere tacciato di stupidaggine (tanto nel paragone con loro vinciamo sempre) ma non di essere offesi così».

Il partito

Convocazioni La Direzione del Pci è convocata per oggi, giovedì 22 gennaio, alle ore 9.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 22. Manifestazioni OGGI — L. Lama, Milano. Conferenza nazionale «Il diritto alla giustizia» In preparazione della conferenza nazionale del Pci che si terrà a Roma nei giorni 30-31 gennaio e 1 febbraio al palazzo dei congressi dell'Eur sono in programma assemblee, atti e manifestazioni in varie città. Di seguito l'elenco delle iniziative: OGGI: Roma, Tortona; 23: Agrigento, Gallarate, Catania, Savi, Firenze, Viterbo, Velletri (Roma), Mirafiori, Bari, Ricci, 24: Lecce, Bruni, Avellino, Gallarate, Pisa, Lubero, Genova, Ricci, Avellino, Salsi, Comi, Dogliani; 25: Ragusa, Gallarate; Civitavecchia, Meroni; 26: Rimini, Bruni; 27: Livorno, Bruni. I responsabili dei settori Giustizia dei Comitati regionali e delle federazioni sono invitati a comunicare al più presto la composizione delle rispettive delegazioni e il elenco degli invitati alla Conferenza. I lavori della Conferenza si svolgeranno in seduta plenaria (ora 16-18 di venerdì; ore 9-13 e 16-18 di sabato) e nelle commissioni di lavoro su temi delle relazioni di settore (ore 16-22 di venerdì a sabato). Gli interventi non potranno avere una durata superiore ai dieci minuti. Conferenza nazionale sul commercio Questo è l'elenco delle principali iniziative della commissione Produzione in vista della Conferenza nazionale sul commercio. OGGI: Parma, riunione commissione Aned (Pugliesi e Fossati) DOMANI: Roma (Meccetto, Solfocchia, Polistrelli) 26-27: Firenze (Alborghetti, Zaffagnini, Pollicani, Fossati) 27-28: Torino (Fossati) 4 febbraio: Siena (Fossati); Ancona (Gravano) 6: Bologna (Gravano); Massa Carrara (Fossati) 7: Milano (Borghini, Bardi) 8: La Spezia (Fossati) 10: Parma (Fossati). Conferenza Organizzazione Fgci È iniziata la campagna di conferenze di organizzazione nel Comitato territoriale. OGGI: Modena, Da Giovanni; Ravenna, Paganelli; Pordenone, Zovic; Arezzo, Stecchini. DOMANI: Gorizia, Biadene; Taranto, Ricci; Catanzaro, Cazzolino; Lodi, Nappi; Trieste, Chiodo; Piacenza, Folena; Firenze, Panti; Roma, Giordano. Sottoscrizione Di ritorno dalla Repubblica Democratica Tedesca, i compagni della delegazione della federazione milanese che hanno visitato la regione di Lipsia, hanno sottoscritto la somma di lire 600.000 in favore de «l'Unità».

Energia, la proposta Pci sul referendum approda in Parlamento

ROMA — La commissione Affari costituzionali della Camera ha cominciato ieri, con la relazione del suo presidente Silvano Labriola (Pci), l'esame della proposta di legge costituzionale presentata dal segretario del Pci, Natta, che prevede l'indizione di un referendum consultivo (e non abrogativo come quelli appena ammessi dalla Corte Costituzionale) sulla produzione di energia elettrica da impianti nucleari. Labriola, nel suo intervento, si è dichiarato favorevole, in linea di principio, al referendum consultivo, ma ha espresso alcune riserve in quanto — a suo parere — si tratta di una proposta costituzionale con carattere di legge provvedimento. E questo — secondo Labriola — appare contrario ai principi della Costituzione. La relazione che accompagna la proposta di legge costituzionale del Pci è firmata oltre che da Natta anche, fra gli altri, da Zangheri, Rel-

chi, Minucci, Rodotà e Bassolino. Natta nella sua proposta sostiene che l'indizione di Chernobyl ha confermato la dimensione del problema del nucleare, dell'energia e la grande contraddizione tra sviluppo e potenzialità delle forze produttive e la capacità di dominare specialmente in un solo paese. Tra la fuga e la resa di fronte alle innovazioni tecnologiche — è scritto ancora nella relazione — deve prevalere la scelta razionale del controllo sociale nella convinzione che «una nuova e più matura sensibilità di massa rende possibile, oggi più di ieri, il perseguimento di obiettivi avanzati nel quadro della situazione energetica del paese che resta critica». Il referendum consultivo — conclude la relazione — non si pongono quindi in contraddizione con la forma di governo parlamentare né con le prerogative del Parlamento. Alla commissione Industria è già giunto, intanto, un documento dell'Ensa. Disp sulla verifica effettuata alla centrale di Caorso. Il check-up è detto — «risconfirma il buon livello di sicurezza dell'impianto ed è stato l'occasione anche per fare il punto sugli aspetti impiantistici e sui quelli gestionali con particolare riguardo ai fattori umani».

Energia, la proposta Pci sul referendum approda in Parlamento

ROMA — La commissione Affari costituzionali della Camera ha cominciato ieri, con la relazione del suo presidente Silvano Labriola (Pci), l'esame della proposta di legge costituzionale presentata dal segretario del Pci, Natta, che prevede l'indizione di un referendum consultivo (e non abrogativo come quelli appena ammessi dalla Corte Costituzionale) sulla produzione di energia elettrica da impianti nucleari. Labriola, nel suo intervento, si è dichiarato favorevole, in linea di principio, al referendum consultivo, ma ha espresso alcune riserve in quanto — a suo parere — si tratta di una proposta costituzionale con carattere di legge provvedimento. E questo — secondo Labriola — appare contrario ai principi della Costituzione. La relazione che accompagna la proposta di legge costituzionale del Pci è firmata oltre che da Natta anche, fra gli altri, da Zangheri, Rel-

chi, Minucci, Rodotà e Bassolino. Natta nella sua proposta sostiene che l'indizione di Chernobyl ha confermato la dimensione del problema del nucleare, dell'energia e la grande contraddizione tra sviluppo e potenzialità delle forze produttive e la capacità di dominare specialmente in un solo paese. Tra la fuga e la resa di fronte alle innovazioni tecnologiche — è scritto ancora nella relazione — deve prevalere la scelta razionale del controllo sociale nella convinzione che «una nuova e più matura sensibilità di massa rende possibile, oggi più di ieri, il perseguimento di obiettivi avanzati nel quadro della situazione energetica del paese che resta critica». Il referendum consultivo — conclude la relazione — non si pongono quindi in contraddizione con la forma di governo parlamentare né con le prerogative del Parlamento. Alla commissione Industria è già giunto, intanto, un documento dell'Ensa. Disp sulla verifica effettuata alla centrale di Caorso. Il check-up è detto — «risconfirma il buon livello di sicurezza dell'impianto ed è stato l'occasione anche per fare il punto sugli aspetti impiantistici e sui quelli gestionali con particolare riguardo ai fattori umani».

Molti consensi alla decisione presa dalla Corte Costituzionale

Sì all'uomo in paternità

«Ma ora questa sentenza non basta»

Anche per il padre che da solo si prende cura del figlio, gli stessi diritti della lavoratrice madre - Una giusta decisione che solleva nuovi interrogativi sul tema della parità - Un ventaglio di opinioni

ROMA - Il padre alle prese con il neonato che piange, con i pannolini da cambiare e il biberon da preparare, piace molto. Anzi, per tutti, è più che giusto che ad accudire i figli non sia più un compito esclusivo della madre. La sentenza infelice della Corte Costituzionale, che estende anche al lavoratore padre, che da solo si prende cura del figlio, gli stessi diritti della madre, ha riscosso ampi consensi. Ora, anche il padre, costretto ad occuparsi dei figli per morte o grave malattia della madre, o per separazione legale, potrà usufruire dell'astensione dal lavoro nei primi tre mesi di vita del bambino (con un'indennità pari all'80% della retribuzione) e dei riposi giornalieri necessari per accudire il piccolo che non ha ancora compiuto un anno.



Ma, la giusta decisione della Corte Costituzionale solleva anche nuovi interrogativi e giusto che il diritto-dovere del padre venga riconosciuto solo per stato di necessità, quando cioè la madre non c'è. Non deve essere esteso anche alla coppia, dove lui e lei decidono chi resterà temporaneamente a casa a prendersi cura del piccolo? È un argomento sul quale si discute e si discuterà molto nei prossimi giorni.

Per Silvia Turco, responsabile famiglia del Pci, «la sentenza va accolta senz'altro positivamente anche se la Corte limita questo diritto nei casi di assenza della madre. È un primo passo, dobbiamo andare certo oltre. Rendere cioè effettivo lo spirito della nuova disciplina del diritto di famiglia che ha attribuito ad entrambi i genitori, sullo stesso piano di parità, i compiti di mantenimento e di educazione del figlio. Senza dimenticare che una sentenza normativa, legge di parità, dpr del ministero del Lavoro, l'estensione alle madri adottive dei diritti delle madri naturali - hanno già sancito il superamento del legame "biologico" del parto, esaltando le funzioni di protezione, assistenza ed educazione del neonato. Funzioni, queste, che possono essere svolte sia dal padre che dalla madre».

«Con questa sentenza la Corte Costituzionale confer-

ma il suo impegno a voler trovare una giusta soluzione ai problemi di grande rilevanza sociale. È una sentenza sacrosanta - afferma la senatrice socialista Elena Marinucci - «Avevo elaborato un disegno di legge da sottoporre alle donne parlamentari ma, ed anche per questo sono contenta, la Corte Costituzionale ha anticipato i tempi lunghi del legislatore segnando un momento importante per il diritto di famiglia, la parità tra uomo e donna e le problematiche sociali».

«Un mese con mio figlio... molto meglio lavorare»

Antonio Bonetti, 35 anni, coordinatore tecnico, racconta la sua esperienza di «ragazzo padre». «Seppure per un periodo inferiore a quello previsto, mi sono occupato del mio primo bambino, di dieci mesi, nel momento in cui mia moglie ha partorito il secondo. Lei infatti stava male ed era ricoverata in una clinica. Anche il piccolo doveva restare in ospedale, al Bambin Gesù di Roma, perché non nato prematuro. Purtroppo i miei suoceri, anziani, non mi hanno voluto aiutare e io, con tutti i problemi che mi sono venuti addosso, ho dovuto lavorare solo in casa con il bimbo di dieci mesi. Non ho usufruito della legge perché l'azienda mi ha permesso di assentarmi dal lavoro senza

troppe difficoltà, ma ho fatto anch'io una specie di «maternità», anche se «ridotta».

«Cosa posso dire? È stato tremendo. Dovevo fare tutto: vestirlo, dargli da mangiare, lavarlo, portarlo a passeggio. Tutto il santo giorno. Certo, era particolarmente pesante perché ero anche preoccupato per l'altro bambino, per mia moglie, per il lavoro. In un mese ho capito quanto è faticosa la vita di un padre che si occupa del figlio. E non lo rifarei mai, preferisco cento volte andare a lavorare, con tutti i problemi che mi sono venuti addosso, piuttosto che dovermi di nuovo occupare da solo di un bambino».

pendere dall'uso che la persona vuol fare di sé come scelta e non per un ruolo pre-costituito».

«Per il dipartimento scuola dell'educazione della Rai - spiega ancora Marcella Pompili Pagliari - stiamo preparando un documento proprio su questo problema. Abbiamo verificato che nelle coppie «in carriera» - sia lui che lei sono impegnati socialmente e professionalmente nello stesso modo, con lo stesso carico di lavoro, rientra nella contrattazione sui tempi e le parti che spettano a ciascuno ora questi tempi e questi ruoli dovrebbero sempre più dipendere dall'uso che la persona vuol fare di sé come scelta e non per un ruolo pre-costituito».

Una realtà tremenda dietro il caso simbolo di Merope Bendotti ricoverata per 60 anni

«Ospedalizzati a vita? Guardi quanti...»

Soltanto nell'istituto modenese 23 anziani sono degenti da decenni - La storia di Merope e i parenti la rifiutavano - Il Comune le offerse una casa al mare ma lei disse: «Non l'ho mai visto, ho paura»

Del nostro inviato MODENA - Era cieca da più di dieci anni ma al suo lavoro non ha voluto rinunciare fino all'ultimo abbraccio al piano secco per gli uccellini, e piegava le gambe usate nel reparto Merope Bendotti, 83 anni, ricoverata da sessant'anni all'Ospedale Estense di Modena (prima era una casa di riposo) e ne è andata in fretta a Natale. Anche in piedi, aveva preso parte alla messa, all'Epifania il suo cuore (soffriva soltanto di piccoli disturbi cardiaci, come tanti anziani) ha ceduto all'infarto.

Una domanda, prima ancora di raccontare la storia della donna, viene spontanea quanto Merope Bendotti ci sono in Italia? Quanti uomini e donne, ricoverati in case di cura per anziani, per handicappati, per malati psichici (magari da bambini o da giovani) sono stati dimenticati? Quanti uomini e donne, nella loro vita, hanno dormito soltanto su letti di ospedale o di istituti non perché smalati, ma perché nessuno, «fuori», si è interessato a loro? Guardiando soltanto a Modena, e soltanto all'ospedale Estense. Nel 1972 la casa di riposo è diventata ente ospedaliero, e gran parte delle centi-

naia di ospiti furono trasferiti in case di cura o «case protette» per anziani. Nell'edificio restarono una cinquantina di anziani che avevano (allora) bisogno di cure o non avevano trovato alternative. Vennero di loro sono ancora nell'ospedale Merope Bendotti è morta il 6 gennaio ma ci sono ancora Orlando Magnani, ricoverato qui dal 1930 di cui non si ricordava nel 1943, nel 1949 nel 1952.

L'Estense è un ospedale per «acuti», come si dice nel linguaggio della medicina. E per questi «malati» che hanno in realtà bisogno soltanto di un letto, di una maniglia calda di un po' di compagnia la società spende più di duecentomila lire al giorno. Con questi soldi, non sarebbe possibile offrire qualcosa di più di un letto e di un comodino in ospedale soprattutto in una regione come l'Emilia Romagna che ha costruito nuove e più umane strutture. Ma gli anziani?

A Merope Bendotti la voglia di uscire dall'Estense era andata via ormai da decenni. La camera ad otto letti dove viveva era diventata la sua «casa» me dice, infermieri e altri parenti, i suoi amici. Quando, nel 1979, i giornali le misero l'etichetta di «donna più ricoverata d'Italia», la intervistarono raccontando una parte della sua storia. Era nata a Campogalliano, un comune vicino a Modena. Era rimasta orfana a due anni e fu adottata. A dodici anni aveva iniziato a lavorare in campagna poi come «donna di servizio», presso una casa di assistenti a Modena. L'aria stiva anche all'estero in Francia e Svizzera, presso parenti emigrati. Aveva cercato di entrare in convento ma non l'avevano voluto. Forse per la scarsa salute. Il primo dicembre del 1927 i «benestanti» presso cui lavorava, decise di ricoverarla presso la casa di riposo.

Atrazina, deciso un piano per il Po

Le Regioni hanno in particolare ribadito le loro richieste messe a punto nel corso di un incontro svoltosi a Milano la scorsa settimana che prevede una limitazione di un certo numero di pesticidi, come il misto governo Regioni e la redazione di un piano quinquennale per il controllo sull'impatto chimico delle sostanze usate in agricoltura. I presidenti delle Regioni hanno inoltre ribadito la loro proposta della costituzione di un'agenzia per il Po che dovrà presentare progetti tecnici giuridici per favorire il pieno risanamento della zona padana.

L'ultima richiesta della Regione riguarda infine una deroga al blocco delle assunzioni da parte dell'Usi per favorire il rafforzamento dei laboratori di analisi. I rappresentanti delle Regioni commentando infine l'esito della riunione hanno rilevato con preoccupazione la mancanza di una presa di coscienza complessiva del problema dell'atrazina che potrebbe condurre - ha detto il presidente dell'Emilia Romagna Turci - al rischio di mancanza di proposte a medio e breve termine e di conseguenza magari entro due o tre mesi al ricattizzarsi del problema.

La casa infatti raccoglieva tutti anche giovani e bambini fino ai primi anni Settanta e erano camere da cento posti. Dovevano unire i letti, testa e testa. Solo per i più malati e di stanza camera da otto dieci posti.

Anche se cieca Merope Bendotti riconosceva tutti dalla voce. «L'estate scorsa - dicono al reparto - era terrorizzata

ROMA - Il problema dell'inquinamento da atrazina sarà presentato entro il prossimo mese all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che dovrà fornire certezze scientifiche sulla tossicità della atrazina e delle altre sostanze pesticidiche. Soltanto dopo questa verifica si prenderanno provvedimenti per combatterla. Inquinamento delle falde acquifere che interessa in particolare le regioni padane. Questa la decisione presa stamane nel corso di un incontro svoltosi a palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato e i ministri dell'Agricoltura, dell'Ambiente, De Lorenzo, delle Politiche comunitarie, Fabbri e della Protezione civile. Fabbri e i presidenti delle Regioni Emilia Romagna, Turci, del Veneto, Biondi, del Piemonte, Beltrami e della Lombardia, Guzzetti. Oltre alla verifica all'Oms il ministro Fabbri si è impegnato a chiarire in sede complessiva la ripartita di giudizio tassonomico nei paesi della Cee sui problemi dell'atrazina «dove non tutti i paesi hanno recepito la direttiva Cee come invece ha fatto l'Italia». Occorre stabilire - ha detto Fabbri - se la direttiva Cee è sufficiente o troppo rigida.

La donna Alta Moda nelle collezioni di Roma

Inarrivabile e vera ricca, vestita di blu

Successo di Ferrè - Oggi sfila Valentino e domani Capucci - Cossiga riceve gli stilisti

ROMA - Fiaccole ad illuminare il giardino e lo scalone, un palazzo nobilitare maggiordomi e camerieri in giacche bianche un pranzo lussuoso allestito dalle principesse mani di Stefania Aldobrandini (saimone) al coriandolo crostata alla zingara fauona forcelta, babà alla frutta con zabalone e panna) su tovaglia di fillet e oro così Gianfranco Ferrè ha celebrato, tra giornalisti e un nutrito stuolo di vip il suo secondo trionfo debutto sulla difficile passerella della Alta Moda di Roma che da lunedì presenta le collezioni primavera-estate 1987.



Nel più grande salone déco del Grand Hotel tra specchi preziosi stucchi colonne di marmo cupo e bianchi lampadari liberty, sfilò sulla lunghissima pedana il Grande Chic dello stilista architetto milanese inarrivabile e classico che veste con abbagliante tocco di bianco e piccoli fittissimi bottoni una donna essenziale e perfetta, una signora superba, irraggiungibile, paurosamente padrona di sé e degli altri, scaltre e dominatrice.

«Il figlio non è solo della madre. Più che giusto che se la mamma non c'è che se ne occupi il padre, i figli non si debbono sbalottare tra nonne, amici o parenti. E poi oggi i giovani - afferma Claudia Cardinale, attrice - hanno un rapporto diverso con i bambini sono più presenti, se ne occupano maggiormente. Io ho visto un mio figlio quando la mamma ha da fare lui si prendersi molto bene cura del suo bambino. Certo però conosco anche molti padri che non sanno neanche prendere in braccio i figli».

Anche l'Osservatore romano, in una nota pubblicata ieri giudica positivamente la sentenza. Il quotidiano della Santa Sede rileva che «aver riaffermato il diritto del bambino ad avere la dovuta assistenza da parte di chiunque possa dargliela, è quindi a maggior ragione del padre e un fatto che si avvale in avanti di cui si dovrà tener conto in tutte le leggi in discussione, concernenti la famiglia, anche in termini di dovere dei genitori a garantire comunque questa assistenza».

Per Bruno Bugli, segretario della Uil, «la sentenza dimostra che si stanno facendo grandi passi avanti nel diritto di famiglia ed in quello dei genitori-lavoratori. È un atto di reciprocità nel trattamento uomo-donna che deve essere considerato positivamente anche perché esprime il principio dell'uguaglianza di responsabilità, sia per il padre che per la madre, nei confronti dei figli».

«L'aria cosmopolita-mondana, pregiata sartoria sposata alla cultura e al gusto per l'arte, idee e colori ispirati a Balla, Depero, Klimt, Mondrian, Schiele, anche, come quest'anno, a fiori, frutta e paglia del cinquecentesco Arcimboldo. Giunti a metà strada, sul filo della Uil, via sentenza dimostra che si stanno facendo grandi passi avanti nel diritto di famiglia ed in quello dei genitori-lavoratori. È un atto di reciprocità nel trattamento uomo-donna che deve essere considerato positivamente anche perché esprime il principio dell'uguaglianza di responsabilità, sia per il padre che per la madre, nei confronti dei figli».

IL SENSO DELL'ESTETICA.

Le Regioni hanno in particolare ribadito le loro richieste messe a punto nel corso di un incontro svoltosi a Milano la scorsa settimana che prevede una limitazione di un certo numero di pesticidi, come il misto governo Regioni e la redazione di un piano quinquennale per il controllo sull'impatto chimico delle sostanze usate in agricoltura. I presidenti delle Regioni hanno inoltre ribadito la loro proposta della costituzione di un'agenzia per il Po che dovrà presentare progetti tecnici giuridici per favorire il pieno risanamento della zona padana.

Oggi i colloqui sui test nucleari Armamenti, fra Usa e Urss a Ginevra è vero disgelo?

A meno di una settimana dall'inizio, la settimana sessennale del negoziato nucleare e spaziale sovietico-americano — quello che, come si sa, raccoglie sotto un unico ombrello le discussioni sui missili a media gittata, sulle armi strategiche e sui progetti relativi alle armi spaziali — sembra aver registrato, se non altro, un miglioramento nel clima e nelle procedure, che trova il suo riflesso nei commenti internazionali. Anziché di ultima chance per il superamento dell'impasse di Reykjavik, si parla ora di «rottura del ghiaccio». L'avvio, oggi, di una seconda serie di colloqui sulla limitazione dei test nucleari dovrebbe offrire un ulteriore motivo di ottimismo, anche perché è noto (e il portavoce del dipartimento di Stato lo ha implicitamente riconosciuto, parlando di «cambiamenti» e «progressi») che il negoziato di Ginevra, nel novembre dell'85 e ravvicinato dall'iniziativa sovietica a Reykjavik, solo a patto di accettare l'improbabile visione reaganiana delle armi spaziali come chiave di un mondo denuclearizzato.

Un tale handicap riguarda, come è evidente, anche il negoziato in atto. Di ciò che è stato detto in questi giorni, in un'occasione, si può dire che, di segno opposto, che emerge dalla manifesta continuità dell'ambivalenza americana. Nella visione di Washington, la possibilità che gli imminenti colloqui investano i modi per realizzare un programma graduale e parallelo americano-sovietico per ridurre e infine eliminare tutti i test nucleari, in associazione con un programma inteso a ridurre e alla fine eliminare tutte le armi nucleari, è collocata in tempi indefiniti. Ciò che al sovietico si chiede di accettare ora è un contenimento, attraverso «misure» di fatto, di effettuare sul piano delle procedure di verifica, previste in un accordo esistente già e che il Congresso non ha ancora ratificato, il trattato (Tbt) che determina il congelamento delle armi nucleari e la fine degli esperimenti nucleari consentiti, firmato nel luglio del '76, sul finire della presidenza di Nixon, e il trattato (Ftbt) sulle esplosioni nucleari scoppiate, firmato nel '76, sotto Ford. Solo dopo l'adempimento di tali richieste, i colloqui di Ginevra potrebbero porsi obiettivi più ambiziosi.

È possibile che, come ha scritto l'editore della rivista Washington Post, «due trattati non abbiano un valore vitale dal punto di vista militare (ma il Tbt sancisce comunque un impegno di ridurre al minimo tutti i test, anche al di sotto della soglia consentita) e ne abbiano uno «non grande» per le stesse relazioni politiche tra le due maggiori potenze? È probabile che, come ritiene ancora il Post, la loro ratifica o meno, rientri più nel «terrore di sconfinare Reagan» che nella maggioranza democratica al Congresso che non in quello tra Washington e Mosca. Ma l'approccio quotidiano statunitense ha certo ragione di considerare «stupefacente» l'approccio politico e diplomatico che consiste, da parte di Reagan, nel rimettere sistematicamente in discussione — era già stato così per il Sait-2, poi, nella sostanza, per il trattato anti-missile —

RFG Il fenomeno provocato dall'inversione termica interessa 15 città

Smog, massima emergenza Inquinamento sopra i livelli di guardia

La radio tedesca, a intervalli regolari, informa i cittadini sulla situazione - Ma sull'altra sponda del Reno, a Strasburgo, tutto è tranquillo - Il «generale inverno» nella campagna elettorale - Ma che c'entra Dresda?

Del nostro inviato KEHL (Germania federale) - Sul «Ponte dell'Europa» non c'è un filo di vento. La stessa nebbia giallastra e malsana sale dal Reno e si allarga di qua sulla Germania e di là sulla Francia. Il ponte unisce la periferia di Strasburgo a Kehl e decenni di retorica sulla «ritrovata» amicizia franco-tedesca non hanno fatto il confine più aperto d'Europa. Eppure ci sono momenti in cui ci si accorge di quanto ancora separi due mondi diversi. A Strasburgo è tutto normale: la gente per strada, il traffico caotico come sempre. A Kehl si entra nell'emergenza, la radio tedesca a intervalli regolari ammonisce e terrorizza: allertato, il primo grado dell'emergenza inviti a non usare l'auto privata «se non in caso di estrema necessità», riduzione al minimo del riscaldamento nelle abitazioni (cosa davvero spiacevole con il termometro che resta inchiodato sotto lo zero), riduzione al 40 per cento delle emissioni di gas industriali, raccomandazioni a restare in casa ai malati di cuore e a chi ha difficoltà respiratorie.

Non è ancora la catastrofe di due anni fa, quando fu decretato il secondo grado su tutta la Ruhr e buona parte della Renania, con il traffico paralizzato, le scuole e le fabbriche chiuse. Ma ci si è andati vicini e su un'area, stavolta, molto più estesa. E pure se i meteorologi prevedono un lento miglioramento con la graduale scomparsa dell'inversione termica, che impedisce il ricambio dell'aria fa accumulare le sostanze tossiche, la situazione del tempo divera. Si aspettano piogge e neve. Condizioni che non favoriscono certo l'afflusso alle urne delle persone anziane e della gente che vive in campagna. Cioè l'elettorato più sicuro per la Cdu e la Csu di Franz Josef Strauss.

Il che spiega perché i partiti di sinistra organizzando perfetti servizi casa-seguito tutto compreso (anche caffè bollente) e perché Kohl dedicò buona parte dei suoi ultimi megacampi a insinuare subdoli sensi di colpa nel popolo democristiano. «Fa freddo? Ma perché non ingoiare il rosso? Primo sintomo di difficoltà che verranno».

La liberazione di Hamadi a Beirut è stata prontamente ritirata da parte governativa. Si torna al tempo, dunque, o meglio al tempaccio che fa.

Per domenica pioggia e neve

Favorisce i Verdi, sostiene l'opinione comune, ripete a colpi di titoli dalla stampa popolare, e preoccupa i democristiani. Sparito lo smog, per domenica ci si aspettano piogge e neve. Condizioni che non favoriscono certo l'afflusso alle urne delle persone anziane e della gente che vive in campagna. Cioè l'elettorato più sicuro per la Cdu e la Csu di Franz Josef Strauss.

Il che spiega perché i partiti di sinistra organizzando perfetti servizi casa-seguito tutto compreso (anche caffè bollente) e perché Kohl dedicò buona parte dei suoi ultimi megacampi a insinuare subdoli sensi di colpa nel popolo democristiano. «Fa freddo? Ma perché non ingoiare il rosso? Primo sintomo di difficoltà che verranno».

GAMBOGIA

Hanoi propone un governo di coalizione?

Rappresentanti di Phnom Penh e della resistenza dovrebbero incontrarsi a Bucarest

BANGKOK — Il Vietnam proporrà alle parti in conflitto della Cambogia un accordo per dare vita a un governo di coalizione. Lo scrive il quotidiano thailandese «Bangkok Post», citando una «importante» fonte dell'Asean (Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico). La proposta, stando al giornale, sarebbe stata consegnata al principe Norodom Sihanuk, presidente di Kampuchea democratica, l'allezanza tre le forze khmer anti-governative, dal capo dello Stato rumeno Nicolae Ceausescu. Sihanuk la settimana scorsa era in visita a Bucarest, ed è proprio questa città che i vietnamiti indicherebbero come sede degli incontri tra rappresentanti del governo di Phnom Penh e della resistenza capeggiata da Sihanuk.

Lo stesso Sihanuk ieri da Belgrado ha però affermato che Kampuchea democratica è contraria a colloqui con gli attuali leader del paese, mentre sarebbe disposta a discutere con le autorità del Vietnam. Con il regime di Phnom Penh, sempre secondo Sihanuk, si potrebbe discutere solo se esso riconoscesse la legittimità di Kampuchea democratica. «Un eventuale conferenza internazionale sulla Cambogia», infine, ha detto Sihanuk, dovrebbe svolgersi sotto l'egida dell'Onu e le autorità di Phnom Penh potrebbero presentarsi solo come «rappresentanti di un gruppo interessato».

LIBANO Il vicepresidente americano Bush conferma la morte dell'ostaggio Usa Buckley

Un altro tedesco sparisce a Beirut

Non è ancora certo se Alfred Schmidt, ingegnere della «Siemens», sia stato rapito - Gli Usa chiedono ufficialmente a Bonn l'estradizione di Hamadi - La liberazione del terrorista chiesta per il rilascio di Cordes

BEIRUT — Un altro cittadino tedesco-federale, Alfred Schmidt, è sparito a Beirut. Ingegnere elettronico della «Siemens», 46 anni, Schmidt da martedì sera non è più rientrato all'albergo in cui era alloggiato. Il «Sumnerland» alla periferia meridionale della capitale libanese ieri mattina una telefonata anonima alla stazione radio «Voce del Libano», confermata da una seconda telefonata ad un'agenzia stampa occidentale, ne annunciava il rapimento senza rivendicarlo a nome di nessuna organizzazione. L'ambasciata tedesca a Beirut, che in un primo momento aveva confermato l'impossibilità di rintracciare Schmidt in albergo, si è chiusa nel più assoluto mutismo dopo che la polizia locale ha fatto sapere che, secondo quanto le risultava, l'ingegnere della «Siemens» aveva addirittura lasciato il Libano diretto a Cipro. La «Siemens», dal canto suo, ha dichiarato di aver perso le tracce del suo dipendente, mentre il governo tedesco nel primo pomeriggio si è limitato a dichiarare di «non avere elementi» per confermare il rapimento di Schmidt. Il portavoce della cancelleria di Bonn, Friedrich Ost, ha poi reso noto che il cancelliere Kohl ha cominciato ieri pomeriggio a prendere parte personalmente alle riunioni del gruppo di lavoro di emergenza costituito per giungere alla liberazione dell'altro tedesco rapito sabato 18 gennaio, Rudolf Cortes, per il rilascio del quale i sequestratori hanno chiesto di effettuare uno



Alfred Schmidt

scambio con Ali Hamadi, arrestato a Francoforte la settimana scorsa per detenzione di esplosivo.

Gli Stati Uniti nel frattempo hanno ufficialmente chiesto l'estradizione di Hamadi alla Germania Federale. Gli Usa lo accusano di essere coinvolto nel dirottamento dell'aereo della «Twa» in volo tra Atene e Roma nel giugno dell'85 e di essere quindi, complice nell'uccisione del sommozzatore americano Robert Stethem che era sull'aereo. Un'eventuale estradizione del giovane libanese negli Stati Uniti equivarrebbe ad una sentenza di morte per Rudolf Cortes, ha affermato ieri il rappresentante dell'Oip a Bonn, Abdullah Frangi, che si è detto certo che gli «Hezbollah» sciti abbiano rapito Cordes proprio per ottenere la liberazione di Hamadi. A questa conclusione deve essere giunto anche il governo tedesco che ieri ha decisamente preso tempo rispetto alla richiesta di estradizione avanzata dagli americani, dichiarando apertamente che la magistratura di Bonn impiegherà molto per vagliare il caso.

Da Washington infine martedì sera il vicepresidente Usa, Bush, parlando ad un simposio sul terrorismo, ha confermato ufficialmente la morte di William Buckley, l'ostaggio americano rapito a Beirut, di cui già nell'ottobre scorso la Jihad islamica aveva annunciato il decesso. Il corpo di Buckley non è mai stato ritrovato. Bush ha rivelato che prima di morire l'ostaggio è stato torturato.

PARLAMENTO EUROPEO

Guido Fanti eletto alla vicepresidenza

Nostro servizio STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha ieri completato le cariche per la seconda parte della legislatura, eleggendo il suo nuovo ufficio di presidenza costituito oltre che dal presidente Henry Plumb, da ben quattordici vicepresidenti. E vi è stata una piccola sorpresa che ha consentito alla sinistra (attraverso il complesso gioco del sistema proporzionale) di conquistare una maggioranza, con otto seggi su quindici, nell'organismo che organizza e dirige tutta la complessa macchina dell'Assemblea europea. Tra i vicepresidenti eletti ieri figurano infatti sette socialisti e il comunista italiano Guido Fanti riconfermato a questa carica che già ricopriva nella prima parte della legislatura. Fanti ha appreso la notizia mentre è ancora ricoverato in un ospedale romano, dove sta rapidamente migliorando dopo il lieve malessere che lo ha colto nei giorni scorsi. Tra gli altri italiani eletti alla vicepresidenza sono il socialista Mario Didò e il democristiano Formigoni.

Pur essendo stata sconfitta di stretta misura nella elezione del pre-

USA-NICARAGUA

La Cia aiutava i contras prima dell'«Irangate»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il colonnello Oliver North, mini-rambo personale di Ronald Reagan ai tempi d'oro, poi trasformato in straccio da far saltare in aria quando le cose si sono messe male per i presidenti, non era un superman. I pasticci combinati nello scandalo Iran-contras non li ha fatti da solo, ma in compagnia della Cia. Ad aiutarlo, sin dall'inizio di questo affare che gli è costato il posto nel Consiglio per la sicurezza nazionale e il tessierino di libero accesso alla Casa Bianca, è stato il funzionario della Cia che si occupava dei mercanti nicaraguensi, Duane Clardige. Fu lui a presentare il colonnello, nel maggio del 1984, ai capi dei ribelli riuniti per l'occasione a Tegucigalpa, capitale del Honduras. Il paese dove sono sistemate le basi dei contras che attaccano il Nicaragua.

A quell'epoca c'era marcia al Congresso perché i parlamentari avevano scoperto che, a loro insaputa, la Cia aveva minato i porti del Nicaragua. L'esecutore di questa operazione, che il governo americano dovette annullare per le reazioni unanimemente negative suonate nel mondo, era, appunto, Duane Clardige. Uno dei capi delle truppe mercenarie,

Brevi

- Oggi a Roma il presidente del Perù**
ROMA — Visita lampo oggi a Roma del presidente del Perù Alan Garcia che avrà colloquio con il presidente della Repubblica Cossiga e con il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Il presidente peruviano che giunge nelle prime ore di questa mattina, ripartirà in serata per l'India.
- Riprendono i colloqui Cina-Urss**
PECHINO — Si apre il 9 febbraio a Mosca la nuova sessione dei colloqui fra Cina e Urss per la delimitazione dei confini, che furono teatro nel 1958 e nel 1970 di gravi scontri fra i due eserciti. Lo ha reso noto ieri a Pechino un portavoce del ministero degli Esteri.
- Vice premier cinese incontra Nakasone**
TOKYO — Il vice primo ministro cinese Tian Jiyun ha incontrato ieri a Tokio il primo ministro giapponese Nakasone ribadendo che Pechino continuerà la sua politica di moderazione e di apertura all'Occidente anche dopo le dimissioni dell'ex segretario del partito Hu Yaobang.
- Espositivi finlandesi in Iran**
HELSINKI — Una società finlandese è stata incriminata per aver illegalmente esportato via Svezia 2000 tonnellate di materiale esplosivo verso alcuni paesi fra cui l'Iran.
- Belgio: ex premier condannato per frode**
BRUXELLES — L'ex premier belga Paul Van Den Boeynants è stato condannato ieri dalla Corte suprema a tre anni di carcere con la condizionale e a 500.000 franchi belgi di ammenda per frode fiscale.
- Concluso a Kyoto vertice sull'istruzione**
TOKYO — Rappresentanti dei 24 paesi del Ocse hanno concluso ieri a Kyoto l'ultima capitale del Giappone un incontro sul vertice sull'istruzione che ha messo in luce l'urgente necessità di riformare il sistema scolastico nella società del ventunesimo secolo.

URSS

Baryshnikov forse tornerà al Bolscioi

NEW YORK — Mikhail Baryshnikov, il grande ballerino sovietico esule in Usa dal '74 tornerà a danzare al teatro Bolscioi di Mosca. Lo ha annunciato a New York lo stesso direttore artistico del corpo di ballo del Bolscioi Yuri Grigorovich. Baryshnikov che ha 38 anni e dal 1980 è direttore dell'American Ballet Theatre ha ottenuto il cittadinanza americana il tre giugno dello scorso anno. Dopo il tragico incidente teatrale Lubimov è dunque la volta di Baryshnikov. Altri artisti e intellettuali esuli sono stati «contatti» per che tornino in patria con garanzie di libertà di movimento. Tra questi anche il grande violoncellista Mstislav Rostropovich.

COMUNE DI TERNI

Avviso di gara

Questa Amministrazione indirà gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori
Realizzazione di una palestra cittadina nella 3^a circoscrizione a servizio della collettività e della Scuola Media
Base d'asta L. 793.957.943
Art. 11et A legge 2 febbraio 1973 n. 14 categoria 2^a
Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate alla gara medesima entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante apposita segnalazione in carta legale indirizzata a questo Ente
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale
IL SINDACO ing. Giacomo Porrazzini

COMUNE DI TERNI

Avviso di gara

Questa Amministrazione indirà gara di licitazione privata da esperire con il metodo previsto dall'art. 1et A) della legge 2/2/1973 n. 14 richiamato dall'art. 24 let A) punto 2 della legge 8/8/1977 n. 584
Lavori di costruzione della condotta adduttrice della sorgente Pace al Serbatoio di Camponiccolo in Terni - 1^a stralcio Base d'asta L. 1.567.503.000
Termine esecuzione lavori: gg. 365 Iscrizione A.N.C. cat. 10/A. Le domande redatte su carta legale dovranno pervenire entro il 28 febbraio 1987 a questa Amministrazione c/o del Popolo 05100 Terni Italia che spedisce gli inviti entro il 31 marzo 1987
Date domande di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile
— Iscrizione A.N.C. o documento equivalente nei Paesi CEE per la categoria sopra indicata e importo adeguato all'esecuzione dei lavori
— Inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584 del 8/8/1977
— la cifra degli affari globali ed in lavori dell'impresa negli ultimi 3 esercizi
— l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi 5 anni indicati gli importi il periodo il luogo di esecuzione e precisamente se eseguiti a regola d'arte e con buon esito
— l'attrezzatura i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dei lavori
— l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi 3 anni
— i tecnici e gli organi tecnici di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera
Saranno ammesse a partecipare imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584 del 8/8/1977 e successive modifiche con particolare riferimento all'art. 9 e 12 della legge 8/10/1984 n. 687. Nel caso di imprese riunite le dichiarazioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese mandanti. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione comunale. Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 20 gennaio 1987
Terzi 22 gennaio 1987
IL SINDACO dr ing. G. Porrazzini

COMUNE DI TERNI

Avviso di gara

Questa Amministrazione indirà gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori
Realizzazione di una palestra cittadina nella 3^a circoscrizione a servizio della collettività e della Scuola Media
Base d'asta L. 793.957.943
Art. 11et A legge 2 febbraio 1973 n. 14 categoria 2^a
Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate alla gara medesima entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante apposita segnalazione in carta legale indirizzata a questo Ente
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale
IL SINDACO ing. Giacomo Porrazzini

PARISINA LAZZARI

Impresa (figura di una Resistenza antifascista) sorella di una delle grandi martiri dei campi di sterminio nazisti con la quale si adoperò incessantemente ad aiutare e nascondere e salvare durante il periodo bellico intere famiglie israelite. Incarcerata, subì la tortura e il carcere duro per tre anni in un lager nazista. Per lunghi anni fu doppiogiochista operaia presso la Camera Confederale del Lavoro di Padova, cumularà la sua intera esistenza alle sofferenze degli umili e dei bisognosi. Ne partecipano con profondo cordoglio la Compagnia della Federazione provinciale del Partito comunista di Padova e la Camera Confederale del Lavoro e l'Anpi provinciale.
I funerali si svolgeranno oggi, con partenza alle 8.30 dalla casa di via Ciotolo da Perugia.
Padova 22 gennaio 1987

ALBERTO NASCIMBEN

di 62 anni la moglie Maria e la Genovese Villaggio Breda. Lo ricordano i compagni ed amici che li hanno conosciuti e stimati in tutti questi anni.
Roma 22 gennaio 1987

ARNALDO PARABBI

comunista di la sezione «Futuro Lancia» partecipa al lutto della famiglia e sottoscrive per il lutto.
Torino 22 gennaio 1987

7 ANNI DALLA SCOMPARSITA DI TITINA NOCE

«Estelle»
I figli Giuseppe e Luigi Longo la ricordano ed amano e compiangono.
Bologna 22 gennaio 1987

A 5 ANNI DALLA SCOMPARSITA DEL COMPAGNO DANIELE PIANI

Ne danno il triste annuncio la moglie e i figli il fratello ed il nipotino. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 15 nella chiesa di S. Maria a Quarto.
Bugno a Ripoli 22 gennaio 1987
Impresa funebre Spagnoli Grassano tel. 640061 215468

CIAD

N'Djamena e Tripoli ora vogliono la pace

PARIGI — Il Ciad è disposto a negoziare con la Libia per concordare un patto di non aggressione e di amicizia. Il conflitto costituito presso l'Organizzazione per l'unità africana (Oua) La notizia è stata resa nota a Parigi dai indomani della dichiarazione fatta sempre a Parigi dal ministro congolese degli Affari esteri secondo la quale il colonnello Gheddafi si sarebbe detto disposto a contribuire ad una soluzione duratura del conflitto ciadiano. Il primo segnale di una volontà di pace dunque sarebbe venuto da Tripoli e il Ciad ha risposto positivamente. N'Djamena ha poi fatto sapere di aver ormai raggiunto il controllo totale della zona di Zouar nel Tibesti.



DIARIO
DEI
CONTRATTI

L'Intersind vuole sconti Si bloccano le trattative Sul salario e l'orario distanti le posizioni



Agostino Paoli

ROMA — Sembrava fatta anche per i metalmeccanici dipendenti da aziende pubbliche e invece le difficoltà sono risultate molto superiori al previsto. Smentendo tutta la tradizione che ha sempre voluto l'Intersind a rimorchio della Federmeccanica, questa volta hanno firmato gli industriali privati e si sono invece impuntati quelli pubblici. Dopo un primo «vertice» quasi segreto martedì, nuovo incontro ieri pomeriggio alle 15 nella sede dell'Intersind di via Cristoforo Colombo. Una riunione ristrettissima, che ha passato in rassegna i punti ancora controversi. Gli imprenditori hanno rimesso in discussione tanto le soluzioni per il salario che quelle per la riduzione dell'orario di lavoro definite nel contratto dei «privati».

Pensioni, manifestano per i fondi speciali

ROMA — Tremila fra autoferrotranvieri, dipendenti delle aziende elettriche, del gas e dell'acqua hanno manifestato ieri a Roma davanti al ministero del Tesoro per chiedere l'applicazione alle loro categorie della legge 140. In pratica si avrebbero aumenti mensili fino a 85mila lire. Per i telefonici, si tratta di 130mila lire.

Assicurazioni, si tratta di nuovo dal 1° febbraio

ROMA — L'impegno dei sindacati e dell'Ania è di procedere ora all'approfondimento dei punti di maggior importanza: relazioni sindacali, criteri di assunzione, strutture tabellari, avanzamenti professionali, livelli, previdenza integrativa. Attivi e assemblee di lavoratori sono programmati sin dalla prossima settimana.

Cispl: trattative ad oltranza per l'igiene

ROMA — Ennesimo incontro, ieri, fra la Federambiente e Cgil, Cisl e Uil. La vertenza rimane però al palo. Il presidente della Cispl, Sarti, ha chiesto che intanto si accendano le agitazioni, che hanno causato gravi disagi ai cittadini. Lo stato igienico delle città peggiora.

Approvata la piattaforma di 250mila alimentaristi

ROMA — Riduzione di 40 ore di lavoro annue, aumenti retributivi di 150mila lire al mese (medio) pro capite, creazione di un'area quadri, diritto di negoziare le innovazioni tecnologiche fin dalla fase della progettazione, investimenti, occupazione e un, ulteriore riduzione di orario: questo il succo della piattaforma approvata ieri a Montecatini da 1.200 delegati con un'assemblea unitaria. L'assemblea è stata conclusa dal segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco.

Contratto legno, venerdì uno sciopero di 4 ore

ROMA — Spazio per il contratto — afferma la Fillea-Cgil — ce n'è e fornisce i dati statistici che riguardano il comparto: la produzione è cresciuta del 18,8%, il fatturato del 10%, le esportazioni (circa 4.000 miliardi) più 14,3%, ordinativi più 7,5%. Il rapporto di previsione per il 1987, elaborato dalla Cisl, riconferma per quest'anno tali tendenze. La vertenza però dura ormai da tre mesi perché la Federlegno afferma di non poter fare il contratto, essendo il settore «in crisi». Perciò lo sciopero del 23 gennaio, con decine di manifestazioni.

Sciopero il 2 febbraio dei dirigenti dello Stato

ROMA — Il sindacato del personale dirigente (Dirstat) ha proclamato uno sciopero contro l'ipotesi di contratto per i ministeri sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil. Trattamento economico e professionalità sono i due punti su cui si concentrano le critiche dei dirigenti statali. Anche l'Usppi, l'associazione dei «professionisti del parastato» ha respinto il contratto del settore. Secondo l'Usppi, le soluzioni adottate sono penalizzanti sia per i professionisti della prima qualifica che per quelli della seconda. Viene anche sollecitata la approvazione del decreto legge 1314 fermo al Senato da venti mesi e che riguarda ingegneri, avvocati, architetti, agronomi, ecc., in servizio nelle istituzioni parastatali.

Orario di lavoro, è tutto da rifare

ROMA — Riduzione dell'orario e aumento dell'occupazione non sono in un rapporto diretto, meccanico, né l'abbassamento dell'età pensionabile comporta automaticamente un incremento del lavoro disponibile. La legislazione sull'orario di lavoro va radicalmente modificata. Sono queste le principali conclusioni cui è giunta l'indagine conoscitiva del Senato, i cui risultati sono stati illustrati ieri, per sommi capi, dal presidente della commissione Lavoro, Gino Giugni. «Le linee di tendenza riscontrate — ha affermato Giugni — non appaiono in modo univoco orientate alla produzione di nuova occupazione, mentre si sono individuati espliciti e stretti collegamenti tra la «riduzione/riorganizzazione del tempo di lavoro e aumento della flessibilità dell'impiego del fattore lavoro».

L'accordo dei meccanici Milano: e adesso attenzione ai corporativismi

Caporusso (Ansaldo): guardando agli ultimi anni, è positivo - Colombo (Magneti Marelli): ci saranno certo degli insoddisfatti Festa (Alfa Romeo): il conto dei ricavi e dei costi va fatto - Barbieri (Italtel): per noi orari e inquadramento non vanno bene

MILANO — Finita la battaglia, nelle fabbriche metalmeccaniche milanesi e nelle sedi sindacali si comincia a pesare il risultato. Nicola Caporusso, esecutivo, Flom dell'Ansaldo: «Se andiamo a guardare indietro alle vicissitudini degli ultimi anni, questo contratto si può giudicare buono. Se dappertutto ci fosse stato il livello di mobilitazione di Milano forse avremmo potuto ottenere qualcosa di più, evidentemente ha pesato anche qualche affilamento in realtà più deboli. Se è così credo che dobbiamo fare qualche riflessione a livello nazionale sul coordinamento dei movimenti». Simile il giudizio che viene da Marco Colombo della Uil della Magneti Marelli: «In generale mi pare un risultato sufficiente, non l'ottimo certo, ma è un risultato concreto e misurabile praticamente. I punti che suscitano maggiore perplessità sono il congelamento degli aumenti rispetto al trattamento di fine rapporto e le riduzioni d'orario che vengono giudicate modeste e troppo dilazionate. Ci saranno dunque degli insoddisfatti, ma credo che provvisti all'atteggiamento di approvazione».

Nelle grandi fabbriche dunque si respira un clima di consapevolezza delle difficoltà e di realismo. Conferma Antonio Festa, dell'Alfa Romeo: «Qui non sono entusiasti, ma sanno di aver portato a casa delle cose, al prezzo di lotte meno dure di altre volte. E questo conta in una fabbrica che in questi anni ha lottato, ma senza risultati economici tangibili. Ci si aspettava qualcosa di più sulla modifica dell'inquadramento unico, che non risponde più alle esigenze di professionalità. E si teme che il congelamento della liquidazione possa preludere a una messa in discussione di questo serio e complessiva di questo istituto. Comunque lo non sono pessimista, credo che l'accordo passerà tra i lavoratori».

All'Italtel c'è più nervosismo, perché si attendono i risultati della trattativa con l'Intersind. Per Rita Barbieri «considerando che da noi le 15 ore sono una realtà e che abbiamo una grossa parte della fabbrica nelle fasce alte, non possiamo essere soddisfatti né della riduzione d'orario né della soluzione data al problema degli inquadramenti. Noi, ma credo che il discorso valga un po' per tutte le aziende pubbliche, abbiamo bisogno di una sperimentazione avanzata sugli inquadramenti, altrimenti siamo tagliati fuori. Per quanto riguarda il salario non è poco quel che abbiamo ottenuto rispetto alla richiesta iniziale, ma anche qui pesa negativamente lo scambio con il trattamento di fine rapporto. Bisognerebbe discutere in casa nostra sul livello di centralizzazione, a nostro parere eccessiva, della trattativa».

Quelche preoccupazione in più c'è per il clima nelle piccole e medie aziende: qui pesano alcuni punti dell'accordo ritenuti più bassi dell'accordo Confapi. Si teme ad esempio che finiranno per saltare in avanti le venti ore di riduzione d'orario.

«In generale — dice Cesare Moreschi, segretario della Flom milanese — preoccupa la saldatura che si è alla fine prodotta nel fronte padronale. Nel nostro campo mi sembra di poter dire che le maggiori insoddisfazioni non siano tanto nelle fabbriche, quanto nel quadro intermedio che si aspettava dei risultati più avanzati: sulla possibilità della contrattazione d'anticipo dell'innovazione; sulla sperimentazione degli inquadramenti; sulla flessibilità contrattata degli orari. Mi sembra poi molto seria la preoccupazione sul trattamento di fine rapporto. Occorrerà ora molta chiarezza perché nel '90 tutto rientri nella normalità di legge. Altrimenti si potrebbero avere reazioni emotive, la gente è scottata dalle vecchie vicende quando si parla di liquidazioni. Dette queste cose, ed escluso quindi qualsiasi giudizio trionfalistico, credo che il risultato complessivamente sia positivo, che rifletta sostanzialmente i rapporti di forza. Dunque chiederemo ai lavoratori di approvare il contratto, ma da discutere nel sindacato: settori più deboli del nostro strappano risultati più alti grazie a strumenti di ricatto nei confronti del potere politico. Se si vuole lottare contro il corporativismo, qualcosa va fatto, e subito».

Stefano Righi Riva

Balletti e indifferenza per la sanità

Continuano a scioperare i medici ospedalieri, Donat Cattin da Londra minaccia un'indagine - Domani riprendono le trattative con il governo per i 620mila del servizio sanitario nazionale - Rimpallo di cifre sulle convenzioni tra ministro ed esponenti parlamentari

ROMA — I medici ospedalieri continuano a scioperare nel più completo disinteresse della parte pubblica, creando crescenti disagi negli ospedali e nelle Uil. Donat Cattin da Londra, intanto, fa sapere di aver avviato un'indagine sulla legittimità dello sciopero «a scacchiera» che sarebbe vietato da una sentenza della Corte di Cassazione. Domani invece riprendono le trattative fra governo e sindacati confederali per l'intero comparto della sanità che conta 620mila lavoratori (fra cui, naturalmente, anche i medici). Sarà un confronto importante, afferma Michele generale del 2 dicembre e dopo l'intesa di fine anno per il pubblico impiego che ha portato alla stipula del contratto per statali e parastatali. Importante perché finalmente il governo deve uscire allo scoperto e granarciarci contro i sindacati. Con la Federmeccanica si è pattuito che le 16 ore di riduzione scattino per i lavoratori delle acciaierie, che già godono di un regime più favorevole, sotto del 1980. Gli imprenditori pubblici sostengono però che, anche in questo caso, sarebbero eccessivamente penalizzati perché il grosso della siderurgia appartiene a loro.

Rivendicando sconti un po' su tutta la sostanza dell'intesa raggiunta con la Federmeccanica, i dirigenti dell'Intersind hanno addirittura tirato in ballo il pagamento dei decimali di contingenza, chiedendone in pratica la restituzione. Uno sbarramento insomma che ha riprodotto quello che potrebbe sembrare un tranquillo percorso lungo un tracciato già ampiamente definito nel vicolo cieco di una dura contrapposizione di posizioni. Ieri sera i colloqui sono stati interrotti. Le possibilità che riprendessero in nottata sembravano minime e si annunciava invece come probabile un ulteriore slittamento ad oggi della trattativa.

I dirigenti sindacali hanno espresso giudizi duri e preoccupati sull'andamento della vertenza. Garavini ha detto che «le posizioni dell'Intersind sono del tutto insoddisfacenti». Moreschi ha aggiunto che «le soluzioni per il salario e l'orario ci sono e non si modificano». «Al punto in cui siamo — ha detto — sono impossibili modifiche sostanziali, ci si doveva pensare prima delle intese con la Federmeccanica».

In attesa comunque che anche questo ultimo pezzo della stagione contrattuale dei metalmeccanici trovi infine la sua sistemazione i sindacati cominciano a pensare alla consultazione generale dei lavoratori. Il referendum sui risultati delle trattative si dovrebbe svolgere presumibilmente nella seconda metà di febbraio. Come quando si votò per l'approvazione della piattaforma i seggi saranno allestiti in tutte le fabbriche e nelle sedi sindacali dove le unità aziendali sono più disperse. Ciò che si è strappato al tavolo delle trattative non accenta tutti sono insoddisfatti le organizzazioni dei quadri. E anche nei sindacati le voci di dissenso non mancano. L'organizzazione più rappresentativa, la Flom, ha per oggi convocato il proprio comitato centrale. Il dibattito non sarà certo rituale anche perché la preparazione del referendum si presenta questa volta meno facile che alcuni mesi fa.

«Indecifrabile» balletto delle cifre condotto non solo dal ministro della Sanità, ma anche da autorevoli esponenti del Parlamento (fra gli altri Cirino Pomicino) in particolare per il rinnovo delle convenzioni della medicina di base e specialistica. Le offerte di incrementi economici, senza specificare l'individuazione delle fonti di finanziamento, toccano il 49,5%. Un metodo che impedisce la stima veritiera del Fondo sanitario nazionale, il quale alla fine risulterà sottostimato: così per coprire i nuovi costi si dovrà ricorrere a nuovi tagli o a nuovi ticket. Inoltre gli incrementi non vengono in alcun modo legati a forme di controllo o alla verifica delle prestazioni.

Sono cioè soldi a pioggia che determinano disparità di trattamento tra medici convenzionati e dipendenti; non valorizzano coloro che non hanno altri rapporti di lavoro; non prevedono una radicale modifica di quegli istituti che vanno riformati per creare nuova occupazione (diminuzione del numero di scelte, fine dell'associazionismo, età del pensionamento).

«Su questo punto la posizione della Cgil — afferma ancora Gentile — è chiara: gli aumenti economici non devono essere superiori complessivamente a quelli della dipendenza (e per questo vale la contestualità del rinnovo dei contratti e delle convenzioni); devono essere collegati a precisi compiti e verifiche concrete e comunque il medico a tempo definito, con la convenzione, non può guadagnare più del medico a tempo pieno».

In ogni caso i 620mila lavoratori della Sanità non possono più attendere la conclusione di un braccio di ferro fra diversi interlocutori e il governo deve cominciare a dare risposte concrete sui punti qualificanti della piattaforma. Il nuovo assetto professionale che fa dei quadri intermedi un punto centrale del miglioramento dei servizi; sulla riduzione di lavoro e la definizione di nuovi orari finalizzati ai bisogni della gente; su nuova occupazione mirata all'efficienza delle prestazioni e a condizioni più umane di lavoro per gli operatori e di assistenza per i cittadini; infine sulle retribuzioni.

a. mo.

Gepi/sindacati, ora c'è un protocollo

ROMA — La Gepi, la Cgil, Cisl e Uil si sono dati un «protocollo» che fissa rapporti e comportamenti della finanziaria pubblica con le parti sociali. Sottoscritto ieri mattina dal presidente della Gepi, Benedetto De Cesare, e dal segretario generale della Cgil, Pizzinato, dal segretario generale aggiunto della Cisl, Colombo e dal segretario generale della Uil, Benvenuto, si configura come una mappa per le relazioni industriali.

«Un maggiore coinvolgimento delle parti sociali sulle problematiche industriali di risanamento, reimpegno, ristrutturazione e cessione — informa la Gepi — è la novità del protocollo. In particolare, il protocollo prevede la costituzione di delegazioni comuni che si incontreranno sistematicamente. Parte fondamentale del documento è dedicata ai programmi di formazione professionale, per favorire lo sviluppo di nuova imprenditorialità e di nuova cultura industriale, specialmente nel Mezzogiorno. È stato costituito un «comitato della formazione» che dovrà coordinare le iniziative Gepi con quelle delle altre istituzioni locali, nazionali e internazionali.

Il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato, al termine dell'incontro, ha sottolineato che il protocollo ha un importante valore nelle relazioni industriali con la Gepi in quanto al centro sono stati posti i problemi di un impegno comune per il reimpiego di migliaia di lavoratori coinvolti da processi di crisi industriali e occupazionali e quelli del risanamento delle aziende in crisi al fine di assicurarne lo sviluppo.

Dopo la firma del protocollo sulle relazioni industriali è improrogabile il voto, da parte del Parlamento, della legge di riforma della Gepi. Se ne fanno interpreti lo stesso Antonio Pizzinato ed il sottosegretario all'Industria, Angelo Cresco.

IL SENSO DELLA GUIDA.

Le nomine al Senato scoppia la polemica

In Commissione finanze un primo pacchetto di 17 neopresidenti e vice di Cassa di Risparmio - Scontro sui criteri di valutazione - Una maggioranza raccogliatrice

ROMA — Cognome e nome, titoli di studio e onorifici, qualche cenno fugace alle attività professionali e agli incarichi ricoperti. Può bastare per dare un giudizio sui banchieri nominati dal Comitato per il credito ed il risparmio nella ormai famosa notte del 20 novembre? Ai senatori della commissione Finanze riuniti ieri mattina per cominciare questo lavoro di valutazione su diciassette neopresidenti e vice, il ministro del Tesoro ha detto bruscamente di sì. Quelle brevi note ufficiali, a parte notizie, devono essere l'unico punto di riferimento. L'opposizione di sinistra ha tentato di reagire: i senatori Cavazzuti (Sinistra indipendente) e Bonazzi (Dc) ed altri hanno cercato di far capire anche ai colleghi della maggioranza che subire un'imposizione del genere sarebbe equivalevole, in pratica, ad accettare tutta la discussione politica nomine a scatola chiusa rinunciando ad esercitare quella funzione di controllo che il Parlamento dovrebbe assolvere. Significava,

In pratica, decretare implicitamente l'inutilità del lavoro della commissione. È passata questa impostazione politica: la scelta di governo la maggioranza ha stabilito di rinunciare ad un'indagine un po' più approfondita e seria che andasse al di là degli stringati curricula esibiti dal Tesoro. Per far passare questa linea il pentapartito è ricorso ad uno degli espedienti classici dell'emergenza, sono stati raccolti in tutta fretta senatori sparsi nel palazzo per assicurarci prima il numero legale e poi la sicurezza del voto. Perché ad un certo punto le opposizioni hanno giocato anche la carta dell'uscita in massa dall'aula. Una maggioranza raccogliatrice ha permesso così alle nomine di Goria di superare con qualche sfianco il primo ostacolo. Ma oggi sempre in pratica, ad accettare tutta la discussione politica nomine a scatola chiusa rinunciando ad esercitare quella funzione di controllo che il Parlamento dovrebbe assolvere. Significava,

del 20 novembre i senatori del Pci e della Sinistra indipendente si sono richiamati anche a quello che il presidente Fanfani aveva scritto a Goria quando lo aveva sollecitato perché trasmettesse gli atti relativi alle scelte effettuate. In quella lettera Fanfani chiedeva che venissero dichiarati i motivi che giustificavano le decisioni in base ai criteri di capacità e professionalità dei candidati. Bonazzi ha ribadito che il Senato dovrà comunque verificare se tutte le nomine sono state fatte su proposta del governatore della Banca d'Italia. Nel caso che questo non sia avvenuto, dice il senatore Pci, non basta che la scelta sia stata corroborata da un assenso successivo di Ciampi. È evidente il riferimento al caso Mazzotta, voluto da De Mita alla guida della Cariplo nonostante che il suo nome non figurasse in nessuna delle rose prospettate da Bankitalia. Il parere che Camera e Senato devono esprimere sulle nomine delle Casse e delle



Giovanni Goria



Filippo Cavazzuti

Banche del Monte non è vincolante ma è evidente che il candidato eventualmente bocciato dal Parlamento si troverebbe in una posizione insostenibile. Intanto ieri alla Camera è cominciato l'esame della proposta di legge Minervini sulla trasparenza bancaria e del pacchetto di emendamenti del governo (in pratica un altro testo). I deputati hanno stabilito che la materia va regolamentata per legge e quindi hanno messo da parte le resistenze dei banchieri che fino a qualche giorno fa avevano insistito per l'autoregolamentazione. Ma sul cammino di un provvedimento che renda davvero meno opachi i rapporti clientelari-istituzionali di credito ora si attende un'altra grande incognita: banche a Confindustria stanno preparando un loro progetto. Sarà un accordo di vertice a danno della clientela contrattualmente meno dotato?

Daniele Martini

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze
L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare quota 323,43 con una variazione in ribasso dello 0,1%. L'indice globale Comit (1972=100) è risultato pari a 720,71 con una variazione negativa dello 0,12%. Il rendimento giornaliero delle obbligazioni italiane a reddito fisso è stato secondo i calcoli di Mediocredito di 8,879% (9,964 per cento) il rendimento delle obbligazioni a reddito variabile è stato di 10,324% (10,329 per cento).

Azioni			Fondi		
Titolo	Chius.	Var. %	Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLI			ALIMENTARI AGRICOLI		
Alfa L.	10.550	-0,47	Alfa L.	10.550	-0,47
Enimont	34.500	-1,41	Enimont	34.500	-1,41
Eni	2.200	-0,82	Eni	2.200	-0,82
Enel	4.385	2,00	Enel	4.385	2,00
Eni	4.800	0,00	Eni	4.800	0,00
Eni	2.800	-2,10	Eni	2.800	-2,10
Eni	3.200	0,00	Eni	3.200	0,00
Eni	2.450	-3,54	Eni	2.450	-3,54
Eni	4.670	-0,43	Eni	4.670	-0,43
ASSICURATIVE			ASSICURATIVE		
Asitalia	3.800	4,40	Asitalia	3.800	4,40
Asitalia	132.100	-1,20	Asitalia	132.100	-1,20
Asitalia	78.900	-1,60	Asitalia	78.900	-1,60
Asitalia	74.100	0,41	Asitalia	74.100	0,41
Asitalia	23.500	0,08	Asitalia	23.500	0,08
Asitalia	124.800	0,18	Asitalia	124.800	0,18
Asitalia	15.300	-1,02	Asitalia	15.300	-1,02
Asitalia	72.600	0,38	Asitalia	72.600	0,38
Asitalia	32.200	0,15	Asitalia	32.200	0,15
Asitalia	14.200	-0,31	Asitalia	14.200	-0,31
Asitalia	20.800	0,68	Asitalia	20.800	0,68
Asitalia	32.700	-0,88	Asitalia	32.700	-0,88
Asitalia	20.070	-1,81	Asitalia	20.070	-1,81
Asitalia	62.100	0,18	Asitalia	62.100	0,18
Asitalia	39.210	0,18	Asitalia	39.210	0,18
Asitalia	21.400	-1,09	Asitalia	21.400	-1,09
Asitalia	18.900	-1,00	Asitalia	18.900	-1,00
Asitalia	31.200	-2,31	Asitalia	31.200	-2,31
Asitalia	18.400	-0,29	Asitalia	18.400	-0,29
Asitalia	18.000	-1,10	Asitalia	18.000	-1,10
Asitalia	21.910	0,97	Asitalia	21.910	0,97

Compromesso a Bruxelles sulle monete verdi

ROMA — È stata una mediazione del ministro italiano per l'Agricoltura, Padoa-Schioppa, a sbloccare la contesa tra Francia e Germania sugli importi compensativi su carne suina, uova e pollai. Il compromesso, raggiunto ieri a Bruxelles, prevede che gli importi (in questo caso un premio per gli agricoltori tedeschi

penalizzati dalla recente rivalutazione del marco) vengano introdotti, salvo poi essere smantellati, per quanto riguarda la carne suina, entro la fine di marzo. Come effetto, per l'Italia, vi sarà un aumento dei prezzi di questo tipo di carne. Anche i montanti per uova e latte dovrebbero essere smantellati in futuro ma non c'è una data precisa per l'operazione.

L'iniziativa italiana — ha commentato Padoa-Schioppa — ha impedito fratture che avrebbero avuto conseguenze gravi sulla coesione europea. Reazioni negative vengono dalla Francia. La Federazione delle imprese agricole afferma che la politica agricola comune è morta, non resta che orientarsi verso un'altra zona di libero scambio dei prodotti agricoli, in cui ciascuno paese Cee adotti politiche proprie di sostegno. In Italia, la Confindustria ha sottolineato l'esigenza di «aprire il dibattito fra le forze sociali, i governi nazionali e le istituzioni comunitarie sul sistema agro-monetario».

Confindustria e Coldiretti — hanno chiesto per l'adozione di un analogo provvedimento per le uova e pollame, anche se — aggiunge Coldiretti — siamo in attesa di una adeguata valutazione della lira verde. Una richiesta fatta propria anche dall'Unione generale coltivatori.

Fondi all'agricoltura o risorse disperse?

Dunque è iniziata l'attuazione della legge pluriennale per sostenere il comparto agro-alimentare: 16.800 milioni in 8 anni. Il primo anno, 1986, 2.785 miliardi, di cui 1.420 trasferiti alle Regioni e agli altri in azioni orizzontali, cioè per attività che dovrebbero avere una efficacia generale. Ebbene, dopo tanto clamore sulla nuova legge, sull'arrivo di una pioggia di miliardi, le nostre previsioni circa una gestione che avrebbe riproposto la dispersione delle risorse, sono state ampiamente confermate. Infatti il primo piano di riferimento di legge, 1.040 miliardi, di cui ne aggiungono per altri 320. Quindi ogni Regione ha un aumento tanto lieve da raggiungere appena l'entità delle risorse trasferite con la vecchia legge Quadrioglio, a prezzi correnti. E le risorse per le azioni orizzontali (785 miliardi) su cui decide il ministero sono distribuite in 12 comparti 40 miliardi alla ricerca, 40 alla

promozione commerciale, 105 alla meccanizzazione, 10 alla valorizzazione delle produzioni, repressione frodi, 95 al miglioramento genetico, ecc. Ma non c'è alcun piano di settore, né progetti che quei finanziamenti dovrebbero consentire di realizzare. Si distribuiscono soldi, non si programma. Non si forniscono dati per ripianare un quadro di riferimento adeguato alla soluzione dei problemi generali dell'agricoltura italiana; si le risorse vengono ripartite o per attività già precostituite (per esempio si costituisce una società Fedconsorzi-Fiat per la vendita delle macchine, e poi nel riparto della pluriennale si stanziano 100 miliardi per l'acquisto e il rinnovo del parco macchine) o, come per i 200 miliardi al-

grandi concentrazioni finanziarie. In secondo luogo c'è da augurarsi che non si consolidi una amministrazione integrata ministero-Regioni, che assieme gestiscono risorse. A ciascuno il suo governo programmi e coordini, propongano piani e progetti quadro (che non ci sono e senza dei quali cosa si produce, come e quali interventi strutturali si possono fare). Le Regioni dicano la loro e poi, in quel quadro definito, utilizzino bene le risorse loro assegnate tenendo conto delle singole specificità, ma non si istituisca una sede settoriale e marginale, in cui assessori e ministri si mettano d'accordo nel gestire assieme, insomma con Padoa-Schioppa, le risorse. I ruoli devono restare ben distinti. La commissione regionale deve servire per definire le proposte e per definire indirizzi, per ottenere pareri, non per far da copertura al governo.

Marcello Stefanini

Brevi

Nuove nomine alla Bri
ROMA — Il dottor Pietro Rastelli è diventato amministratore delegato di Eribanca e presidente della società finanziaria italiana di partecipazioni Finip del gruppo Bri.

Il San Paolo apre ai privati
ROMA — Il Istituto San Paolo di Torino — lo ha affermato il presidente Zandomeni — apre ai privati. È in progetto inoltre di creare una società di servizi finanziari insieme ad alcune società estere.

Vendite record per la Lancia
TORINO — La Lancia Autostar ha venduto nel 86 oltre 175 mila auto. Si tratta di un risultato storico che la colloca al secondo posto della classifica italiana per marche.

Finanziamenti per cooperative industriali
ROMA — In marzo dovrebbe partire a distanza di due anni dall'approvazione la legge che finanzia i progetti per cooperative produttive e industriali. Lo ha dichiarato il sottosegretario all'Industria Seneca.

Popolare Milano, un anno record
MILANO — La Banca Popolare di Milano ha chiuso il 1986 con un incremento del 13% degli impieghi e del 11% della raccolta e con un risultato sulle netto che si annuncia ancora superiore. Nell'85 gli utili furono di 57,5 miliardi.

Nasec Agos, primo network finanziario
MILANO — La Montedison ha riunito nella Agos (facente capo a iniziativa Metal) i suoi servizi finanziari Agos definito «primo network finanziario» offre tutti i servizi e coordinati i principali prodotti e servizi finanziari.

Moleplan investe a Terni
TERNI — Sta nascendo a Terni uno degli impianti più moderni di produzione di film di polipropilene. L'investimento previsto è di 60 miliardi. Lo realizza la Moleplan società costituita alla pari da Montedison e Hercules.

abitare la terra
Centri del dibattito
Bertram Cavonati, Formigoni Gargani Lucio Lovelock, Miccini Moses Pngone, Scata Veca

Supplemento in
alfabeta
192
Mensile di informazione culturale

In edicola il 10 di ogni mese
48 pagine, Lire 5.000

Inoltre
Conversazioni Handke Ricœur Greimas
Traduzione del nuovo Bouvier Vergine
Camoli/Orenzi/Spinella/Zanini Giorgi/Reggiani
Immagini. Quando il diavolo era arrapato

Abbonamento per un anno Lire 50.000 (11 numeri)
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

Manovre su Montedison? Si parla di Ligresti

MILANO — In una Borsa che continua a mantenersi sotto zero l'attenzione generale è tornata a polarizzarsi sulla Montedison. In due giorni sono passate di mano oltre 15 milioni di azioni, con prezzi che sono cresciuti di quasi il 4 per cento. Dal 2 gennaio ad oggi sono stati trattati in Borsa quasi 50 milioni di azioni, pari ad oltre il 5% del capitale. I giochi dunque non sono finiti. Assodato che Raul Gardini ha conquistato una posizione di

Insediato Viezzoli Quanto investe l'Enel

È stato insediato ieri il nuovo presidente dell'Enel Franco Viezzoli. Nel programma 87-91 — ha ricordato il neopresidente — l'Enel prevede di investire complessivamente 51.888 miliardi di lire di cui oltre 33 mila destinati alla realizzazione di impianti di produzione Secondario e piani dell'ente 15.700 miliardi saranno destinati a impianti termoelettrici, 12.445 a impianti nucleari, 3.912 a quel-

Confcommercio in mano a Colucci «Sono leader degli emergenti»

Il nuovo presidente non è un commerciante ed è cresciuto come manager nell'organizzazione di categoria milanese - Chiuso un lungo periodo di interregno

Dopo un lungo periodo di interregno, finalmente si è conclusa ieri la corsa per la successione a Giuseppe Orlando nel posto di comando della Confcommercio, l'associazione degli imprenditori e dei commercianti italiani. L'assemblea della confederazione, tenuta a Roma, ha scelto Francesco Colucci, che nei mesi scorsi aveva già sostituito Orlando sulla poltrona di presidente dell'Unione milanese, la più potente delle associazioni periferiche. Dunque è stata rispettata la tradizione che da lungo tempo vede unificati nella stessa persona il potere politico romano e il potere economico e sociale che viene dalla base milanese. Ma al di là di questo l'elezione di Colucci non si può considerare una scelta tradizionale. Colucci non è un commerciante egli stesso,

non quindi un rappresentante istintivo degli interessi della categoria. Ha invece costruito la sua carriera e la sua figura politica come manager della organizzazione milanese, la più esposta al confronto con le forze imprenditoriali, l'innovazione, il mutamento. La sua elezione segna dunque il tramonto della gestione tutta politica, di collaterale democristiano e spesso di clientelismo, che per molti anni ha garantito il consenso dei commercianti alle forze moderate in cambio di privilegi corporativi. C'è da attendersi quindi un rilancio della presenza politica e sindacale dei commercianti su una frontiera più avanzata e con toni più aggressivi. «Siamo — ha detto Colucci nel discorso di investitura — un'organizzazione

Oro e monete

Titolo	Chius.	Var. %
oro fine (per gr)	17.700	
argento (per kg)	243.400	
sterlina e (n. 73)	134.000	
sterlina e (n. 73)	134.000	
kruggerand	680.000	
50 pezzi messicani	690.000	
20 dollari oro	700.000	
marco svizzero	118.000	
marco italiano	114.000	
marco belga	110.000	
marco francese	112.000	

I cambi

Paese	Chius.	Var. %
Dollaro USA	1317	1305,8
Marco tedesco	717	711,3
Marco francese	212,94	212,93
Florino olandese	830,788	831,25
Franchi svizzeri	34.233	34.237
Sterlina inglese	2000,128	1983,08
Sterlina irlandese	1894,878	1893,3
Corona danese	187,18	187,65
Dracma greca	8,271	8,278
Luca	1487,52	1488,28
Dollaro canadese	889,08	888,28
Yen giapponese	8,834	8,852
Franc svizzero	847,178	848,5
Sollaro austriaco	101,1	101,14
Corona norvegese	184,18	183,608
Corona svedese	189,928	189,128
Marco austriaco	288,83	288,68
Escudo port.	8,267	8,265
Peso spagnolo	10,126	10,126

avvisi economici

ALBERGO EL PILON (due stelle) Post. di Fassa (Trentino) telefono 0462/64238. Stanze servizi cucine arredate. Offerta settimana bianca 24/1 7/2 L. 210.000 8/2 16/3 L. 238.000 per persone pensionate. Completi. Sconti per gruppi.

OSpettacoli

ultura

NELL'INVERNO fra il 1944 e il 1945, due giovani italiani portavano nello zaino un libro-simbolo che Einaudi aveva pubblicato con trasparenti intenzioni provocatorie (la copertina a colori era di Renato Guttuso) «proscritti», del tedesco Ernst von Salomon, uno degli ultra-nazionalisti implicati nell'assassinio dello statista democratico Walther Rathenau. Durante le pause fra un combattimento e l'altro, entrambi sfogliavano il volume e ne restavano affascinati. Ma diverso (anzi opposto) era quello che vi cercavano, proprio come diverse erano le uniformi che indossavano e opposta la causa per cui si erano arruolati volontari.



Un reduce ferito legge un libro di propaganda del regime in un ospedale militare

In «A cercar la bella morte» Carlo Mazzantini racconta i suoi giorni nella repubblica di Salò

Memorie di un fascista (pentito?)

«Romanzo», dice l'editore. Si tratta, in realtà, di un'autobiografia, di una confessione, scritta in uno stile colloquiale, precipitato in un torrente di parole, migliaia di punti esclamativi e interrogativi, domande senza risposte, risposte senza domande, in un continuo, confuso oscillare fra l'io e il «tu» e il «noi» (maschere individuali e collettive, scudi, nicchie in cui nascondere o disperdere una responsabilità sentita ancora in modo lacerante, come un peso insopportabile).

Con 56 anni di ritardo, arriva in tv, stasera alle 22 su Raitre, «L'âge d'or» di Luis Buñuel. Ecco la genesi di questo capolavoro surrealista

Il poema maledetto

Si può raccontare un poema surrealista? L'âge d'or lo è, e il suo autore è Luis Buñuel trentenne i suoi interpreti, Charles de Noailles, che mise a disposizione un milione di franchi e non batté ciglio neppure quando Buñuel rifiutò la sola condizione da lui posta che fosse Stravinski a comporre le musiche. «Mi dispiace molto — replicò il regista — ma come potrei collaborare con un tipo che si butta in ginocchio battendosi il petto? Non deve neanche pensarci!»



Terra senza pane (1932) e L'âge d'or, punta di diamante del tritico, ebbe un mecenate nella persona del visconte Charles de Noailles, che mise a disposizione un milione di franchi e non batté ciglio neppure quando Buñuel rifiutò la sola condizione da lui posta che fosse Stravinski a comporre le musiche. «Mi dispiace molto — replicò il regista — ma come potrei collaborare con un tipo che si butta in ginocchio battendosi il petto? Non deve neanche pensarci!»

Il poema maledetto

L'età dell'oro — non poté ricostruirsi fedelmente passando il film in moviola, ma dovette accontentarsi del testo antecedente alle riprese. Insomma, quando avviene il doppio miracolo di un film che intende scardinare i valori del sistema borghese e trova all'interno dello stesso sistema il periglio per farlo, ecco mobilitate, come un suono, tutte le istituzioni di «civile» difesa armata. Inutile tentare il movimento surrealista, cui partecipavano allora i più bei nomi della cultura francese, scese in campo con un manifesto di forte tensione ideale, inutilmente lo scrittore americano Henry Miller scrisse pagine di fuoco in onore di Buñuel e in lode del film (si possono leggere in Max e i tagoelli bianchi, Mondadori 1949); inutilmente le storie del cinema di tutto il mondo hanno in questo tempo stabilito e ribadito il posto che spetta all'opera, non solo nell'ambito dell'avanguardia storica, ch'essa sigilla al punto più alto, ma del cinema tout court e della lunga attività dell'autore, interamente costruita su quel poema-pilastro.

IL SENSO DELL'OSPITALITÀ.

Ugo Casiraghi

Tradotta anche in tedesco la Guida rapida del Touring

Quanto tempo si impiega per visitare un posto e quali sono i monumenti più significativi? Dove posso andare a mangiare o a dormire? La «Guida rapida d'Italia» è nata per rispondere a queste domande. Nata verso la fine degli anni 50, la «Guida rapida d'Italia», sul finire degli anni 70, passa da tre a cinque volumi e diventa la più famosa fra le guide editte dal Touring club italiano con una tiratura di diversi milioni di copie. Il successo oltrepassa i confini italiani e verrà pubblicata anche in edizione tedesca dalla casa editrice Kummerly & Frey. Frutto di un lavoro di due anni, nelle sue 1444 pagine sono raccontate 3928 tra città e centri minori (la descrizione è poi corredata da 330 piante di città, 202 disegni architettonici e paesaggistici. Sono segnalati 6200 alberghi e 3000 ristoranti.

Romanzi

Dolore di figli

DANILO KIS, «Giardino, cenere», Adelphi, pp. 188, L. 16.500

Questo lungo racconto «interiore», efficacemente tradotto da Lionello Costantini appare solo adesso in Italia, pur essendo stato scritto tra il 1962 e il 1964, in Francia, durante uno dei lunghi soggiorni (ora definitivi) di Kis allora lettore di serbo-croato in varie università e nello stesso tempo, a sua volta, traduttore dal francese di molta poesia ottonevicesca.

Per restituire sommariamente il rapporto fra materia della narrazione e forma narrativa adottata nella stesura del racconto, vale la pena di riconoscere il peso dell'originalità biografica della vita di Kis (della sua storia migratoria-ebraica-montenegrina, della sua infanzia stracciata dalla guerra, della sua adolescenza precoce e sentimentale pervasa da legami privilegiati nei confronti degli adulti: padre e madre in testa) e comprendere di riflesso la corposità, perno ossessivo, delle immagini rimaste tutte pesanti sulla retina della memoria.

Lo spirito di Kis, come ha recentemente affermato il critico zagabinese Tonko Marović, sono scritte e vanno a seconda dei principi e riferimenti che si prendono le mosse. Nel caso specifico di «Giardino, cenere», si tratta di un testo pensato e trattato in un ambito di tipo linguistico proiettivo come riferimento collegato alla consonante matematica della storia individuale come composizione della memoria. In questo campo il concetto di immagine nulla ha mai una validità in sé e tutto affonda in una sola certezza: solo ciò che abbiamo fuori di noi in immagine e sensazione è stato autenticamente vissuto. E solo questo tipo di vissuto può dare risposta all'insensatezza dei fatti che si sono svolti e che, rivisti senza memoria individuale, assumono sub-

to l'aspetto ripugnante del dolore e della violenza, dell'inconcludente solitudine della vita dei padri e dei figli dopo la scomparsa dei primi e la sofferenza di quelli che restano.

Silvio Ferrari

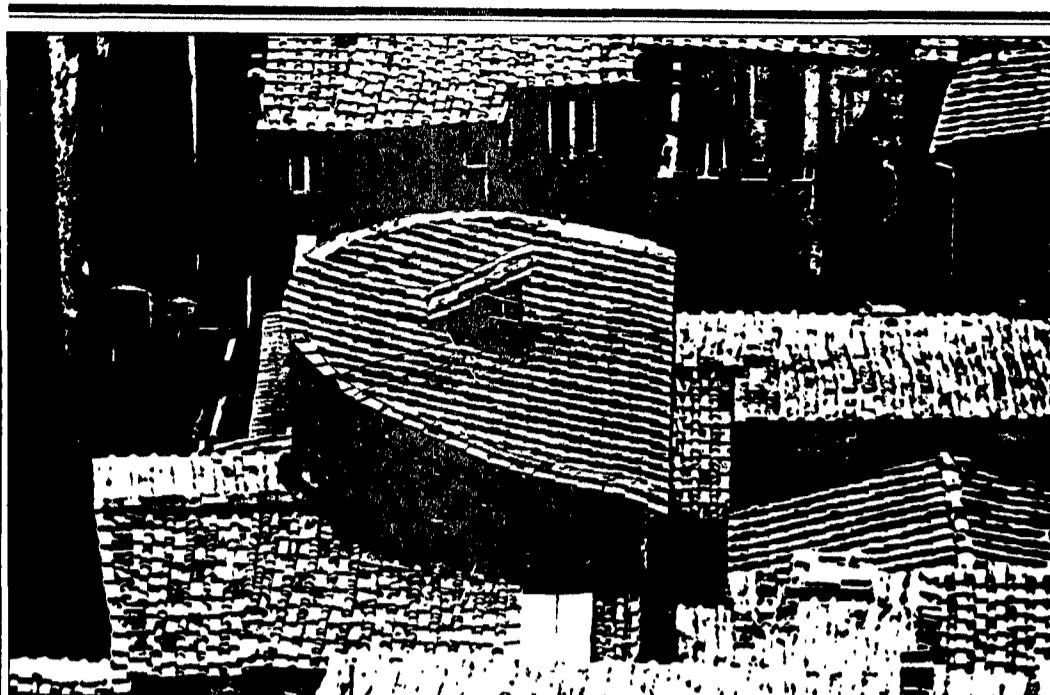
Prove d'inizio

HERMAN MELVILLE, «Profili di donne», Adelphi, pp. 93, L. 13.000

Sono passati più di 145 anni da quando «Fragments from a Writing-Desk» (di cui si propongono qui due brevi prose inedite in Italia) di Melville apparvero sul «Democratic Press and Advertising», eppure non sono ancora stati tradotti né pubblicati da noi, sebbene costituissero i primi anelli di un'importante catena. Scarsi sono perfino i riferimenti a «Giardino, cenere». «...sui diciannove anni, pare che Herman Melville scribacchiasse...» così osserva Favese allude ai «Frammenti», nel 1932; Guido Botta li definisce «poco più di un'esercitazione», mentre il Mumford dedica loro appena alcune righe, per giunta malevole. Quanto a Melville, scarse sono le notizie: nel 1838, il pubblico nel 1839, ed ebbe poi a rinnegarli lui stesso.

E tuttavia questi «Profili di donne», specchio o scorcio dei «Frammenti», dimostrano ben di più che il semplice interesse di Melville alla letteratura. Se pure è arbitrario accostarli ai castelli oscuri, remote abbazie, camere anguste e ovoidi di silenzio, dove i passi solitari non inavvertiti sul folto dei tappeti, eroi solitari intrappolati e sognatori dei racconti «Berenice», «Morella» e «Ligeia» di Edgar Allan Poe, come questi ultimi, immagini di una felicità sempre insidiata, mentre l'atmosfera consueva uno spessore impenetrabile. Il mondo che emerge da questi «Profili» insomma ci pare addirittura superiore alla sigla d'autore, al marchio dello stile: come in rar casi — Omero, Shakespeare, Stevenson — è capitato.

Fabrizio Chiesura



«Le strade più vecchie che mettono capo a questa parte nuova, si insinuano profondamente nel cuore della città, creando prospettive scure e anguste che in certi luoghi, in grazia di una qualità tutta loro, rendono ancora più sottile il richiamo romantico».

«Pensai a tutti gli uomini che qui vissero e lasciarono tracce visibili del loro spirito e concepirono cose straordinarie». Henry James e Aldous Huxley, in un omaggio a Firenze, tra vita, mistero, allusioni, storia,

monumenti insigni e labirinti di case e ruri, in quel contrasto che è alla fine equilibrio perfetto tra popolare e nobile, tra insigne e modesto, tra vuoto e pieno, tra emergente e sotterraneo. Trentaquattro scrittori (oltre a James e Huxley, tra gli altri, ad esempio, Colodi, Goethe, Cecchi, Byron, Lawrence, De Unamuno, Malaparte, Dickens, Campana, Piovene, Pratolini, Praz, Ruskin) partecipa a questa rivisitazione di una città (Firenze). Lo spazio e le parole. Tranchida editori, pp.

96, L. 80.000) con i loro scritti, insieme con le immagini bitorali di Carlo Valentini, immagini cioè riprodotte xerograficamente utilizzando toners di diversi colori, rivestite ciascuna da un'ombra color seppia. Un magico velo coniuga le parole e le fotografie, restituendo alla città d'oggi quell'aria antica «che con gli anni si perde» (in questo caso la Torre della Pagliazza in piazza Sant'Elisabetta).

EUGENIO ROVERI

Economia

Il lavoro dopo Ludd

QUALTIERO TAMBURINI (a cura di), «Occupazione e tecnologie avanzate», il Mulino, pp. 190, L. 15.000.

Nel 1779 un operato inglese, Ned Ludd, distrusse una macchina tessile perché voleva evitare il pericolo che le macchine rendessero gli operai inutili. L'atto naturalmente non poté impedire la sempre maggiore introduzione delle macchine nell'attività produttiva, ma da allora il termine «luddismo» contraddistingue un atteggiamento negativo rispetto alle nuove tecnologie, una posi-

Storie

Parma rossa

AA.VV. «Comunisti a Parma. Atti del convegno dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna e di Parma. Biblioteca Umberto Balestracci», pp. 509, s. p.

Come scrive Gianpaolo Santomassimo nel suo saggio d'apertura «Problemi di storia del Pci». «Abbiamo avuto molti più studi (con le relative polemiche) sulla «linea» politico-strategica del partito che non sul gruppo dirigente vero e proprio». Sappiamo delle posizioni assunte di volta in volta dal gruppo dirigente, ma non abbiamo studi e riflessioni di portata più ampia sulla sua

Storie

Parma rossa

AA.VV. «Comunisti a Parma. Atti del convegno dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna e di Parma. Biblioteca Umberto Balestracci», pp. 509, s. p.

composizione, le sue origini sociali, la sua formazione culturale, e qui non si allude soltanto all'Ufficio politico o alla Direzione, ma al nucleo più cupo che ha svolto di fatto una funzione dirigente, locale o nazionale, nelle vicende del Pci.

Storie

Parma rossa

AA.VV. «Comunisti a Parma. Atti del convegno dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna e di Parma. Biblioteca Umberto Balestracci», pp. 509, s. p.

Solo in anni recenti tale tendenza ha cominciato ad essere invertita, è questo per l'infittirsi di una memorialistica non più solo ristretta al quadro dirigente del partito e non più ispirata da intenti polemici (nei confronti degli avversari) e pedagogici (nei confronti dei militanti). E anche per l'emergere di una robusta ripresa degli studi di storia locale in un'ottica non più «localistica» o «erudita».

Pubblicati atti dei convegni dei premi «Grinzane Cavour»

Sono stati pubblicati, riuniti in unico volume, gli atti dei due convegni che affiancarono le edizioni '84 e '85 del premio «Grinzane Cavour», organizzato annualmente dalla Società editrice internazionale, dalla città di Alba, dalla Regione Piemonte e della Cassa di Risparmio di Torino. In concomitanza con la cerimonia di premiazione, si svolge infatti ogni anno ad Alba un seminario di studi su temi di attualità legati alla letteratura e alla lettura. Nel 1984 il dibattito sul tema «Lettera 84: eclisse o rinascimento?» con interventi di Giancarlo Milanese, Carlo Emilio Rinaldi, Nanni Fogola, Francesco Alberoni, Omar Calabrese, Sergio Zavoli, Domenico Porzio e Jean-Pierre Bardos. Nel 1985, sul tema «Best-sellers: vera gloria?», si ebbe un confronto tra Oreste Del Buono, Massimo Grillandi, Roberto Vacca, lo spagnolo Michel Delibes, il tedesco Siffan Heym e il nigeriano Amoso Tutuola.

Natura

Tigri sociali

ARJAN SINGH, «La tigre», Mursia, pp. 216, L. 15.000.

Tara nasce in uno zoo, un naturalista la compra e le insegna ad essere se stessa, a vivere nella giungla. Tara è una tigre; il naturalista è l'Indiano Arjan Singh, uno dei più attivi promotori della conservazione del patrimonio naturale indiano. Questo bel volume è il racconto di questa straordinaria avventura, dai più ritenuta impraticabile e che al contrario ha avuto pieno successo; ma è anche un'ampia indagine storica della quale emerge come la reputazione negata che le tigri hanno di animali feroci e aggressivi risale agli inglesi dell'epoca vittoriana della metà del secolo scorso. E non poteva essere altrimenti giacché essi, cacciatori, vedevano le tigri unicamente quando queste erano minacciate.

Società

Le masse e Freud

EUGÈNE ENRIQUEZ, «Dall'ordine allo Stato. Alle origini del legame sociale», il Mulino, pp. 468, L. 40.000

Non è facile parlare di un libro che suscita tanta perplessità e parimenti irridia fascino verso un certo tipo di lettore. L'autore parte dall'ammirazione per Freud (e ci tiene a precisare che non c'è pedissequa sottomissione al maestro) per continuare il lavoro. Nel campo delle manifestazioni dell'inconscio individuale e collettivo, dove si sono cimentati autori del calibro di H. Marcuse, N. Brown, P. Ricoeur, E. Krausmann, Enriquez tenta di reperire e mostrare con chiarezza i problemi fondamentali posti da Freud sulla natura e le modalità del legame sociale. Il punto di partenza è lo studio di alcuni testi di gruppo dell'autore unite allo studio dei rischi del legame sociale allo stato nascente (Alberoni) già strutturati. Qui vengono alla luce i problemi concettuali non indifferenti: anche se il riferimento fondamentale è la teoria analitica, non si cerca di spiegare tutte le manifestazioni della realtà sociale riportandole soltanto al meccanismo inconscio che le sottendono, ma cogliere altri significati cercando di costruire concetti «trans-specifici» cioè concetti rielaborati ai di fuori delle loro «regioni d'origine» (cioè, per essere più chiari, campi d'indagine).

Il progetto è dunque ambizioso, ma non mi sembra che il rapporto individuo-istituzioni-società trovi qui gran giovamento. Il povero Marx (come altri classici) è semplicemente liquidato con la constatazione che la teoria marxista non è in grado di fornire concetti trans-specifici irrisolvibili per cogliere la nascita e le metamorfosi del legame sociale, costoro ogni corrispondenza psicoanalitico-marxista (e si cita Althusser) e fragile. Se dobbiamo parlare di fragilità, questa può essere facilmente individuata non solo nella critica al materialismo storico ed ogni sua appendice, ma a tutta la metodologia posta a sostegno di questo lavoro.

Luca Vido

Massimo Venturi Ferrero

Intervista

La malinconia del lieto fine

«Un periodo brevissimo della vita di un gruppo di persone in cui le cose si evolvono, i rapporti si trasformano in maniera da cambiare radicalmente, così che tutto, almeno ufficialmente, si metta per il meglio. Ecco perché s'intitola «Lieto fine».

Francesca Duranti ci racconta del suo ultimo libro, «Lieto fine», appunto, edito da Rizzoli, da poco in libreria.

«La vicenda viene raccontata da un personaggio che è il personaggio principale, ma che nello stesso tempo sta un po' fuori scena, perché osserva tutto da un'alta torre, che gli permette di vedere, proprio materialmente, le vite di queste altre persone. Nel libro mi diverto a presentare un personaggio che è contemporaneamente essenziale alla vicenda ma anche molto decentrato, perché è proprio un outsider, sia dal punto di vista sociale, che da quello personale ed emotivo. Proprio per questo s'intitola inizialmente «La torre dell'Arnolina». Siccome poi è venuto più forte l'accento su questa specie di apparente soluzione felice di tutte le cose, e proprio perché il tempo di questo romanzo è brevissimo — di due soli giorni, quelli in cui le cose si agguistano — mi è sembrato più adatto, anche perché un po' ironico, l'altro titolo.

In libreria l'ultimo romanzo di Francesca Duranti, una galleria di personaggi per una storia, che è metafora di un «desiderio appagato» e di un ambiguo e inquietante futuro



Francesca Duranti

manzo, se fosse finito bene, come lo inizialmente pensavo, si sarebbe trattato di un lieto fine amaro, nel senso che tutto sarebbe rimasto il senza soluzione alcuna, tanto da chiedersi, be', si sono sposati e vivranno insieme, ma... e poi? E questo è un lieto fine in questo senso, dove i desideri sono raggiunti: il giovane conquista, come nelle favole, la sua beneamata e la vecchia signora può morire tranquilla: insomma, tutto ufficialmente va bene, però il lettore, leggendo il libro, dovrebbe rendersi conto che la mia idea è che la fine del desiderio è la fine della vita e che quindi, in realtà, il momento più bello è quello che sta prima.

guarda la realtà e forse una metafora dello scrittore? Sì, certo, perché il romanzo si svolge un po' come una commedia, in cui esiste la scena, ed esiste questo tizio che guarda, che e nello stesso tempo lo spettatore ma anche l'autore di questa commedia, perché essa si svolge proprio perché c'è lui che guarda, quindi è lui che in qualche maniera la produce col suo sguardo. E quindi, si, potrebbe in qualche misura essere il simbolo del romanziere. Ma il mio personaggio è anche, le dirò, un ex-falsario, che da giovane dipingeva quadri falsi. E il romanziere, in qualche maniera, è un falsario, proprio nel senso che rifa la realtà.

Patrizio Paganin

Segnalazioni

RAY BRADBURY, «Morte a Venere», Rizzoli, pp. 296, L. 22.000 — Autore di alcuni romanzi di fantascienza tra i più celebri al mondo come «Cronache marziane» e «Fahrenheit 451», Ray Bradbury torna con un polivesco dove atmosfere surreali, delitti a catene, trame amorose si intrecciano alle spalle e davanti un giovane scrittore e il suo amico d'infanzia.

GIOVANNI RUFFINI, «Il dottor Antonio», Sellerio, pp. 520, L. 15.000 — Nel romanzo autobiografico di un cospiratore al seguito di Mazzini il contravvio di un uomo che sente il dovere di lottare per la libertà e la patria e che allo stesso tempo avverte il richiamo dell'amore. Prevarrà alla fine la passione politica.

WILLIAM MASTROSIMONE, «I tremi», Guanda, pp. 92, L. 12.000 — Una donna sola in casa in balia di un maniaco, che vuole usarle violenza e la umilia. Riesce però a reagire e a ridurre il manico all'impotenza diventa a sua volta carnefice. È il testo del dramma rappresentato in alcuni teatri italiani e dal quale è stato tratto il film «Oltre ogni limite», diretto da Robert M. Young, protagonista Farrah Fawcett.

RICHARD FOSTER, «Innovation», Rizzoli, pp. 268, L. 27.500 — Non è un'opzione per l'investimento-guerra, si dice. Qui si parla di «economia» produttività aziendale, mercati tecnologici, joint venture. L'autore è Richard Foster, uno dei Direttori della McKinsey & Company. La prefazione è di Franco di Umberto Colombo, presidente dell'Enit.

IL SENSO DELL' ECONOMIA.

Spettacoli cultura

Ritrovate in Cina 19 antiche città

PECHINO — Diciannove insediamenti urbani risalenti a duemila anni fa sono stati scoperti dagli archeologi cinesi in quella che veniva considerata una palude disabitata nella provincia di Heilongjiang. Le rovine sono state ritrovate i reperti archeologici aggiunte l'agenzia, era considerata terra di nessuno da centinaia di anni gli archeologi sono invece inclini a ritenere che fosse anticamente abitata dal popolo Yilou, una minoranza etnica cinese.

Horowitz tornerà alla Scala

NEW YORK — Sta scrivendo la sua autobiografia e ha annunciato che tornerà quest'anno in Italia, alla Scala di Milano, per un concerto con il suo amico Carlo Maria Giulini. A 84 anni Vladimir Horowitz sta vivendo, come lui dice, una «seconda giovinezza». «A ridarmi la carica — ha dichiarato — è stato il ritorno in Russia l'anno scorso». Il grande pianista sta scrivendo la sua autobiografia con Harold Schoenberg, critico musicale del «New York Times».



Giorgio Gaber presenta «Parlami d'amore Maria» a Milano

Cinema Da Chiarante, Borgna e Argentieri Biennale e Centro sperimentale: le idee del Pci



Giovanni Grazzini

ROMA — Centro Sperimentale di Cinematografia? Se ne discute a febbraio nel corso di un convegno al quale parteciperanno docenti e allievi, ma anche produttori, registi, critici. L'iniziativa è del Pci che ha lanciato ieri mattina a Roma con una conferenza stampa tenuta da Chiarante, Borgna e Argentieri. Sul punto ci sono problemi urgenti: rinnovo delle cariche dirigenti e rapporto con il parastato. Borgna ha evocato il rischio di indiscrezioni a voci, le oscure manovre che, da un anno a questa parte (nel febbraio '86 era scaduto il Consiglio attuale) hanno preso il posto di trattative serie e decisioni su n.m. Da parte sua il Pci appoggia come l'Onu il rinnovo del direttivo. «L'attuale direttivo», come ha spiegato Borgna, «nonostante le traversie e i problemi della scuola, grazie a questa dirigenza, negli ultimi anni ha goduto buona salute». Argentieri ha spiegato invece che il convegno di febbraio sarà un'occasione di riflessione, in primis sulla configurazione giuridica del Centro. «Parastato o no? L'opacità burocratica non fa certo bene a una scuola in cui si studia da regista e attore, da direttore della fotografia e da sceneggiatore. Argentieri anticipa la posizione del Pci in proposito: «Il Centro Sperimentale deve uscire da un carrozzone in cui convive con realtà eterogenee, assolutamente disomogenee, come l'Inps. Se deve restare che gli si trovi una configurazione tale da assolvere, e non mortificare, i suoi compiti istituzionali». L'altro problema all'ordine del giorno è la Mostra di Venezia anche qui il unico left-motiv della politica pubblica è la dislocazione, il ritardo inspiegabile nel rinnovo degli organismi dirigenti. Sono di questi giorni le notizie che rivelano il clima poco edificante (talvolta interme, agguati, tentativi di sorpasso, in cui la dirigenza della Biennale sta vivendo le ultime settimane del suo mandato). Il segretario generale Favero contro il direttore del settore cinema Rondi, aspirazioni d'entrambi, sembra proprio a ruota più alta, «fughe di notizie» come la relazione di Rondi arrivata alla stampa. «Per il Pci i fatti sono che il consiglio è scaduto, che va rinnovato e che il nuovo consiglio deve nominare i nuovi direttori di sezione». È incredibile, come osserva Chiarante, che la Mostra del Cinema rischi di saltare perché i partiti non riescono a imporre le loro beghe. Le manovre delle varie persone per ottenere questa o quella carica interessano poco noi comunisti. La Biennale ha bisogno di altro: rifondazione e rilancio del suo ruolo culturale». Favero, come spiega Argentieri, urge, per quanto riguarda la Mostra del Cinema, una riflessione sul modello. Perché «vero che critici italiani e stranieri all'ultima edizione hanno attaccato le strutture, ma è altrettanto vero che è il modello stesso ad essere stato accusato». Perciò appariva del tutto inadeguata l'elezione Gullotta, che pretendeva di risolvere i problemi della Biennale con l'introduzione del criterio di rilegibilità dai dirigenti (leggi cancellata dal Parlamento grazie all'attività dell'opposizione). Per questo, ancora, bisogna evitare che il ritardo nelle nomine diventi la norma, paralizzando le attività dell'Ente. «Ultimo punto in discussione», il Gruppo Pubblico Cinematografico (il Pci esprime soddisfazione per le nomine, ma auspica che prima o poi, consigli di amministrazione pletorici, elefantiaci, come quelli che governano la produzione e la distribuzione pubblica di film, scompaiano) con essi la legge è stata che il rende necessario al posto dei Consigli, vi libera a consigli unici, cioè ad una gestione rapida e manageriale.

Videoguida

Raidue, ore 17.35

Gli zar sono ancora fra noi



Vivono ancora in Italia, a 60 anni dalla Rivoluzione dei Sovieti, alcuni «masi zaristi», fedeli allo zar. Dai loro ricordi si può tentare di rievocare un clima e un mondo che stanno ormai sfumando sulla leggenda. *Ricordando San Pietroburgo* è il servizio d'apertura della rubrica di Arrigo Petacco *I giorni e la storia* in onda alle 17.35 su Raidue. Gli autori, Nelli Terenzi e Michele Scalfaro, sono andati a trovare l'ultimo discendente della famiglia reale dei Romanov, terzo in linea di successione al trono imperiale, che ha parlato di ville, di feste con gli zingari, di attendenti cosacchi, di Rasputin, il diabolico monaco che tanta influenza aveva avuto sullo zar e sulla zarina pochi anni prima del crollo. Seguirà un «cinogiornale d'annata» una sintesi della Settimana Incom dedicata al 1947, quando ancora le notizie firmate si guardavano al cinema e non sul piccolo schermo. Dodici minuti di come eravamo con il nostro orgoglio, poi commentati in studio da Arrigo Petacco e Paolo Spriano, autore di un recente volume dedicato proprio alla rievocazione di quegli anni.

Raitre: Sciascia risponde

Leonardo Sciascia risponde in diretta ad alcuni corrispondenti di giornali stranieri su come gli italiani vivono il problema dei rapporti tra razze ed etnie diverse e tra Nord e Sud. Questo il servizio principale di Rai3 settimanale in onda su Raitre alle 20.30. La copertina sarà dedicata alla situazione esplosiva in Calabria, dove criminalità, sottosviluppo e tensione politica creano un clima allarmante. Seguirà un servizio sui delicati problemi della questione albanese. A conclusione un resoconto, fatto di immagini e musica, della mostra allestita a Venezia su Finocchio.

Raidue: l'ora di Cavour

La seconda puntata del *Garibaldi* di Luigi Magni, in onda etasera alle 20.30 su Raidue, porta alla ribalta il personaggio che la storiografia ufficiale ha eletto a «padre dell'Italia unita». Nei panni del conte Camillo Benso di Cavour si è calato, con la consueta raffinatezza, l'attore svedese Erlend Josephson. Magni ci presenta l'uomo con tutte le sue debolezze e gli contrappone un Garibaldi tutto schiettezza e lealtà.

Italia 1: chi è Francesca?

Nessuno l'ha ancora vista sullo schermo in un ruolo di primo piano, ma il suo successo è (dicono) già segnato perché è la sexy signora di Capriccio, l'ultimo film di Tinto Brass. Si chiama Francesca Diella, 21 anni, ex fotomodello, un personaggio che si gira, il settimanale di cinema in onda alle 22.30 su Italia 1, cercherà di farci scoprire. Tinto Brass l'ha definita «perfettamente innocente e perfettamente perversa». Staremo a vedere.

Raiuno: l'ultimo Messner

Chiude oggi alle 14.15 su Raiuno il programma di Fabrizio Trini dedicato a Messner alla montagna. L'ultimo appuntamento ci porterà in Antartide e sulla cima più alta del continente di ghiaccio, il monte Vinson (5.140 metri, tanto per gradire).

Canale 5: porti in crisi

I porti italiani sono in crisi. Investimenti di miliardi risultano andati a vuoto. Di chi è la colpa? Quali gli errori commessi? 2000 e dintorni: il portuale di Giorgio Bocca in onda alle 23 su Canale 5, prenderà in esame tutti questi temi e comincerà dal porto di Genova, considerato un modello di efficienza che invece sta vivendo la crisi generale dei porti italiani. (A cura di r.s.p.)

Di scena Il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber è meno cantato e più sentimentale del solito. Ma dalle sue storie «private» emerge il ritratto ironico delle nostre follie quotidiane

Parlami d'amore signor G.

MILANO — Giorgio Gaber e le prostitute interminabili dei cuore quei piccoli spostamenti o slittamenti del sentimento che «fanno» la nostra quotidianità. Ma non si tratta di un Gaber intimo, di un spettacolo nel quale Gaber diventa improvvisamente Gaberschi, cioè esclusivamente se stesso il protagonista di *Parlami d'amore Maria* (dall'altra sera al Teatro Nazionale), canzone celebre sulla quale hanno sognato i nostri nonni e i nostri padri e che dà il titolo a questo nuovo lavoro, non fa autocoscienza, ma l'attore di professione E. Poi, a garanzia, c'è sempre la collaborazione, lo scrivere a quattro mani, il confronto con Sandro Lupatini e nella gaberiana visione del mondo, due possono già essere quasi una moltitudine. Giorgio Gaber attore certo qui le canzoni ci sono sempre, ma la loro funzione è ridotta a dei siparietti di commento, di riflessione in mezzo ai suoi loro, i monologhi-racconti fluviali, surreali, malinconici, iperrealisti, ironici. Brindelli di vita, di quotidianità, di comprensione e di infelicità, di illuminazione e di solitudine improvvisa. Anche l'ambientazione e l'intero impianto dello spettacolo risentono di questa voglia di «altro» spazio antico e nuovo di Gaber, di guardare

dentro di sé, con un pizzico di ironia generazionale, di parlarsi addosso, per riscoprirsi. Ci troviamo, infatti, nel chiuso di un salotto borghese con tanto di divano in bella vista, un finestrone sullo sfondo grazie al quale la partitura luci, piuttosto curata, sottolinea i mutamenti d'ambiente, di situazione, di psicologia. E qui, sull'onda del racconto, che Gaber incontra i tanti volti maschili del suo personaggio onnivoro e intrigante, per il quale la donna è veramente «altro» incomprensibile, se non irraggiungibile, fantasma d'amore. E facile dire Gaber si è stancato di essere Dio o anche soltanto Gaber e vuole essere uomo, un «uomo piccolo, sincero». Certo Gaber è Gaber: pochi uomini di spettacolo hanno, come lui, saputo essere in sintonia con certi bisogni di un pubblico fedele che lo ha seguito in tutte le migrazioni e che oggi si ritrova qui, in pratica coprotagonista di uno spettacolo che gli richiede, innanzi tutto, un feeling, una sintonia. Chiamatelo, se volete, emozioni, in grado però, di raccogliere quarantenni e ragazzi e anche, complice l'«altro» lealtà, un cantato come pezzo finale, qualche anziano signore che non si è mai vergognato, lui, degli spostamenti del cuore, e cioè l'accompagnamento musicale gioca su questa complicità.

in scena, infatti, non c'è alcun complesso, ma un vero e proprio compagno di palcoscenico, «una spalla un po' complicata che se ne sta in un angolo, suona il pianoforte ed è un musicista-attore come Carlo Di Claudio Cappelli. Oggi ha fatto di strada il signor G. e i suoi modelli non sono le strade di notte, il randagio e inquieto tiramattina Sono Céline, Botho Strauss, magari Roland Barthes e un pizzico di Leopardi. A qualcuno piaceva di più il Gaber che sardonicamente parlava del bianco della democrazia e di mamme che, al contrario del noto adagio, non erano le più belle del mondo? Pazienza, per uno come lui da sempre insoddisfatto di cliché e proiezioni mentali sono necessarie, Chiamatelo, se volete coraggio e pure voglia di mettersi in discussione. Gaber attore ci viene, dunque, incontro sul palcoscenico lasciando per una volta da parte come una sfida, la rassicurante corazzata del cantautore di successo (per ora ormai diventata vecchissima come tutte le definizioni di genere) con la sua faccia cavallina di ragazzo con le rughe, dinoccolato e spiritoso, surreale e fantastico, timido e sfrontato e parla, parla e ci racconta storie di amori finiti, di abbandoni, di silenzi, della

Maria Grazia Gregori

Di scena Nell'ambito di un ampio progetto a Roma «Amara» di Rosso di San Secondo. Quell'espressionismo nato in Sicilia

AMARA di Pier Maria Rosso di San Secondo. Regia di Rita Tamburi. Luci di Ugo Vignola. Musica di Luigi Cigno. Interpreti Almeria Schiavo, Maurizio Donadoni, Mario Prosperi, Achille Brunini, Roberto Passio, Lorenza Brusaporci, Nicola D'Erano. Compagnia Teatro dello Scontro e Compagnia Masca Roma, Teatro Politecnico. Le ricorrenze all'insanguinamento cinquantennale della morte di Luigi Pirandello, tiene dietro il centenario della nascita di Rosso di San Secondo (1887-1956), che, scegliendo anche lui, con quel

grande maestro condivise, per un certo periodo, la fama italiana ed europea, soprattutto nell'area germanica. Attorno al teatro di Rosso c'è stata, negli ultimi lustri, una notevole fioritura di studi. Mani frequenti e meno fortunati, in genere, gli allestimenti delle sue opere, anche le più celebrate (alla *Bella addormentata* è andata comunque meglio che a *Marietta, che passione!*). Ma l'opera scura si è avuta a Gibellina — per mano di un giovane regista di vivo ingegno, Guido De Monticelli — l'eccezionale proposta del *Ratto di Proserpina*. E adesso, da

qui a marzo, al drammaturgo è dedicata, a Roma, una «personale», aperta con un successo convegno, corroborato da interventi scienzi (uno di essi si affidava alla illustre Paola Borboni, che ha detto il monologo *Inaugurazione*), e che ora vede in cartellone un raro testo, *Amara*, datato 1916, ma composto fra il '13 e il '17. Sarà poi la volta dello *Spirito della terra*. «Cilmi di tragedia» è l'intestazione complessiva sotto la quale questi due titoli (insieme pubblicati in volume, all'inizio degli Anni Trenta. Diciamo che può suonare programmaticamente limitativa. In *Amara*, ad esempio, il clima è, ma la tragedia difetta, se intesa come progressione inesorabile di eventi, sostenuta da un linguaggio forte e chiaro. I modelli maggiori che si intravedono, dietro la protagonista e la sua vicenda (dagli antichi Greci ai moderni Scandini), rimangono lontani. E un raffronto, poniamo, tra *Amara* e la *Donna del Mare* isabelliana, segnata da una simile smania di assoluto, sarebbe ingeneroso. Nella sua solitudine irriducibile, nel suo rapporto conflittuale e mortale col mondo virile (il marito scrittore, l'amante marinaio, i due figli — maschi entrambi — nati da diverso letto), il personaggio è forse più vicino a certe infernali creature che abitano le ribalte (e anche gli schemi) dell'espressionismo tedesco. Per tale aspetto, la regia di Rita Tamburi indica una coerente scelta stilistica, dal sereno disagio delle luci alle cupe risonanze della colonna sonora, alla geometrica secchezza dell'impianto (addormentato solo, al terzo atto, dal neo-naturalistico verdeggianti del giardino sullo sfondo). In una chiave affine s'impostano i toni e i timbri della recitazione, di concentrata aggressività. Del resto, per via anche di qualche vigoroso



Maurizio Donadoni

sofisticatura, il tutto si condensa in un'ora e un quarto circa di spettacolo, senza intervallo. Alla sveltezza del ritmo concorre in modo strano Almeria Schiavo che, pur frazionata e non priva di temperamento, tende a smozzicare le sue battute. La presenza più attuale è quella di Maurizio Donadoni, nei panni di Gaber, infelice compagno della fuga estiva. Ma non si era già ben notato nella pasoliniana *Bestia da stile*. Nel caso attuale, conferma un'assicura vocazione a tralasciare figure perturbate e irregolari. Ma un attore non dovrebbe giungere sul luogo di lavoro alle 21 se a quell'ora ha da cominciare la rappresentazione, il pubblico delle repliche ancorché scolorito, merita gli stessi guardi di quello della «prima». Aggeo Savio

Scegli il tuo film

COLLEGE (Italia 1, ore 20,30). Insieme a quello di Euro7 è l'unico film in prima serata, in una giornata tv, per altro, che offre un avvenimento come l'età dell'oro di Buñuel, l'ultimo film di Tinto Brass. Si chiama *College* (1984). A chiaro, è tutt'altro che un filmetto rapido e imbandito agli autori di due romanzi dell'alta società. Diretto da Castellano e Pipolo, il film ha un cast non entusiasmante: Federica Moro, Christian Vadim, George Hilton, Milla Sannoner. **PIANOFORTE** (Italia 1, ore 23,15). Premio De Sica a Venezia, questa è l'opera prima di Francesca Comencini una delle tante figlie del bravo Luigi (il regista di *Finocchio*, *Cuore* e tanti film celebri) attive nel cinema. È un film sulla droga, la storia di Maria e Paolo, due giovani tossicodipendenti per i quali l'uscita dal tunnel dell'eroina conoscerà tempi e modi diversi. Dal 1984. **L'ISOLA DEL DOTTOR MOREAU** (Euro7, ore 20,30). 1911 un giovane naufrago approda casualmente su un'isola del Pacifico, dove vive da anni un misterioso dottor Moreau. Il giovane ringrazia la buona stella, ma ben presto si accorge che Moreau è dedicato a mostruosi esperimenti: tenta di trasformare animali in esseri umani, servendosi di potenti iniezioni di cromosomi. Film di fantascienza non ignobile diretto nel '77 dall'inglese Don Taylor. Nel cast (accanto a Michael York e Barbara Carrera) spicca il sempre bravo Burt Lancaster. **DONNA DI VITA** (Raidue, ore 0,10). Breve incontro in quel di Nantes: lui è un avventuriero in partenza per l'Africa, lei è una sua ex-flamma diventata ballerina di varietà. L'uomo rivive il vecchio amore in tanta di convezione la donna a partire con lui, ma troppo tempo è passato. Film francese del '61, diretto da Jacques Demy (regista capace di piccoli exploit) e interpretato da Anouk Aimée, Marc Michel, Jacques Harden. **LA FELICITÀ NON SI COMPRA** (Canale 5, ore 14,30). Un cantante, Rex, e due musicisti, Buddy e Lew, formano un trio che spopola nella Hollywood che vive il passaggio dal mito al sonoro. Fra i tre nasce anche qualche piccola incomprensione, ma il successo è una panacea miracolosa. Gordon McRae, Dan Dailey e Ernest Borgnine sono i tre amici, diretti dalla mano qui un po' neutra di Michael Curtiz (1956). **PATTO A TRI** (TeleMontecarlo, ore 19,45). Sette la coppia scricchiolante c'è sempre il Messico a portata di mano, ammesso che siete americani. Frank Sinatra e Deborah Kerr, dietro il consiglio dell'avvocato, ci provano, ma gli esiti non sono propriamente quelli previsti. Regia di Jack Donohue (1965).

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 7.20 UNO MATTINA - Condotto da Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
 - 9.35 ECONOMICO - Ospite M. Luisa Casarimagnago
 - 10.30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia e
 - 10.50 INTORNO A NOI - Con Sabina Cuffini
 - 11.30 IL DOTTOR SIMON LOCKE - Telefilm
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
 - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 14.15 MESSNER IN NOME DELLA MONTAGNA - Documentario
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE STORIA DELL'INCISIONE
 - 16.00 ECONOMICO - Con Sandro Paternostro
 - 16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 MARCO - Cartoni animati
 - 17.40 TUTTILIBRI - Rubrica
 - 18.10 FAVOLE EUROPEE - Storiunello
 - 18.30 PAROLA MIA - Con Luciano Rispoli
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 PROFFIMAMENTO NO STOP - Varietà di Enzo Trapani
 - 22.10 TELEGIORNALE
 - 22.30 GLI INVASORI - Telefilm di Alfred Hitchcock
 - 23.48 I CONCERTI DI ARCANGELO CORELLI
 - 23.58 GRANDI MOSTRE - La Triennale di Milano
 - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
 - 13.00 TG2 ORE 13 TG2 AMBIENTE
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
 - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 14.35 TANDEN - Con Fabrizio Frizzi
 - 16.05 DSE - ALCHIMIA PREISTORIA DELLA SCIENZA
 - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
 - 17.35 I GIORNI E LA STORIA - Documentario
 - 18.20 TG2 SPORTSERA
 - 18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm
 - 19.40 METE2 TELEGIORNALE TG2 LO SPORT
 - 20.10 IL GENERALE - Film con Franco Nero, Erlend Josephson, Jacques Perrin, Kim Rossi Stuart. Regia di Luigi Magni (2 parte)
 - 22.10 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME CULTURA E SPETTACOLO - Di Furio Barb
 - 23.45 TG2 STASERA
 - 23.58 TG2 SPORTESETTE
 - 00.00 TG2 STANOTTE
 - 01.10 LOLA DONNA DI VITA - Film con Anouk Aimée, Marc Michel
- Raitre**
 - 12.55 CORALBA - Sceneggiato con Rossano Brazzi
 - 14.00 DSE - FOLLOW ME
 - 14.30 DSE - CORSO DI BASIC
 - 18.00 CARME - Società italiana di musica da camera
 - 18.00 DSE - STORIA E FUTURO DELLA PLASTICA
 - 18.30 DSE - BARACCA E BURATTINI
 - 17.00 DADAUMPA
 - 18.00 RDOCKOTTANTA - Cinque anni di musica inglese
 - 18.00 TG3 NAZIONALE REGIONALE
 - 20.05 DSE - ITALIA DELLE REGIONI
 - 20.30 TG3 SETTIMANALE
 - 21.30 TG3 NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
 - 22.05 LUIS BUÑUEL - Il Re di Oro e il Re del deserto
- Canale 5**
 - 9.40 LA GRANDE VALLATA - Telefilm
 - 9.30 UNA VITA DA VIVERE - Telefilm
 - 10.20 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Leggi
 - 12.00 BIS - GIOCO A QUIZ - Con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Giochi a quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Telenovela
 - 14.30 LA FELICITÀ NON SI COMPRA - Film con Gordon McRae
 - 17.30 LOVE BOAT - Telefilm
 - 18.30 LOU GRANT - Telefilm
 - 19.30 STUDIO 5 - Con Marco Columbro
 - 20.30 PENTATLON - Giochi a quiz con Mike Bongiorno
 - 23.00 «2000 E DINTORNI» - Inchieste
 - 23.45 PREMIERE
 - 24.00 SQUADRA SPECIALE - Telefilm
 - 1.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
- Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - Telefilm
 - 9.20 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 10.10 STREGA PER AMORE - Telefilm
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO SPECIALE NATALE
 - 14.30 LA VALLE DEI PIÙ - Sceneggiato
 - 15.00 COSÌ GIÀ IL MONDO - Sceneggiato
 - 16.50 IL MONDO INTORNO A NOI - Documentario
 - 18.45 GIOCHI DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE S ANGELS - Telefilm
 - 20.30 FALCON CREST - Telefilm «Sporchi di ventate»
 - 21.30 HOTEL - Telefilm
 - 22.30 TENNIS - Austriani Open
 - 1.08 VEGAS - Telefilm
- Italia 1**

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO 6.7 9.10 12.13 14.17 20.40 23.07
 - 13.12 15.15 16.15 17.15 18.15 19.15 20.15 21.15 22.15 23.15
 - 16.57 18.58 22.57 9 Radio Amarcord 10.30 Canali nel tempo, 12.05 Via Assago Tenda 14.03 Master City 16.11 paginone 18.30 Musica sera 20.52notturno 23.08 La telefonata 23.40 Notturno telese.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO 6.30 7.30, 8.10 9.30 9.30 11.30 12.30 13.30 14.30 16.30 17.30 17.55 19.30 22.35 6.10 p.m. 8.45 Teas de D. Urberville 10.30 Radio de 3131 12.15-13.15 14.55 15.55 16.55 18.30 Sc. in 10 p.m. magenta? 20.10 Le ore della città 21.22 21.30 Radio odie 3131
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO 6.45 7.27 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45
 - 7.00-8.30-11.00 Concerto del mattino 11.45 Succede in Italia 15.30 Un certo discorso 17.30-19.15 Snaaz Tre 21 il doppio universale di Gaetano Donizetti 23.10 Il jazz 23.40 Il racconto di mezzanotte.
- MONTECARLO**
 - Ore 7.20 Identikit gioco per posta, 10 Fatti nostri a cura di Mirella Speroni 11.40 Piccola una a cura telefonica 12.00 Oggi a tavola a cura di Roberto Bisolli 13.15 Da chi è poi chi, la dedica (per posta) 14.30 Grida di hima (per posta) al Sessa e musica. Il maschio della settimana. Le stelle della stelle 15.30 Introducing, intervista 16.50 Show bu news notizie dal mondo dello spettacolo 18.30 Reportage novità intrattenimento. 17. Libero è bello di Eugenio Ippolito per il miglior prezzo.
- Telepodistria**
 - 14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
 - 14.10 I CENTO GIORNI DI ANDREA Telenovela
 - 20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
 - 20.25 TG NOTIZIE
 - 20.30 DISSESSA SULLA TERRA - Film con Eryk Okada
 - 22.10 TG TUTTOGGI
 - 22.30 TRE ANNI TRIESTE PRIMAVERA 1912 - Sceneggiato (2 parte)
 - 23.40 DOCUMENTARIO

L'assessore Lovari accusa, bloccato il Consiglio

«Una maggioranza occulta governa la Provincia di Roma»

«Delibere di gran significato fanno settecotomila giri prima di essere portate in giunta» - Una questione morale accanto al non governo

È noto che all'interno di questa maggioranza esistono gruppi che esercitano un potere di maggioranza all'interno della maggioranza stessa. La frase è contorta, ma i concetti sono di piombo. Un vero macigno scagliato sulla agoraziana giunta della Provincia di Roma dal suo interno. Le accuse, durissime, sono state lanciate dall'assessore all'agricoltura (ed ex presidente della Provincia) Roberto Lovari, socialista, nel bel mezzo della seduta di lunedì scorso. È l'intera maggioranza che governa palazzo Valentini ha vacillato. La seduta è stata sospesa, quindi tolta, accettando la richiesta del gruppo comunista. Ieri la riunione è saltata e forse soltanto questo pomeriggio tornerà ad animarsi la sala del consiglio. È il tema della discussione appare obbligato qual è la «maggioranza nella maggioranza» che governa realmente l'amministrazione? A chi si riferiscono le parole sibilline di Gian Roberto Lovari?



Gian Roberto Lovari

Proviamo a comprenderlo attraverso le sue stesse parole, come sono riportate dal resoconto stenografico della seduta. «Appendo che si troviamo di fronte a delibere di grande significato che fanno settecotomila giri, mi riservo in futuro di spiegare anche gli indirizzi, i nominativi a cui vengono portate queste deliberazioni prima di essere sottoposte alla giunta». Il sipario che alzano queste affermazioni è una commedia davvero deprimente. Anzi, allarmante. Si accenna apertamente a «atti» che sulle decisioni della Provincia dovrebbero essere apposti altrove. Dove, Lovari non lo dice. Ma è impossibile non fare un collegamento immediato con le denunce che da tempo sta facendo il gruppo comunista alla Provincia. Allarmi non solo per la crisi ininterrotta in cui versa da mesi il governo dell'ente locale (testimoniata dalle ripetute dimissioni — sempre rientrate — persino del suo presidente, il repubblicano Evaristo Ciarla) ma per la «nebbia» sempre più fitta che si sta alzando intorno a grosse realizzazioni che sono all'ordine del giorno dell'amministrazione provinciale. Per primo il «piano scuola», che dovrà impegnare i fondi speciali stanziati

«Un casino così a via Veneto non c'è stato neanche sotto Napolitano», confessa sconsolato un vigile in servizio all'incrocio di via Biassoli. Era mezzogiorno e il peggio doveva ancora arrivare verso le 17.30 il groviglio di auto si è fatto inestricabile e al comando Montecatini della polizia urbana non è rimasto altro che inviare rinforzi per tentare di sbrogliare la matassa prima di sera. La sosta selvaggia sulle neonate corsie preferenziali trascorre in via Veneto, i soliti furbi che fingono di ignorare i divieti di svolta nelle traversine di via Sicilia e via Lombardia, la comprabile difficoltà della maggior parte degli automobilisti a cavarsela con la nuova disciplina della zona, hanno fatto il resto. Tutto questo nonostante siano giorni di magra in attesa del fatidico ventisette e molti romani a corto di soldi attorno ai venti del mese generalmente riscoprono l'autobus.



Una capitale formata cassonetto
Rifiuti in tutti i quartieri, l'emergenza non è finita

A una settimana di distanza dallo sciopero dei netturbini la situazione non è ancora tornata alla normalità - Il dibattito in consiglio comunale voluto dal Pci ha messo in evidenza le divisioni nella maggioranza - Ordini di comparizione per Libertì (Cnr) e Barilla (ex-Sogein)

Il panorama è uguale in ogni quartiere, in centro come in periferia, nelle zone popolari e in quelle più o meno «bene» cassonetti ricolti, contenitori di ogni genere ammonticchiati e sventrati, rifiuti maleodoranti sparsi un po' dappertutto. L'emergenza-pulizia non è ancora finita nonostante la protesta dei netturbini sia terminata da una settimana. Non ci sono gli uomini non ci sono mezzi, si giustificano in Campidoglio dove proprio l'altra sera si è concluso il dibattito sulla questione chiesta e ottenuta dall'opposizione comunista. Anche se continuano in Comune —

tutto è stato fatto perché fra qualche mese si possa avere un «ribaltamento completo» della situazione attuale. Quale miracolo dovrebbe accadere fra qualche mese? Non è dato saperlo il problema è serio, ma l'assessore Alicati non se lo pone. Dice di avere la coscienza tranquilla ma se i rifiuti si vedono ancora agli angoli delle strade (provocando anche proteste e blocchi stradali) da parte dei cittadini, come è accaduto l'altro giorno a Casal Bertone) è anche perché il servizio continua ad essere malamente gestito. E di chi è la colpa se non dell'amministrazione che

sta facendo di tutto per affossare l'azienda pubblica nell'intento di aprire la strada ai privati? Il 30% dei rifiuti, è ormai arduo continuare ad essere raccolto grazie al lavoro straordinario dei netturbini, tanto che è sufficiente che essi si rifiutano di praticarlo, come è successo ultimamente perché Roma si trasformi in una generale pattumiera. Nella stessa situazione catastrofica versano i mezzi della N.U. la metà del camion non può essere impiegata perché mancano i pezzi di ricambio, come ha ricordato ancora una volta nel dibattito in consiglio l'opponente comunista Mirella

D'Arcangeli che fra l'altro ha chiesto un impegno diretto del sindaco per risolvere la vertenza nazionale dei lavoratori prima che un'altra protesta metta in ginocchio la città. D'altra parte lo stesso dibattito in consiglio ha dimostrato quanto la maggioranza sia tutt'altro che compatta sull'argomento. È vero che la liberale Paola Pampalona ha anche qualche motivo di rancore personale nell'attacco violentemente signoretto, dato che come si ricorderà, è stata messa da parte senza molti riguardi, ma è altrettanto vero che molto critici si sono rivelati i

repubblicani e gli stessi socialdemocratici. Il capogruppo del Pri, Coltura, ha dichiarato che il suo partito non approverà mai la delibera che ha stabilito il passaggio di alcuni dirigenti dall'Acqa all'Amnu e ha chiesto una commissione di indagine sulla situazione dell'Amnu. Il socialdemocratico Tortosa ha addirittura chiesto le dimissioni del consiglio di amministrazione dell'azienda, poiché la situazione della pulizia a Roma è «scandalosa». Che linea seguirà dunque il Comune? L'assessore Alicati ha approssimato l'assunzione di 600 nuovi netturbini, l'acquisto

di 50 compattatori e l'arrivo di un nuovo direttore all'Amnu con il compito di riorganizzare il servizio. Da tutto ciò si aspetta il «ribaltamento» della situazione. Intanto altre nubi si addensano sul settore. Il giudice Gloria Attanasio ha invitato un ordine di comparizione ad Arnaldo Libertì, direttore dell'istituto di inquinamento atmosferico del Cnr, e Domenico Barilla, ex amministratore della ex Sogein, la ditta di smaltimento post-smantellata. Le accuse sono peculate e interesse privato in atti d'ufficio.

Maddalena Tulanti

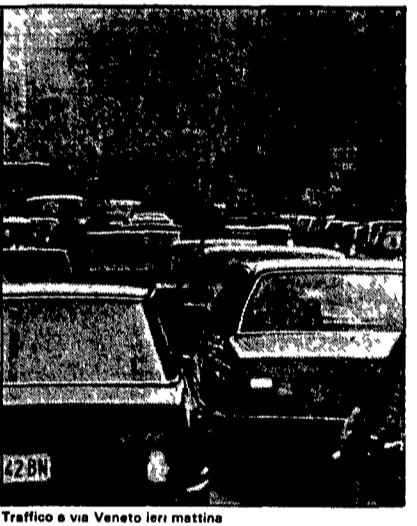
Nuova disciplina del traffico

In via Veneto l'ingorgo ha la meglio

Bilancio del secondo giorno: più vigili ma ancora tante automobili in sosta selvaggia

Noncompagni, via Ludovica, via Sicilia, Porta Pinciana. Cinque pattuglie di «gemelle» motorizzate hanno dato man forte ai loro colleghi per tutta la giornata ma questo spiegamento di forze non è bastato a salvare la strada della dolce vita dal caos. Non è andata molto meglio neanche per gli autobus che dovevano essere i destinatari privilegiati di questo assaggio di progetto per il traffico elaborato dall'amministrazione comunale. Le auto parcheggiate a cavalcioni sul marciapiede e in ombra di una fetta della corsia gialla costringendo i bus a scostarsi in quella destinata al traffico privato, pressoché paralizzava. Si è mossa in via del Tritone (dove è stato completato il percorso protetto) i bus non hanno avuto miglior fortuna. La corsia fra camioncini che scaricavano merci

tra i due assi di via Veneto non è stato neanche sotto Napolitano», confessa sconsolato un vigile in servizio all'incrocio di via Biassoli. Era mezzogiorno e il peggio doveva ancora arrivare verso le 17.30 il groviglio di auto si è fatto inestricabile e al comando Montecatini della polizia urbana non è rimasto altro che inviare rinforzi per tentare di sbrogliare la matassa prima di sera. La sosta selvaggia sulle neonate corsie preferenziali trascorre in via Veneto, i soliti furbi che fingono di ignorare i divieti di svolta nelle traversine di via Sicilia e via Lombardia, la comprabile difficoltà della maggior parte degli automobilisti a cavarsela con la nuova disciplina della zona, hanno fatto il resto. Tutto questo nonostante siano giorni di magra in attesa del fatidico ventisette e molti romani a corto di soldi attorno ai venti del mese generalmente riscoprono l'autobus.



Traffico a via Veneto ieri mattina

e rituali macchine parcheggiate in seconda fila, era una specie di ginecra. «Noi non possiamo farci niente — dice sfiducato il vigile in servizio all'incrocio con via Biassoli — per rimuovere le auto che ingombrano la corsia servono i carri attrezzi». E non se ne sono visti molti. Ma chi sono gli indispettiti che osano sfidare uno spiegamento di vigili da grandi occasioni? Barman e impiegati della zona azzardano un'ipotesi: gli irriducibili sono un grande maggioranza clienti della Bnl che per una commissione di dieci minuti — un quarto d'ora non se la sentono di andare a parcheggiare — non si sono mossi. I due grandi parcheggi sotterranei di via Ludovica (500 posti) e di via Borghese (100 posti) rappresentano una prova del nove, i nuovi divieti di sosta hanno portato sicuramente un maggiore afflusso di auto ma non si è mai toccato il «tetto esaurito».

Il caos non ha fatto altro che dare fiato alla protesta di esercenti e commercianti di via Veneto. «Chi vuole che venga a sedersi a tavola in un ristorante della zona — si lamenta il signor Versari, dell'Excelsior-Doney — Significherebbe soltanto prendersi una buona dose di smog. Per questo abbiamo in programma un incontro con la Usl e poi solleciteremo all'assessore i benedetti parchimetri». Summit in calendario per lunedì prossimo anche per i negozianti di via Salaria, via Gregoriana, via Crispi e via Capo Leoni. In questi giorni la ripertura della strada — spiega il proprietario della gioielleria Gaspone — e non si tratta di una «volgarità». La richiesta di farne una via di limitata accessibilità non autorizzata era venuta dagli abitanti e da uno sparutissimo gruppo di commercianti. La grande maggioranza di noi (il 95%) non è mai stata d'accordo e se l'assessore si fosse preso almeno la briga di consultarci lo avrebbe saputo. Ma al di là della polemica via Salaria rispetta anche se qualche auto pirata riesce lo stesso a intrufarsi, magari approfittando della distrazione dei vigili ai varchi del settore.

Antonella Caiata

Interrogatori a tappeto nella zona

Delitto di villa Borghese, sono 2 gli assassini?

Sono due gli assassini di Gianfranco Polizzotto il funzionario torinese ucciso lunedì notte a villa Borghese? E quanto pensa Gianfranco Melaragni, della squadra mobile. Sul corpo dell'uomo il medico legale ha trovato due ferite. Una alla testa, abbastanza profonda ma non mortale. Molto probabilmente un colpo sferrato con una mazza, una chiave inglese o un sasso. L'altra quella che lo ha ucciso, è una coltellata al cuore che ha tagliato il ventricolo destro procurando una emorragia. Proprio in base al referto medico gli inquirenti si sono convinti che gli assassini di Antonio Polizzotto sono due. Se quest'ipotesi è vera il funzionario sarebbe stato aggredito mentre tornava in albergo, l'hotel Beverly Hills, costeggiando i prati di villa Borghese (è la strada più breve per chi viene da via Ludovica). Forse due rapinatori attratti dagli abiti eleganti dell'uomo hanno tentato di tramortirlo colpendolo alla testa. Ma Antonio Polizzotto, un uomo energico e robusto lottava con i due colpevoli per tutta la giornata ma questo spiegamento di forze non è bastato a salvare la strada della dolce vita dal caos. Non è andata molto meglio neanche per gli autobus che dovevano essere i destinatari privilegiati di questo assaggio di progetto per il traffico elaborato dall'amministrazione comunale. Le auto parcheggiate a cavalcioni sul marciapiede e in ombra di una fetta della corsia gialla costringendo i bus a scostarsi in quella destinata al traffico privato, pressoché paralizzava. Si è mossa in via del Tritone (dove è stato completato il percorso protetto) i bus non hanno avuto miglior fortuna. La corsia fra camioncini che scaricavano merci

tra i due assi di via Veneto non è stato neanche sotto Napolitano», confessa sconsolato un vigile in servizio all'incrocio di via Biassoli. Era mezzogiorno e il peggio doveva ancora arrivare verso le 17.30 il groviglio di auto si è fatto inestricabile e al comando Montecatini della polizia urbana non è rimasto altro che inviare rinforzi per tentare di sbrogliare la matassa prima di sera. La sosta selvaggia sulle neonate corsie preferenziali trascorre in via Veneto, i soliti furbi che fingono di ignorare i divieti di svolta nelle traversine di via Sicilia e via Lombardia, la comprabile difficoltà della maggior parte degli automobilisti a cavarsela con la nuova disciplina della zona, hanno fatto il resto. Tutto questo nonostante siano giorni di magra in attesa del fatidico ventisette e molti romani a corto di soldi attorno ai venti del mese generalmente riscoprono l'autobus.

Noncompagni, via Ludovica, via Sicilia, Porta Pinciana. Cinque pattuglie di «gemelle» motorizzate hanno dato man forte ai loro colleghi per tutta la giornata ma questo spiegamento di forze non è bastato a salvare la strada della dolce vita dal caos. Non è andata molto meglio neanche per gli autobus che dovevano essere i destinatari privilegiati di questo assaggio di progetto per il traffico elaborato dall'amministrazione comunale. Le auto parcheggiate a cavalcioni sul marciapiede e in ombra di una fetta della corsia gialla costringendo i bus a scostarsi in quella destinata al traffico privato, pressoché paralizzava. Si è mossa in via del Tritone (dove è stato completato il percorso protetto) i bus non hanno avuto miglior fortuna. La corsia fra camioncini che scaricavano merci

tra i due assi di via Veneto non è stato neanche sotto Napolitano», confessa sconsolato un vigile in servizio all'incrocio di via Biassoli. Era mezzogiorno e il peggio doveva ancora arrivare verso le 17.30 il groviglio di auto si è fatto inestricabile e al comando Montecatini della polizia urbana non è rimasto altro che inviare rinforzi per tentare di sbrogliare la matassa prima di sera. La sosta selvaggia sulle neonate corsie preferenziali trascorre in via Veneto, i soliti furbi che fingono di ignorare i divieti di svolta nelle traversine di via Sicilia e via Lombardia, la comprabile difficoltà della maggior parte degli automobilisti a cavarsela con la nuova disciplina della zona, hanno fatto il resto. Tutto questo nonostante siano giorni di magra in attesa del fatidico ventisette e molti romani a corto di soldi attorno ai venti del mese generalmente riscoprono l'autobus.

tra i due assi di via Veneto non è stato neanche sotto Napolitano», confessa sconsolato un vigile in servizio all'incrocio di via Biassoli. Era mezzogiorno e il peggio doveva ancora arrivare verso le 17.30 il groviglio di auto si è fatto inestricabile e al comando Montecatini della polizia urbana non è rimasto altro che inviare rinforzi per tentare di sbrogliare la matassa prima di sera. La sosta selvaggia sulle neonate corsie preferenziali trascorre in via Veneto, i soliti furbi che fingono di ignorare i divieti di svolta nelle traversine di via Sicilia e via Lombardia, la comprabile difficoltà della maggior parte degli automobilisti a cavarsela con la nuova disciplina della zona, hanno fatto il resto. Tutto questo nonostante siano giorni di magra in attesa del fatidico ventisette e molti romani a corto di soldi attorno ai venti del mese generalmente riscoprono l'autobus.

tra i due assi di via Veneto non è stato neanche sotto Napolitano», confessa sconsolato un vigile in servizio all'incrocio di via Biassoli. Era mezzogiorno e il peggio doveva ancora arrivare verso le 17.30 il groviglio di auto si è fatto inestricabile e al comando Montecatini della polizia urbana non è rimasto altro che inviare rinforzi per tentare di sbrogliare la matassa prima di sera. La sosta selvaggia sulle neonate corsie preferenziali trascorre in via Veneto, i soliti furbi che fingono di ignorare i divieti di svolta nelle traversine di via Sicilia e via Lombardia, la comprabile difficoltà della maggior parte degli automobilisti a cavarsela con la nuova disciplina della zona, hanno fatto il resto. Tutto questo nonostante siano giorni di magra in attesa del fatidico ventisette e molti romani a corto di soldi attorno ai venti del mese generalmente riscoprono l'autobus.

«Garibaldi» carica: gli studenti bloccano l'Ardeatina



Mentre Garibaldi (il generale) parte per la sua gloriosa cavalcata televisiva in quattro puntate, il «Garibaldi» (il Istituto agrario di via Ardeatina) cade a pezzi. Gli studenti hanno continuato ieri la protesta che dura ormai dall'inizio della settimana e hanno bloccato per due ore il traffico su via Ardeatina. Più di seicento ragazzi sono stipati in una scuola nata per ospitare duecento, sulle buie ricavate dai corridoi, servizi igienici insufficienti e sempre sporchi, pioggia dal tetto, mura umide locali malsani da cinquant'anni nessuno mette mano sulle strutture di questo edificio ormai fatiscente. L'ultima sorpresa venerdì scorso il pavimento dei corridoi si è paurosamente incurvato. «Niente paura — hanno detto i vigili del fuoco — non ci sono pericoli di crolli». Ma ormai si è arrivati ad una situazione limite. L'anno scorso per la riforma necessario chiudere tutto l'ultimo piano, nessuno è intervenuto e studenti e insegnanti sono stipati in una scuola che al massimo, «non crolla». C'è un progetto di ristrutturazione che ha compiuto ormai quindici anni, da due anni la Provincia ha approvato uno stanziamento di sette miliardi. Tre ditte si contendono un appalto che la commissione non ha ancora assegnato. Entro la fine del mese — hanno detto agli studenti a palazzo Valentini — la commissione prenderà una decisione. Ma (e un ma naturalment) nell'attesa sono lievitati i prezzi, sette miliardi non bastano più ce ne vogliono quindici. È probabile quindi che si debba procedere ad un nuovo stanziamento, con tanto di nuovo iter burocratico. Nel frattempo interventi neanche parziali. Che senso avrebbe? Tanto si deve ristrutturare.

Ronald Pergolini

Gli omosessuali a Roma sono la «categoria a rischio» numero uno: boicottate le loro iniziative

Contro l'Aids le retate della polizia

È gay il 50,9 per cento dei malati Vanni Piccolo: «Vogliono sfrattare il consultorio che fa prevenzione»



Si fanno prelievi nel centro anti-Aids del San Giovanni

anni a porsi il problema. Aids Ora come attività di sorveglianza dell'Osservatorio epidemiologico regionale in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità nei nostri locali di via Ostiense, 202 funziona un consultorio ed un centro di prelievo con un medico del servizio sanitario. Finora sono venute da noi 700 persone per sottoporsi al test, ma il Centro tira avanti in una situazione sempre più precaria. Operiamo sotto l'incubo dello sfratto.

Ma chi vi vuole cacciare? «Quelle stanzette fatiscenti dove è più facile prendersi altri infezioni invece dell'Aids ci erano state assegnate in via provvisoria. Ora il proprietario della XI circoscrizione, le rinvuote indietro. Si parla di miliardi da spendere nella battaglia contro l'Aids

e non si riesce a dare una soluzione dignitosa al nostro circolo». Ma ci sono le strutture pubbliche. «Ma noi oltre ad essere una categoria a rischio siamo una categoria che sconta il peso di certi modelli culturali e paga il prezzo dell'emarginazione. È estremamente improbabile che un omosessuale con il suo carico di angoscia al di là dell'Aids si rivolga ad una struttura pubblica dove è d'altronde si procedeva senza tenere conto dei delicati risvolti psicologici. Noi non comuniciamo per lettera dicendo «Caro, ignore lei è sieropositivo». A chi viene al Centro per sottoporsi ad un prelievo diamo un nuovo appuntamento nel corso del quale se dobbiamo dare la

Interrogatori a tappeto nella zona

Tra le categorie a rischio sono i tossicodipendenti i più colpiti dall'Aids. Ma non a Roma. Nella capitale il morbo ha colpito vittime soprattutto tra gli omosessuali. Sul 64 casi di Aids con clamore, accertati nell'86, la percentuale degli omosessuali colpiti era del 50,9%. I tossicodipendenti invece il 2,7%. Le altre «categorie» colpite sono gli emofilici (3,6%), eterosessuali promiscui (3,6%) trasfusi (1,8%). Per aver un'idea della differenza delle situazioni basti prendere le percentuali dell'altra «capitale», Milano. Qui i tossicodipendenti colpiti sono il 62,5%, gli omosessuali il 28%. Come si spiega la differenza del dato romano? «Ma non credo ci sia bisogno di particolari strumenti di indagine per spiegare il fenomeno — dice Vanni Piccolo, presidente dell'Associazione cultura omosessuale «Mario Mieli» — Roma è capitale internazionale non solo per le presenze stabili come le ambasciate, ma anche e soprattutto come punto di transito. Ed è inoltre capitale della

Gli omosessuali a Roma sono la «categoria a rischio» numero uno: boicottate le loro iniziative

«Un casino così a via Veneto non c'è stato neanche sotto Napolitano», confessa sconsolato un vigile in servizio all'incrocio di via Biassoli. Era mezzogiorno e il peggio doveva ancora arrivare verso le 17.30 il groviglio di auto si è fatto inestricabile e al comando Montecatini della polizia urbana non è rimasto altro che inviare rinforzi per tentare di sbrogliare la matassa prima di sera. La sosta selvaggia sulle neonate corsie preferenziali trascorre in via Veneto, i soliti furbi che fingono di ignorare i divieti di svolta nelle traversine di via Sicilia e via Lombardia, la comprabile difficoltà della maggior parte degli automobilisti a cavarsela con la nuova disciplina della zona, hanno fatto il resto. Tutto questo nonostante siano giorni di magra in attesa del fatidico ventisette e molti romani a corto di soldi attorno ai venti del mese generalmente riscoprono l'autobus.

Nuova disciplina del traffico

In fin di vita mentre i suoi assassini gli strappavano la tasca interna della giacca per rubare il portafoglio. Resta ancora un piccolo mistero il «buco» di quasi un'ora dalle 11 quando Antonio Polizzotto ha lasciato i suoi colleghi a piazza Barberini (era a Roma per un corso d'aggiornamento) a mezzanotte, quando secondo il medico legale si è arrestato il cuore. L'uomo è rimasto tutto questo tempo con i suoi assassini o è semplicemente attardato in via Veneto, guardando le vetrine e fermandosi a bere in uno dei caffè della strada? In questi giorni la polizia ha interrogato oltre una trentina di persone, prostitute e travestiti che lavorano nella zona, i camerieri del bar nu-

«Garibaldi» carica: gli studenti bloccano l'Ardeatina

«Un casino così a via Veneto non c'è stato neanche sotto Napolitano», confessa sconsolato un vigile in servizio all'incrocio di via Biassoli. Era mezzogiorno e il peggio doveva ancora arrivare verso le 17.30 il groviglio di auto si è fatto inestricabile e al comando Montecatini della polizia urbana non è rimasto altro che inviare rinforzi per tentare di sbrogliare la matassa prima di sera. La sosta selvaggia sulle neonate corsie preferenziali trascorre in via Veneto, i soliti furbi che fingono di ignorare i divieti di svolta nelle traversine di via Sicilia e via Lombardia, la comprabile difficoltà della maggior parte degli automobilisti a cavarsela con la nuova disciplina della zona, hanno fatto il resto. Tutto questo nonostante siano giorni di magra in attesa del fatidico ventisette e molti romani a corto di soldi attorno ai venti del mese generalmente riscoprono l'autobus.

«Garibaldi» carica: gli studenti bloccano l'Ardeatina

«Un casino così a via Veneto non c'è stato neanche sotto Napolitano», confessa sconsolato un vigile in servizio all'incrocio di via Biassoli. Era mezzogiorno e il peggio doveva ancora arrivare verso le 17.30 il groviglio di auto si è fatto inestricabile e al comando Montecatini della polizia urbana non è rimasto altro che inviare rinforzi per tentare di sbrogliare la matassa prima di sera. La sosta selvaggia sulle neonate corsie preferenziali trascorre in via Veneto, i soliti furbi che fingono di ignorare i divieti di svolta nelle traversine di via Sicilia e via Lombardia, la comprabile difficoltà della maggior parte degli automobilisti a cavarsela con la nuova disciplina della zona, hanno fatto il resto. Tutto questo nonostante siano giorni di magra in attesa del fatidico ventisette e molti romani a corto di soldi attorno ai venti del mese generalmente riscoprono l'autobus.

TORRE DI BABEL - Al Centro culturale di via dei Taurini n. 27...

Mostre

LA GHIOLITINA - L'uso politico e rivoluzionario della ghigliotta...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112...

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59 14.25 Programma per ragazzi...

Il partito

RIUNIONE DEL CP E DELLA CFC - E convocata per oggi 22 gennaio...

La lista a Roma (con proiezioni) inizia così il corso su Roma e l'arte...

Mauro Vacca, ritrovato nel bagno, con una sciarpa di lana legata attorno al collo

Mauro Vacca, ritrovato nel bagno, con una sciarpa di lana legata attorno al collo...

Mauro impiccato a 14 anni I nonni: «Un incidente, stava giocando...»

Anche la polizia sostiene questa tesi - Voleva farsi una doccia ma poi non si è sentito più nulla...

Civitavecchia: proposta della commissione ecologica

«La centrale deve essere riconvertita a metano» A maggioranza per cambiare combustibile nell'impianto di Torre Valdaliga sud...

Intelletuali: «Niente auto in via Giulia»

«Chiediamo che via Giulia venga rispettata e dunque resa isola pedonale...»

Mauro impiccato a 14 anni I nonni: «Un incidente, stava giocando...»

Anche la polizia sostiene questa tesi - Voleva farsi una doccia ma poi non si è sentito più nulla...

Civitavecchia: proposta della commissione ecologica

«La centrale deve essere riconvertita a metano» A maggioranza per cambiare combustibile nell'impianto di Torre Valdaliga sud...

Intelletuali: «Niente auto in via Giulia»

«Chiediamo che via Giulia venga rispettata e dunque resa isola pedonale...»

Mauro impiccato a 14 anni I nonni: «Un incidente, stava giocando...»

Anche la polizia sostiene questa tesi - Voleva farsi una doccia ma poi non si è sentito più nulla...

Civitavecchia: proposta della commissione ecologica

«La centrale deve essere riconvertita a metano» A maggioranza per cambiare combustibile nell'impianto di Torre Valdaliga sud...

Intelletuali: «Niente auto in via Giulia»

«Chiediamo che via Giulia venga rispettata e dunque resa isola pedonale...»

Mauro impiccato a 14 anni I nonni: «Un incidente, stava giocando...»

Anche la polizia sostiene questa tesi - Voleva farsi una doccia ma poi non si è sentito più nulla...

Civitavecchia: proposta della commissione ecologica

«La centrale deve essere riconvertita a metano» A maggioranza per cambiare combustibile nell'impianto di Torre Valdaliga sud...

Intelletuali: «Niente auto in via Giulia»

«Chiediamo che via Giulia venga rispettata e dunque resa isola pedonale...»

La Sip alza un muro di confine nel verde di villa Maraini

Un muro in cemento armato sorregge l'area di circa cinquemila metri quadrati...

La Sip alza un muro di confine nel verde di villa Maraini

Un progetto, quello della Sip, è versato dal comitato di difesa...

Bando di concorso per sistemare il Campidoglio

Il Centro studi su Roma ha presentato ieri sera nella capitolina della Promotrice un bando di concorso...

Intelletuali: «Niente auto in via Giulia»

«Chiediamo che via Giulia venga rispettata e dunque resa isola pedonale...»

BASSETTI CONFEZIONI a ROMA, in Via Monreale, 5 e in Via di Torre Argentina, 72

I favorevoli e i contrari nel pentapartito al piano di Viola

E il megastadio divide la giunta e i partiti

Nella Dc tante «correnti» sul grande progetto

Megastadio sì o no? È questo l'ultimo tema spinoso che divide la maggioranza pentapartita del Campidoglio. E su quale ci si scontra? È il litigio tra la commissione comunale e il lavoro. Entro il 10 febbraio il Comune dovrà decidere se o no al megastadio. Ci sono divisioni anche all'interno del partito di maggioranza.

«La lotta è di misura — confessa senza esitazioni Elio Mensurati, capogruppo democristiano, della sinistra — il suo parere è stato raccolto a volo, come quello degli altri interlocutori durante il consiglio comunale di martedì scorso. La decisione dovrebbe comunque tener conto di tutte le posizioni, prosegue Mensurati. La Dc e il sindaco finora hanno espresso parere abbastanza favorevole, ma staremo a vedere. Certo però la città deve attrezzarsi meglio in vista dell'appuntamento del '90. La Dc non ha finora espresso parere — comunica l'assessore ai servizi sociali Gabriele Mori, fanfaniano. Quelli che hanno parlato finora hanno sbagliato perché l'intera questione è da riproporre, perché la città nel suo complesso così com'è oggi non è in grado di ospitare i mondiali».

La consegna del silenzio, in casa democristiana, vale solo per alcuni. C'è persino chi si spinge tanto in là, contraddicendo opinioni autorevoli già espresse alla stampa. «Ammettete candidamente che il Comune può intervenire finanziariamente per opere di urbanizzazione primaria e secondaria nella zona dove si vuole fare il megastadio, purché la cifra sia contenuta? L'autore di questa affermazione? L'assessore Massimo Palmoli di Forza nuove che fa parte della commissione che dovrà decidere sul megastadio in un parere. Quindi si assume un serio ben rilevante. Così come voce non trascurabile è quella di Edmondo Angelelli, vicepresidente della commissione urbanistica, che definisce positiva la scelta del parco dello sport. Anzi, aggiunge che il megastadio è la prima applicazione del centro direzionale, ndrj di quella nuova

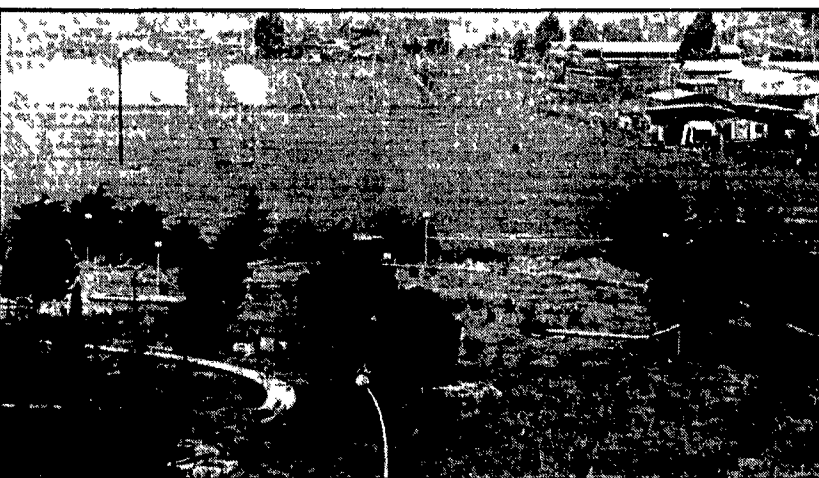
disponibilità a lavorare insieme del Comune e dei privati per le opere di grande interesse». E se lo stadio non si riempisse di 109 mila spettatori — dato il costante calo di spettatori — non risulterebbe un monumento allo spreco? «No, perché è comune una struttura positiva — dice — È la riprova che con il pluralismo si possono avviare altre iniziative».

All'idea di altre iniziative della stessa natura di quella che alcuni vogliono realizzare c'è da tremare. Non trema però Ennio Pompei, fanfaniano. Il quale, però si dichiara perplesso per un progetto intorno al quale ruotano decine e decine di miliardi (confessa candidamente di non aver voluto offrire cifre in miliardi). Quindi ammette che forse è meglio ampliare l'Olimpico, per poi concludere con una bordata velenosa verso amici e colleghi. «Ma di tutto questo non se ne parla mai nelle sedi politiche, nelle sedi istituzionali. Non solo in commissioni e in consiglio, ma nemmeno nel gruppo». È gravissimo, non riammette a esordire, hanno in mente certe persone».

Secondo me si farà il megastadio. È l'opinione autorevole dell'assessore agli affari generali Corrado Bernardo, vicino al sindaco e ad Andreotti. «Alla fine lo stadio si farà, ma loro, Viola e compagni, dovevano offrire di più alla città. Perché non esiste solo il calcio, ma tante altre discipline sportive che devono essere sostenute. Lo dice il giocatore di tennis convinto. Da parte nostra dovremmo comunque garantire che intorno all'area prevista per lo stadio non si speculino».

L'assessore alla scuola Alfredo Antonozzi di Forza nuove è più abbottonato dei suoi colleghi. «Vedremo, la questione è delicata, certo bisogna considerare l'insediamento di un così grande complesso nel quadrante sud-orientale della città, ma anche che Roma è indietro rispetto ad altre città per gli impianti sportivi». Assolutamente convinto che i problemi di insediamento urbanistico non si pongano con la

«È ancora tutto da approfondire» dice Mori, dc, fanfaniano «Macché, bisogna intervenire finanziariamente» ribatte Palmoli. Il Psdi dice di no e il Pri si associa. I socialisti: «Una cosa buona...»



Questa è l'area dove dovrebbe sorgere il megastadio. Accanto al titolo il plastico presentato da Viola

realizzazione della cittadella dello sport proposta da Viola è l'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci, della corrente di Piccoli. Aggiunge persino che se si farà alla Magliana si darà un grosso contributo per alleggerire la zona Est dove dovrebbe svilupparsi la città secondo il piano regolatore. Ma che intanto il famoso? Sdog? Ma fermo per colpa di chi ha interessi in altre zone di Roma è facendo trascurabile, per l'assessore.

Un no deciso arriva dall'unica consigliere socialdemocratica, Beatrice Medi, contraria all'entusiasmo del calcio a detrimento di altre discipline sportive. Ma anche da Alessandro Forlani che vorrebbe l'impegno finanziario di Stato e Comune indirizzato verso le grandi opere e che propone l'ampliamento dell'Olimpico. Ma anche dal vicepresidente della sinistra, Anfinori, preoccupato che ben altri più gravi problemi della città, traffico, casa, rifiuti urbani, vengono trascurati dal Comune che dovrà necessariamente intervenire economicamente nel caso in cui il progetto del megastadio fosse approvato. «Non è possibile che si faccia a costo zero per il Campidoglio», dice. E gli altri partiti? Il Psdi, per bocca del suo assessore Costi prima e consigliere Oscar Tortosa Terzi, dice no. Così come fa l'assessore alla sanità, il repubblicano Mario De Bartolo che presannuncia una dura opposizione del suo partito. Bruno Marino, consigliere socialista conferma invece la posizione già espressa dal presidente del consiglio, il sindaco. «Il megastadio è una cosa buona», dice. «Ma l'assessore Gabriele Alciati, assessore all'ambiente, ingegner, «palazzinaro», come dichiarò all'Unità al momento del suo insediamento nel governo capitolino, aspetta per dire la propria. Col vento che tira in casa liberale — Paola Pampana è stata recentemente sospesa dal partito — è pensata che per ora è meglio lasciare

nessariamente intervenire economicamente nel caso in cui il progetto del megastadio fosse approvato. «Non è possibile che si faccia a costo zero per il Campidoglio», dice. E gli altri partiti? Il Psdi, per bocca del suo assessore Costi prima e consigliere Oscar Tortosa Terzi, dice no. Così come fa l'assessore alla sanità, il repubblicano Mario De Bartolo che presannuncia una dura opposizione del suo partito. Bruno Marino, consigliere socialista conferma invece la posizione già espressa dal presidente del consiglio, il sindaco. «Il megastadio è una cosa buona», dice. «Ma l'assessore Gabriele Alciati, assessore all'ambiente, ingegner, «palazzinaro», come dichiarò all'Unità al momento del suo insediamento nel governo capitolino, aspetta per dire la propria. Col vento che tira in casa liberale — Paola Pampana è stata recentemente sospesa dal partito — è pensata che per ora è meglio lasciare

nessariamente intervenire economicamente nel caso in cui il progetto del megastadio fosse approvato. «Non è possibile che si faccia a costo zero per il Campidoglio», dice. E gli altri partiti? Il Psdi, per bocca del suo assessore Costi prima e consigliere Oscar Tortosa Terzi, dice no. Così come fa l'assessore alla sanità, il repubblicano Mario De Bartolo che presannuncia una dura opposizione del suo partito. Bruno Marino, consigliere socialista conferma invece la posizione già espressa dal presidente del consiglio, il sindaco. «Il megastadio è una cosa buona», dice. «Ma l'assessore Gabriele Alciati, assessore all'ambiente, ingegner, «palazzinaro», come dichiarò all'Unità al momento del suo insediamento nel governo capitolino, aspetta per dire la propria. Col vento che tira in casa liberale — Paola Pampana è stata recentemente sospesa dal partito — è pensata che per ora è meglio lasciare

nessariamente intervenire economicamente nel caso in cui il progetto del megastadio fosse approvato. «Non è possibile che si faccia a costo zero per il Campidoglio», dice. E gli altri partiti? Il Psdi, per bocca del suo assessore Costi prima e consigliere Oscar Tortosa Terzi, dice no. Così come fa l'assessore alla sanità, il repubblicano Mario De Bartolo che presannuncia una dura opposizione del suo partito. Bruno Marino, consigliere socialista conferma invece la posizione già espressa dal presidente del consiglio, il sindaco. «Il megastadio è una cosa buona», dice. «Ma l'assessore Gabriele Alciati, assessore all'ambiente, ingegner, «palazzinaro», come dichiarò all'Unità al momento del suo insediamento nel governo capitolino, aspetta per dire la propria. Col vento che tira in casa liberale — Paola Pampana è stata recentemente sospesa dal partito — è pensata che per ora è meglio lasciare

nessariamente intervenire economicamente nel caso in cui il progetto del megastadio fosse approvato. «Non è possibile che si faccia a costo zero per il Campidoglio», dice. E gli altri partiti? Il Psdi, per bocca del suo assessore Costi prima e consigliere Oscar Tortosa Terzi, dice no. Così come fa l'assessore alla sanità, il repubblicano Mario De Bartolo che presannuncia una dura opposizione del suo partito. Bruno Marino, consigliere socialista conferma invece la posizione già espressa dal presidente del consiglio, il sindaco. «Il megastadio è una cosa buona», dice. «Ma l'assessore Gabriele Alciati, assessore all'ambiente, ingegner, «palazzinaro», come dichiarò all'Unità al momento del suo insediamento nel governo capitolino, aspetta per dire la propria. Col vento che tira in casa liberale — Paola Pampana è stata recentemente sospesa dal partito — è pensata che per ora è meglio lasciare

didoveinquando

«Quartetto d'ombre», movimenti sulla traccia di testi letterari

Secondo appuntamento della compagnia Vera Stasi al Teatro dell'Orologio con «Quartetto d'ombre», proposto all'Ateneo. Lo spettacolo si impernia sulla traccia di tre testi letterari autonomamente elaborati dai componenti del gruppo.

Tan Sutton, alle prese con il beckettiano. L'ultimo nato di Krapp, sfoga la sua solitudine in monologhi sconnessi e nel rapporto quasi masturbatorio con il registratore. La voce di Giovanna Summo (*La voix humaine* di Cocteau) si sovrappone ritmicamente alla musica con l'itinerario quanto vant appelli telefonici, accompagnando dal fondo del suo letto disfatto gli abbracci frenetici dei due amanti (Silvana Barbarini e Franco Seneca da *Il corallo* di E. A. Poe).

I movimenti dei quattro personaggi si intersecano senza intralciarsi in un gioco di rispecchiamenti che si fa tangibile nel uso degli «oggetti» scenici (i fazzoletti di carta disseminati al centro divinatorio di lettere d'amore, mentre il registratore — alienante interlocutore di Sutton — è anche il sottofondo musicale degli incontri dei due amanti).



Rossella Battisti

Una scena di «Quartetto d'ombre» nella recente interpretazione all'Uccelliera

Spettacoli e successo del circo Nando Orfei

Proseguono con grande successo una serie di spettacoli del circo Nando Orfei ospitato da più di un mese (la prima il 18 dicembre) in piazzale Clodio. Ogni giorno due esibizioni alle 16.30 e alle 21.30, festivi alle 14.45 alle 17.45 e alle 21.30. In pista con Nando Orfei, che ha festeggiato il suo 40° anniversario (e così a soli 12 anni come giocoliere per poi diventare ammaestratore e domatore di belve feroci), ci sono anche la moglie Anita, ammaestratrice di cavalli ed abile cavallerizza e la nuova generazione formata dai loro figli Paride 22 anni cavallerizzo nonché domatore di elefanti e Ambra 20 anni cavallerizza anch'essa nell'alta scuola di equitazione e ammaestratrice di colombi che fu la prima artista circense ad esibirsi giovanissima, dinanzi ad un Papa, l'allora Paolo VI, Giolà 16 anni, acrobata e cavallerizza.

Tra le numerose attrazioni del Nando Orfei allineate sotto il suo grande tendone in piazzale Clodio, la 15enne Giada Simiani verticalista, teen-ager circo 1986, la troupe rumena Lisei e Elena, acrobati del circo di Stato di Bucarest, mister Chy, del circo di Stato di Pechino, gli australiani Novak antipodisti, i equilibristi sul filo Aris (detentore di molti primi premi ai vari festival del circo), l'acrobata Bresciani dal presidente della Federazione Franky dal circo Barnum e Marjanto il mister universo nero mister A. In esercizi di forza il duo francese Roger Roger e Sylvia spiccolati acrobati alla ruota aerea.



Alcuni protagonisti del Circo Nando Orfei

Stasera canta Ada Montellanico

Ada Montellanico

Inizia questa sera al «Origionotte» (via del Fienaroli, 3c) «Tiny's Tempo», rassegna sottotitolata «Una serata di jazz e altro». Gli appuntamenti sono otto, fino al 12 marzo. Apre il quintetto di Ada Montellanico raffinata e affermata cantante jazz. Tutta la serata — affermano gli organizzatori — ha come filo conduttore il jazz, musica di sottofondo, video, concerto dal vivo e jam session a sorpresa dopo mezzanotte.

Colore e miti in una mostra «senza trama»

MASSIMO RANALLI ad Underwood (Via S. Sebastiana n. 6) fino al 10 febbraio. Orario 17-20.

Quando i quadri del pittore Ranalli venivano osservati dagli occhi attenti dei critici e meno critici all'inaugurazione della personale che si è tenuta ad Underwood, se ne sono sentite delle belle. Definizioni curiose venivano elargite a man bassa, si diceva, per esempio che i quadri esprimevano monologhi coloristici (intendendo una variante dopo il monologo «in ferreo» dell'informale anni sessanta e quello «estriore» dell'espressionismo astratto di marca americana), che la tecnica impiegata è quella della «evocazione dell'ambiguo» che il quadro si «distrugge» mano a mano che si «fa», e infine che «l'impianto coloristico non è un trasformatore secondo un ordine lineare di sviluppo, ma un succedersi di presentazioni».

Il visitatore di questa prima personale di Ranalli che si accingerà a «leggere» osservandola potrà, più semplicemente, subire una serie di sollecitazioni contrastanti all'inizio una violenta curiosità e un irrefrenabile aspirazione a ripetere una «trama» un senso a quello che sta osservando cioè il quadro che pare ad ogni istante occhieggiare e subito subdolamente sottrarsi da pochi quadri la sensazione sarà forse di sconcerto e confusione. Eppure una sottile, intrigante suspense lo condurrà di quadro in quadro con una misteriosa seduzione, finché d'un tratto accorgersi che il quadro è carico di sorprese insospettite e che è lui stesso pubblico che guarda che ad ogni quadro sta costruendo il suo quadro sta dipingendo componendo nella memoria una e molteplici «sue» trame (tutte possibili) tutte nuove ad ogni «ritellura». E che le chiavi di lettura di una mostra di quadri così sono praticamente infinite.

In verità questa mostra è senza trama e senza personaggi e il suo stile è se così si può dire il non stile di vello anonimo del colore derivato da un accumulo di una varietà ampullosa di «materie» stilistiche «prefabbricate» «stile dei pittori edili» stile dell'anonimo graffiato sui muri stile del manufatto di tecnica pittorica, stile delle «dispenze impariamo a dipingere colorando contenti» e il risultato è un quadro che pare non dipinto dall'autore, uno stile «impersonale» ottenuto con una tecnica astutamente combinatoria (ma semplice e facilmente ripetibile).

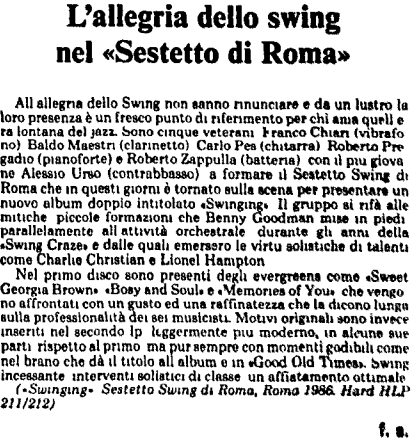
Ranalli non preordina il suo quadro, ma esso si fa ad ogni pennellata da sé, come se spezzoni di molti quadri fossero stati capricciosamente mischiati assieme e lo spettatore «indovina» tutti i quadri possibili (o reali) che stanno dietro e non solo a questo strabiliante montaggio, ma anche ai vari quadri immaginati e originali. L'ambiguità deriva da un continuo procedimento di rarefazione e condensazione, da una messa a fuoco sempre variabile.

E poi a questo punto il visitatore ripensi al titolo: si è una storia d'amore per il colore? ma l'amore è capovolgito da come lo si incontra nel Tristano di Wagner, non perdizione, destino, distruzione, schiavitù, ma libertà, scelta. Non tragico, non drammatico.

L'allegria dello swing nel «Sestetto di Roma»

All'allegria dello Swing non sanno rinunciare e da un lustro la loro presenza è un fresco punto di riferimento per chi ama quel re lontano del jazz. Sono cinque veterani: Franco Chiarri (vibrafono), Baldo Maestri (clarinetto), Carlo Peschi (chitarra), Roberto Prigodino (pianoforte) e Roberto Zappulla (batteria) con il più giovane Alessio Urso (contrabbasso) a formare il Sestetto Swing di Roma che in questi giorni è tornato sulla scena per presentare un nuovo album doppio intitolato «Swinging». Il gruppo si rifà alle mitiche piccole formazioni che Benny Goodman mise in piedi parallelamente alle attività orchestrali durante gli anni della «Swing Craze» e dalle quali emersero le virtu solistiche di talenti come Charlie Christian e Lionel Hampton.

Nel primo disco sono presenti degli evergreen come «Sweet Georgia Brown», «Boys and Girls» e «Memories of You» che vengono affrontati con un gusto ed una raffinatezza che la dicono lunga sulla professionalità dei sei musicisti. Motivi originali sono invece inseriti nel secondo lp: l'aggettivo più moderno, in alcune sue parti rispetto al primo ma pur sempre con momenti godibili come nel brano che dà il titolo all'album e il «Good Old Times», swing incessante intervallato solistici di classe un affiatamento ottimale («Swinging» Sestetto Swing di Roma, Roma 1986. Hard HLLP 211/212).



f. a.

Al commercio? Meno vincoli più confronto sul mercato

Nel prossimo mese di febbraio a Milano Conferenza nazionale sul settore distributivo organizzata dalla direzione del Pci - Un attento esame delle modificazioni avvenute negli ultimi quindici anni

ROMA - Obiettivo: rilanciare in grande stile una politica per il commercio e per il rinnovamento della rete distributiva. La sfida viene dal Pci che nel prossimo mese di febbraio a Milano terrà una conferenza nazionale sulle problematiche del settore. In preparazione di questo avvenimento è maturata fuori e dentro il Pci un'approfondita discussione (sono stati coinvolti esperti ed organizzazioni vicine al commercio) che ha prodotto una bozza di documento "programmatico" da sottoporre come base di dibattito alle assise di Milano.

Il documento che fosse ormai giunto al momento di uscire una vertenza-commercio erano gli stessi avvenimenti economici di questi ultimi quindici anni a essere Spinto dalle trasformazioni sopraggiunte in campo industriale, dalle modificazioni dei gusti e delle nuove domande dei consumatori ma anche sotto la spinta di una ricerca di una maggiore "produttività" (ricordiamo che su questo punto siamo ancora fanalino di coda tra le società industrializzate: con differenziali che raggiungono spesso il 10 per cento) il settore della distribuzione (dottaggio, ingrosso, grande impresa) ha rimescolato le proprie carte. Una rottura con l'antico immobilismo valutata da tutti positivamente in quanto creando nuove tensioni ha offuscato l'immagine di un comparto semplice tramettilite di beni facili da impaginare un nuovo ruolo: quello di produttore di valore aggiunto. Fornitore, cioè, di veri e propri servizi.

Inoltre, anche sul piano politico la strada da imboccare non poteva che essere quella dell'analisi attenta del nuovo. La difesa strenua dell'esistente, infatti, non avrebbe potuto che assumere i connotati di una vana battaglia contro il nuovo e la difesa accanita del "piccolo" sarebbe diventata gottiana e perdente. Questo, ovviamente, non vuol significare una folgorazione sulla via di Damasco, sulla strada cioè del "grande è bello". Tuttavia, i fatti hanno dimostrato proprio come sul piano dell'innovazione il piccolo non sia assolutamente in difficoltà, o viva paralizza-

santi sensi di colpa nei confronti della grande distribuzione. Se altamente specializzata, infatti, la piccola impresa commerciale non solo regge il confronto ma molto spesso si manifesta più elastica e più "umana" rispetto alla dispersività delle megastutture. Prova ne siano le radicali modificazioni di queste ultime nella loro organizzazione di vendita. In campo più strettamente economico, insomma, il documento del Pci inquadra il settore commerciale in un contesto meno vincolistico anche se non certo per cadere nella facile illusione liberistica di stampo reaganiano. Non sarà, dunque, solo il mercato e le sue leggi a definire lo sviluppo e l'amparmentamento del comparto ma anche una politica che dia una ragionevole mediazione dialettica con le più generali esigenze della società. La ricetta del Pci, quindi, si

fonda su una legislazione (non una gabbia) che lasci aperti amplissimi spazi agli automatismi superando le troppe limitazioni burocratiche e amministrative con le quali oggi le imprese si trovano a stare i conti. Su questi temi vediamo in estrema sintesi i punti più qualificanti del progetto comunista.

RIORDINO LEGISLATIVO - Approvazione di una legislazione quadro che superi i forti limiti della legge 426 del '71 affidando competenza al Cipe, alle Regioni e ai Comuni. Ma prima che tutto questo arrivi il Pci propone che si correggano le gestioni dei piani commerciali comunali eliminando quei vincoli che impediscono senza ragione alcuna lo sviluppo dei piani delle imprese. Regola generale rimane: non "inibire" la concorrenza e il libero confronto di mercato.

INNOVAZIONE INGROSSO - Queste strutture devono diventare cardine del sistema economico superando le vecchie concezioni anacronistiche e attivando forme di moderna imprenditorialità (Borse merci, prime lavorazioni, nuovi sistemi di movimentazione e così via). Questo significherebbe utilizzo del 950 miliardi messi sul tavolo dalla finanziaria '86 e un più oculato utilizzo, nel Sud, dei 120 mila miliardi previsti nel nuovo piano decennale dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

RACCORDO COMMERCIO-URBANISTICA - Uno dei maggiori punti dolenti della attuale legislazione è che non è previsto un raccordo tra lo sviluppo della rete distributiva e il "nodo" urbanistico. Da qui i problemi dell'oggi. Per garantire una fusione c'è la necessità, invece,

Testo unico nuovo (ma già vecchio)

ROMA - Negli ultimi giorni dell'anno scorso il ministro delle Finanze ha dato alle stampe il Testo unico delle imposte dirette. La pubblicazione del Testo non deve iniettare facili aspettative per quanto attiene alla eliminazione o la riduzione dei tanti squilibri ed ingiustizie che sono generati dall'attuale impalcatura fiscale. Coloro che si aspettano cose del genere rimarranno delusi.

Farmaceutica Acquisita filiale Usa

MILANO - Una filiale italiana dell'azienda farmaceutica americana "Rorer" (14 miliardi di fatturato, 131 dipendenti, laboratori che si estendono su 40 mila mq con macchinari ad altissima tecnologia) tra di proprietà italiana. L'accordo per l'acquisizione è stato firmato recentemente a Milano dalla "Rotapharm", azienda del gruppo "Rotta Research" (300 miliardi di fatturato aggregato e oltre 600 dipendenti), che fa capo all'industriale italiano Luigi Rovati.

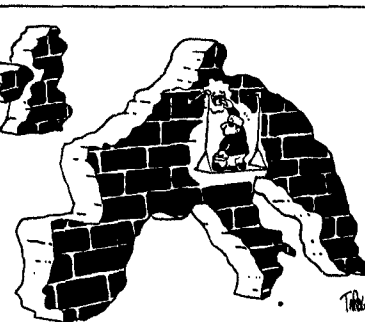
ASSISTENZA TECNICA E PROFESSIONALE - Innovazione vuol dire anche formazione di quadri di alto livello. L'obiettivo è di creare un Fondo nazionale per il settore distributivo con l'obiettivo di facilitare l'ammmodernamento del settore.

IL SIMPOSIO EUROPEO delle costruzioni l'Italia comunque non è giunta preparata. Anzi, a rappresentarla - tra gli altri - c'è il sen. Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia, attuale numero uno di Fiatimpresit (1.700 miliardi di fatturato annuo), la società del gruppo Fiat operante nel campo della progettazione e delle costruzioni.

L'edilizia all'assalto del Vecchio Continente

bagnano Lione, in una città in festa per le bottiglie di beaujolais nouveau stappate, i tre dell'eurocomazione hanno chiarito i loro programmi. Il mercato del Perzo Mondo - questa la sostanza del congresso - non sono più appetibili come un tempo a causa del loro crescente indebitamento. Quindi alle imprese non resta che ripiegare su investimenti nei più sicuri paesi di appartenenza. Inoltre la situazione congiunturale è resa più favorevole dalla presenza di una forte liquidità di capitali privati. Ecco dunque che l'interesse delle società di costruzioni e delle società di impiantistica

secuzione dei progetti? Uno spiraglio è stato aperto dallo spagnolo Abel Matutes, uno dei commissari della Cee: si è impegnato a presentare entro la prima metà dell'87 una prima lista di programmi esecutivi. Come già è stato per l'acciaio, i cantieri navali o l'agricoltura, si va verso una Comunità economica impegnata a dettar norme anche nel campo dell'edilizia? Non è da escludere. D'altra parte sta Guido Carli che Antonio Mosconi che di Fiatimpresit è l'amministratore delegato hanno proposto di costituire una Agenzia internazionale che pianifichi appunto un programma di interventi su scala europea. Per quanto riguarda il finanziamento delle opere, gli inviati della Fiat hanno proposto l'apertura di un fondo sportivo e l'utilizzo dell'Ecw, l'unità di misura monetaria della Cee. Una linea d'azione che sembra trovare il consenso anche degli altri operatori italiani, come Emanuele Romanengo, presidente della Scl e del consorzio per il risanamento delle più grandi aree urbane d'Italia, e Vincenzo Lodigiani, vicepresidente dell'Ance e numero uno dell'omonima impresa. Naturalmente, c'è un prezzo da pagare: la liberalizzazione del mercato interno o comunque la costituzione di società multinazionali per la realizzazione dei mega-progetti; per esempio, il tunnel del Brennero.



All'euro-edilizia guarda con interesse anche un altro colosso dell'industria nazionale, l'Italsider. L'azienda siderurgica è stata rappresentata a Lione da una propria delegazione. L'ing. Ivo Daddi, docente alla facoltà di Architettura di Genova e consulente dell'Italsider, ha spiegato come nell'edilizia più avanzata si va facendo un uso massiccio dell'acciaio. Per la siderurgia italiana in crisi da troppo tempo, si apre una nuova speranza.

Luigi Vicinanza

Al via la ricerca nelle costruzioni In prima fila i progetti dell'Icie

ROMA - Il programma nazionale di ricerca per l'edilizia (legge 46 del 17 febbraio 1982) gestito dal Ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica ha preso il via. La Gazzetta Ufficiale Italiana n. 297 del 23/12/1986 pubblica l'elenco dei soggetti ai quali è stata affidata l'esecuzione dei progetti specifici di ricerca.

Consorti e Cooperative di Produzione e Lavoro e da aziende Finisider del gruppo Iri.

L'altro progetto è del Co.Ri.Tecno, Consorzio per la ricerca tecnologica formato da aziende aderenti all'Ance e da cooperative. Il tema di ricerca che approfondirà il Co.Ri.Tecno riguarda sistemi diagnostici, procedurali e tecnologie costruttive con carattere di innovazione, facenti ricorso anche alla piccola scala della componentistica e a montaggi rapidi per il ripristino ed il rinnovo edilizio anche con adeguamento antisismico.

Il Co.Ri.Tecno svilupperà il tema relativo alla "individuazione sistematica delle prestazioni di murature esistenti al fine di rendere possibile un approccio scientifico al recupero strutturale degli edifici". Un altro consorzio coordinato che è rimasto aggiudicatario è il Consorzio R.I.T.Ed. al quale partecipano oltre ad imprese private, imprese e Partecipazione Statale e cooperative, anche il Cnr.

Si chiude oggi la Fiera dell'oreficeria nella città veneta Riparte per gli «States» l'oro di Vicenza

La crisi del dollaro ha accelerato le contrattazioni - L'Italia è il più grande trasformatore ed esportatore del metallo prezioso a livello mondiale - 155 tonnellate passano per i laboratori italiani, il 30 per cento delle quali nel Vicentino

Dal nostro inviato VICENZA - Le attese erano tutte per loro: ora ci avrebbero riservato stavolta gli americani? Sarebbero di nuovo venuti con i notabili, i gonfi e far man bassa di ordini? La trepidazione, nessuno lo nascondeva, era molta: difficoltà dell'economia americana e picchiata del dollaro parevano fattori di scompiglio tra i padiglioni della Fiera dell'oreficeria di Vicenza, una delle più importanti manifestazioni del settore orafico a livello mondiale che si conclude proprio oggi dopo una settimana di apertura.

Anche perché, loro, gli americani, non si limitavano a guardare, ma mettevano mano alla penna e firmavano ordini di acquisto. Insomma, il flusso di esportazioni di orficeria verso gli Stati Uniti, che ha conosciuto il suo boom nel 1985, non si è arrestato nonostante la flessione dello scorso anno. Il gioiello italiano continua dunque a piacere negli Usa, di gran lunga il maggior cliente per i nostri prodotti di orficeria. Anzi, si può dire che la crisi del dollaro abbia accelerato le contrattazioni. Prevedendo un'ulteriore svalutazione della moneta verde, i commercianti d'oltreoceano si sono premuniti giocando d'anticipo, comprando adesso.

Per l'Italia, il più grande trasformatore ed esportatore d'oro lavorato al mondo, è un sospiro di sollievo. Basti pensare che delle 205 tonnellate di tutta la produzione annua mondiale di orficeria, ben 155 tonnellate passano per i laboratori italiani (per il 30 per cento la produzione è concentrata nel Vicentino che contende ad Arezzo e Valenza Po la palma di capitale dell'oro). Di tutto il prodotto lavorato, inoltre, ben il 75 per cento riprende la via dell'estero. Ma proprio dai paesi stranieri, fonte in passato di molte soddisfazioni e di grandi affari e fortune, lo scorso anno sono cominciate ad arrivare le prime delusioni. Nei primi dieci mesi del 1986 (ma anche il periodo natalizio è stato deboluccio), dice Roverato, vicepresidente degli Industriali orafi) il valore delle nostre esportazioni calcolato in lire è calato del 17 per cento rispetto allo stesso periodo

del 1985 (da 3.383 miliardi a 2.875 miliardi). Verso gli Stati Uniti abbiamo perso il 17 per cento delle vendite. Il vero tracollo è avvenuto nel mondo arabo: meno 33 per cento in Arabia Saudita, meno 43 per cento negli Emirati, addirittura meno 53 per cento nel Kuwait. In compenso, sono aumentate le esportazioni verso l'area europea la cui richiesta era rimasta da qualche tempo stagnante: più 42 per cento in Francia, più 36 per cento in Belgio, più 20 per cento nella Repubblica federale.

E proprio dalla Germania sembrano venire, grazie anche al rafforzamento del marco, nuove spinte agli acquisti. «Abbiamo notato un deciso ritorno del mercato tedesco», conferma Graser, rappresentante dei numerosissimi laboratori artigiani (gran parte delle imprese che operano nel settore sono di piccolissime dimensioni). La grande speranza, comunque, accanto alla ripresa che si nota dal mercato interno viene dal mondo asiatico, Giappone in primo piano. Il valore delle nostre esportazioni di orficeria è ancora limitato in valore assoluto, ma è proprio verso il Giappone che è venuto, lo scorso anno, l'incremento maggiore: esportazioni: più 60 per cento. E le attese sono di un ulteriore sviluppo.

Quando, cosa, dove

OGGI - Riunione mensile del Canova Club nel corso della quale Antonio Padone terrà una relazione su «Come andrà nel 87?». Roma - Canova Club.

Venne presentata l'indagine dedicata ai riflessi dell'immagine aziendale sul morale dei dipendenti. Intervento: Domenico De Masi ordinario di sociologia all'Università di Roma. Roma - Union-cattolice.

Promossa dall'Aniccap giornata di lavoro incentrata su «Case popolari e città per gli anni 90» domanda, intervento pubblico. Roma - Sala convegni.

DOMANI - Organizzato dall'Università Bocconi seminario sul tema «Nuova tecnologia e distribuzione commerciale: tendenze e prospettive». Milano - Università Bocconi.

Nell'ambito del seminario nazionale Cgil-Cee dibattito su «La comunicazione del sindacato: reale, desiderata, possibile». Roma - Sede Cgil.

Sinapura Chibi e Cort, salone internazionale degli articoli da regalo e dalla cartoleria. Milano - Fiera. Dal 23 al 27 gennaio.

Organizzato da Assof e Formez convegno dedicato a «Qualità cultura e quale formazione manageriale per lo sviluppo del Mezzogiorno». Bari - Tecnopolis di Valenzano.

VENERDI 23 - Incontro Pci - Associazioni del Commercio e Stampa sul tema «Oltre la Visconti». Un sistema fiscale corretto, strumento di giustizia sociale e di politica economica. Roma - Sala stampa direzione Pci ore 10.

SABATO 24 - Prima giornata di Floritec. Salone delle tecnologie per la floricoltura, piante e fiori recisi, attrezzature per fioristi. Genova - Dal 24 al 26 gennaio.

Forum del Rotary International sul tema «Dalla scuola alla professione». Roma - Palazzo della Civiltà del Lavoro.

LUNEDI 26 - Convegno della sezione Piccola industria dell'Unione industriali di Bergamo su «La cultura dello sviluppo: la società italiana ed il cambiamento». Fra i partecipanti Carlo Patrucco e Giorgio Benvenuto. Bergamo - Cristallo Palace Hotel.

Organizzate dalla direzione del Pci si terranno due giornate di dibattito sul tema «Comercio, turismo, aree urbane». I lavori saranno introdotti da Paolo Centelli, segretario della federazione di Firenze. La prima giornata si concluderà alle 21 con una tavola rotonda a cui parteciperanno il presidente della Regione Toscana Bartolini, il sindaco di Firenze Bogiainkino, il sindaco di Bologna Imbeni, il primo cittadino di Palermo Orlando e il ministro per i rapporti con il Parlamento Mammi. Martedì 27, alle ore 9, i lavori si apriranno con la relazione di Zaffagnini sul tema «Turismo-città: un rapporto difficile?». Alle 12,30 le conclusioni di Pellicani della direzione del Pci. Firenze - Hotel Baglioni.

GIOVEDI 29 - Promossa dal Consorzio nazionale vini Coltiva aderente alla Lega delle Cooperative convegno sul tema «Nuove bevande a base di vino, quali leggi?». Al convegno parteciperanno parlamentari europei, rappresentanti del settore e dei gruppi parlamentari nazionali. Roma - Sala del Concaio della Camera dei Deputati.

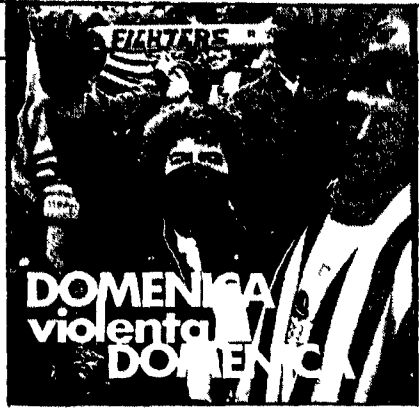
a cura di Rossella Funghi

IL SENSO DELLA FEDELTA'

CALCIO E VIOLENZA / 3 Mappa dell'odio tra ultrà: così la trasferta diventa «a rischio»

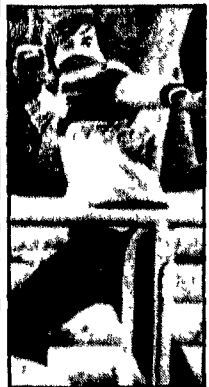
Nello stadio guerre di città

Alleanze e rivalità: storie di tifoserie contro



DOMENICA violenta DOMENICA

MILANO — Una delle più grandi sorprese quando un ultrà viene fermato dalla polizia, è quella di scoprire la sua banale normalità. Quasi sempre, infatti, quello che doveva essere un incallito teppista, un ferace delinquente partorito dai recessi più oscuri della società, riacquista panni un po' più consueti nel momento in cui la signora tal dei tali così bravo in matematica, il fratello dell'idraulico tanto scrupoloso e timido, il giovane impiegato, sempre gentile con i clienti, che nessuno avrebbe immaginato. Già, chi l'avrebbe immaginato? È un ritorno alle norme, oppure perfettamente giustificato dalla situazione. Come confermano infatti tutte le quotazioni, il teppismo da stadio è un fenomeno che attraversa orizzontalmente tutta la società che, cioè, detto più volgarmente, tocca tutti. «Sì, è vero — dice un funzionario della questura di Bergamo — non si possono fare distinzioni di classi. L'unica cosa che li accomuna è la giovane età. Dall'inizio del campionato ne abbiamo arrestati 19, sette dei quali minorenni. È difficile controllarli perché si rinnovano continuamente. Nel 1986 abbiamo spesso, ma non sanno neppure loro quello che vogliono».



Più intransigente è Mario Conte, sostituto procuratore di Bergamo. «Questa gente — sottolinea — crede che lo stadio sia terra di nessuno, senza legge, dove ognuno può sostenere impunemente la sua guerra privata. È intollerabile che un pacifico cittadino non possa andarci per paura d'aggressioni».

Piccoli delinquenti dunque? Degli altri ai di là del bene e del male? Sono domande difficili. Perché entrare nelle loro teste, nel loro mondo di fazioni, legittime difese e vendette è impresa ardua anche per un sociologo. Accogliamoli, per esempio, Gabriele, uno dei leader più anziani del «Boys» Interisti. Dice: «Le violenze spesso sono amplificate dai giornali. Appena scoppia una rissa, e perfino una semplice scappata, gli fiumi d'inchiostro. Perché è comodo farne vedere queste notizie, anche se sono banali e ci dipingono come dei mostri. Ma una volta, invece, che venga riportata dai giornali, soprattutto da quelli sportivi, la notizia di un gemellaggio di un incontro pacifico tra le opposte tifoserie. Se ne fanno spesso, ma tutti se ne fregano».

Ecco uno dei tanti paradossi del meccanismo perverso del tifo. Gli ultrà si sentono sinceramente «vittime» di una cattiva stampa. «Come? Siamo stati bravi e voi non lo riferite. Allora ce l'avete su con noi», sembrano dire. Quello del vittimismo è uno degli automatismi più frequenti tra gli ultrà. Gli incidenti, infatti, sono sempre colpa degli altri, del nemico, della polizia, della stampa.

«Non attacchiamo mai — racconta Gabriele — per primi. Certo siamo pronti a difenderci, a non prenderle. Insomma. La polizia, inoltre, spesso complica tutto quando vengono a San Siro gli ultrà atalantini, ad esempio, furono fatti entrare dall'ingresso dove noi solitamente ci raduniamo. Solo per un miracolo non è successo niente».

Strani e contorti anche i motivi che scatenano gli incidenti. Alcuni nascono per antichi rancori tra le tifoserie, altri nascono da successivi scontri. Altri scoppiano improvvisi e immotivati come quelli causati dai bresciani che, mancando da parecchi anni dalla A, non avevano precedenti alle spalle. Alcuni, infine, sono promeditati, autentici «avvertimenti» mafiosi ad uso e consumo della società. Come a dire: se ci offrite contributi e biglietti noi garantiamo la tranquillità, altrimenti...

È una mappa strana quella delle amicizie e delle rivalità tra gli ultrà. Mutevole e spesso misteriosa. Gli juventini, ad esempio, sono talmente malvisti da fiorentini e romani che hanno rinunciato a seguire la squadra in quelle trasferte. Gli atalantini invece covano un rancore profondo per torinesi, bresciani e senonesi. Una rivalità ferace divide anche sampdoria e granata. Poi ci sono le strane alleanze tra veronesi ed interisti, per esempio, oppure tra juventini e avellanesi. Solo il Napoli, grazie ad un certo disincanto e alla politica dei gemellaggi dei suoi ultrà, è complessivamente ben visto da tutti.

Tirando le somme, comunque, anche se è antipatico dirlo, gli stadi rimasti generali sono i più difficili e meno ospitali — soprattutto per gli juventini — sono quelli di Roma e di Firenze.

Dice Piercarlo Ferruquet, presidente del «Juventus club d'Italia»: «A Roma e Firenze è impossibile andarci. A Firenze già c'erano dei cattivi rapporti, poi le dichiarazioni irresponsabili di Zaffirelli hanno fatto precipitare la situazione. A Roma, polemiche con Viola a parte, c'è una situazione strana. La tifoseria è cambiata oggi, purtroppo, tra i tifosi ci sono molti delinquenti che approfittano della situazione per rubare e fare scippi».

Solo polemiche di campagna? Mica tanto perché anche Sergio Torenzi — presidente del «Roma club indipendenti» — dopo aver negato il triste primato che i tifosi bianconeri attribuiscono loro ammette: «Più che tifo, è una guerra che nessuno può più frenare. Basta guardare gli striscioni sono un incitamento all'aggressione, però nessuno li toglie. Perché?».

Ma non basta. La mappa delle rivalità è ulteriormente complicata dai modelli politici. Tra tifosi veronesi e laziali vanno per la maggiore quelli dell'estrema destra. croci, uccellate, aquile imperiali, saluti romani. All'opposto gli atalantini «Wild Knoss» che espongono sulle curve bandiere rosse e ritratti di Che Guevara. I «politici», in verità erano in auge soprattutto negli anni '70, quando tra gli ultrà era diffusa anche la «doppia militanza». Fu proprio a Bergamo, una decina d'anni fa, che da una indagine sugli scontri dopo la partita Atalanta-Torino parlò l'inchiesta sul terrorismo rosso che portò all'arresto di oltre 40 persone, tra cui Marco Viscardi.

Anche gli ultrà, comunque, hanno i loro «rifiussi». Dopo il '77, infatti, le tifoserie hanno accantonato i modelli politici per rifarsi alle tendenze «demenziali» di quel periodo fu allora che nacquero «Gli scoppiali», «I fumati» e altre analogie varie. Attualmente è di gran moda copiare gli stili sottoculturali «inglesi» (vedi «I Medes», «Skinheads» eccetera) con relative bottiglie. Per la serie demenziale, infine, non si può non citare lo striscione degli ultrà ad Ascoli inneggiante a Tonino Carino, l'incredibile ma vero mezzobusto di «90» minuti.

Concludiamo, infine, più tristemente, riportando alcuni passi dell'editoriale («Il Verona è una fede») della rivista «Veronissima», organo ufficiale della società. «I tifosi nella quasi totalità sono contrari a gesti violenti. Il condannano anche se nelle loro vene il sangue scorre tumultuosamente che nelle altre, e se il cuore ha battiti di cannone. La violenza è un male che cresce ovunque. Accusare il calcio di fomentare violenza è come pensare che la sabbia del deserto spinga Gheddafi a sparare razzie verso Lampedusa». No comment.

Dario Ceccarelli
(3 - Fine)

I precedenti articoli sono stati pubblicati il 16 e il 18 gennaio.



Nostro servizio

NAPOLI — Lo riconoscono tutti quest'anno — ma è già da un po' di camplonati che accade — la tifoseria napoletana, ultrà compresi, è la più tranquilla d'Italia. Nessun incidente, nemmeno il più minuscolo battibecco. Qualcuno malignamente insinua che il San Paolo, sempre stracolmo di tifosi partenopei, non concede spazio alle altre tifoserie e quindi agli eventuali scontri. Tutto vero. Ma è anche altrettanto vero che i napoletani in ogni trasferta sono in 30-40.000 e finora non è mai successo niente di grave, nonostante fischi, insulti e provocazioni belle e buone. «Il segreto di tanta tranquillità? Non sta a me dirlo — spiega Gennaro Montuori, uno dei leader indiscussi della curva B — ma penso che il merito sia dei capi della curva. Devono essere tutti all'altezza della situazione. Non dei drogati, dei delinquenti, della gente che vuol fare solamente a botte. Al contrario devono essere capaci di non far crescere nelle proprie file i barordi, quando li vedono devono eliminarli subito. Insomma pensano solo a fare tifo e

L'eccezione Napoli Una «piazza calda» ma non nel calcio

coreografia. E poi, quando possono, cercare di fare scuola ai ragazzi più giovani insegnargli come si vive, in una parola dare il buon esempio. Una dichiarazione, questa, che può sembrare davvero troppo sopra tono, ma il direttivo composto da vari gruppi della curva B (Comando Ultrà Curva Sud, Blue Lions, Vecchia Guardia, Fossa Partenopea) sembra funzionare. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Durante Fiorentina-Napoli fra i tifosi partenopei compare un enorme striscione con su scritto «Auguri Antonioni». Prima domenica di campionato altro striscione napoletano. «Gli sportivi italiani nell'euforia dello sport non devono dimenticare le vittime di Bruxelles». E ancora, in occasione di Roma-Napoli: «Roma-Napoli un so-

dell'altro mondo che sembrano uscite dalla bocca di un santo padre. E invece una volta tanto le pronunciano proprio gli ultras. Non che siano proprio dei santarellini, anche loro hanno amicizie (Bologna, Udine, Milano, Perugia, Roma, Empoli, Pisa, Firenze) e le loro piccole inimicizie (Lazio, Avellino, Verona, Bergamo, Ascoli) gemellaggi e rapporti un po' tesi, ma per diventare amici di tutti si danno davvero da fare. Gennaro Montuori lancia una proposta addirittura alla Rai e a tutte le televisioni private: «Se ci fosse un "Processo del lunedì" tutto dedicato ai tifosi, con i capi di tutti gli ultrà, se si potesse discutere, spiegare le proprie ragioni, probabilmente gli episodi di violenza, gli scontri non ci sarebbero più». La ricetta secondo lui può funzionare. «A Napoli ha già dato i suoi frutti, perché noi in televisione ci andiamo, diciamo nome e cognome e ci assumiamo le nostre responsabilità. Se lo facessero tutti la violenza sarebbe forse già stata sconfitta».

Luca Ceccoli

Nel 1987 saremo ancora più buoni.



Come il **NUOVO** sapore di Jocca. Gentilmente più morbido. Appetitosamente più cremoso.

KRAFT cose buone dal mondo

Dossena, Giannini, Donadoni: con Malta i «sorvegliati speciali» saranno ancora loro

Ma sotto esame c'è di nuovo il centrocampo

Match d'allenamento (Matteoli in campo nel 2° tempo) Summit con Bearzot per discutere di sponsor e premi Campana: «Mancini? Ha sbagliato, ma non è il solo...»

Calcio

Dal nostro inviato
APPIANO — La nazionale, e soprattutto Vicini, cercano ancora tante cose sulla strada molto lunga che porta ai mondiali del novanta. Il cammino è appena iniziato, le prime uscite hanno confermato allo stesso Vicini che il lavoro da fare per mettere assieme una squadra solida e con delle prospettive è complesso. L'idea guida del lavoro di Vicini è quella di riproporre nella nazionale spirito e impostazione che hanno dato vita alla Under 21. Squadra questa che è giocata, che ha entusiasmo e che è caduta solo al momento di affermare il risultato prestigioso. Una caduta che nasconde anche delle debolezze fatte soprattutto di solidità psicologica, quell'anima vincente che fa la differenza. Segni che già sono affiorati anche nella nuova nazionale, che hanno caratterizzato negativamente sia l'incontro con la Svizzera che la facile trasferta di Malta. Il problema, un problema, è quello della solidità e

della sicurezza anche nei momenti difficili che ogni partita nasconde. Qui deve lavorare Vicini, di queste cose parla ai giocatori in questo ritiro e sabato a Bergamo, contro i maltesi, oltre alla vittoria con più gol è su questo terreno che vorrebbe delle risposte confortanti. Cuore e cervello di una squadra è il centrocampo; è lì che non solo nasce il gioco (e quindi si costruisce l'azione offensiva) ma è in quel reparto che deve essere custodita la capacità di gestire complessivamente l'incontro trovando soprattutto le misure per risolvere le situazioni difficili. E per fare questo, non c'è più dubbio, Vicini ha decisamente puntato su un giovanissimo, Giannini.

A Malta i pareri non erano stati tutti concordi sulla prestazione del giovane calciatore giallorosso: quando la squadra ha avuto abbandoni non è certo stato Giannini quello che è emerso. Ma Vicini non cambia per un solo episodio. Sa che c'è un giocatore che ha dimostrato di poter dimostrare grande capacità tecnica e maturità, Matteoli, ma la sua utilizzazione non è vista in alternativa a



Roberto Mancini, al centro di polemiche, assiste in panchina all'allenamento della nazionale

Gli azzurri e l'«allarme Aids» Disinformazione e barzellette...

Dal nostro inviato

APPIANO — Un titolo a nove colonne e anche la nazionale si ritrova davanti a quello che sta diventando il problema di fine secolo l'Aids. La prima mossa viene dall'Inghilterra dove la Federcalcio ha invitato tutti i giocatori ad adottare misure preventive scongiurando l'uso di un'unica spugna e addirittura abbracci e baci dopo il gol. Argomento serio quello dell'Aids che, buttato in mezzo al raduno della nazionale, ha tolto il copercchio ad una pentola dove ristagnano qualunque disinformazione e un clima di gelo della peggior giordania. Situazione antinamica di quello che avviene nel mondo del calcio di cui gli azzurri sono un importantissimo campione.

Per il più, il vero pericolo è quello di dimostrare che con l'Aids non hanno niente a che fare, ma solo perché chi ha l'Aids è uno che preferisce gli uomini alle donne. Facile quindi immaginarsi le battute e le considerazioni con un fiorire di barzellette e cose del genere. Sull'argomento — insomma — soprattutto una clamorosa disinformazione e una gran confusione. La tendenza, non solo tra i giocatori, ma anche fra tanti colleghi interroganti, è quella di convalidare ipotesi allarmistiche sul tipo di quelle che hanno fatto muovere la Federcalcio inglese.

Prima della partita c'era stato un summit economico-normativo per gli azzurri con Campana e Bearzot per affrontare il problema degli sponsor e della divisione dei proventi da questo rapporto tra Federcalcio e ditte.

È stata raggiunta una intesa e presto a Carraro sarà presentato il nuovo regolamento. Campana ha spiegato che sono state ricalcate le vecchie pendenze (c'era Tardeili in rappresentanza degli ex azzurri) e che per il futuro gli azzurri saranno sponsorizzati solo dalle ditte che hanno rapporti con il team Italia.

Prima di andarsene Campana ha affrontato anche il caso Mancini, ricordando come le dichiarazioni del calciatore fossero state condannate dall'Aic. Poi ha però denunciato il pericolo che il doriano venga indicato come la pecora nera mentre ci sono altre cose ben più gravi che nessuno considera. Ben più gravi, infatti, sono le dichiarazioni rilasciate da tanti dirigenti a mente fredda con l'intento di avvisare, parlare a questo o quell'organismo. Non accetteremo che quello di Mancini diventi un caso sul quale scaricare colpe non sue.

Gianni Piva

In Coppa Korac Arexons battuta a Leningrado; oggi in Coppa Campioni i milanesi in Jugoslavia contro l'insidiosa Zara

Questa Tracer vincente ma senza più anima

Basket

L'Arexons di Cantù è stata battuta a Leningrado dallo Spartak per 88-83 nella partita di ritorno del secondo turno dei quarti di finale della Coppa Korac. Con questa sconfitta la squadra italiana ha virtualmente perso ogni speranza di qualificarsi alle semifinali. A Caserta la Mobilgirgi ha sconfitto il Buducnost per 90 a 88 a Saragozza la Berlino ha perso per 96 a 92. Oggi intanto si gioca il quinto turno, l'ultimo di andata, del girone finale di Coppa dei Campioni. Queste le partite: Orlandini-Zalgiris; Zara-Tracer; Maccabi-Real Madrid.

Dal nostro inviato
ZARA — Il tormento ricomincia: stasera si gioca e la Tracer torna in campo. Coppa dei campioni, a Zara. Chi ama questa squadra soffre o cerca emulati, chi tenta di capire vive di incertezze e nebbia. Non sai mai come giocherà, e quando la vedi giocare non sai mai come finirà.

Fatti di una squadra e ti sembra di descrivere una raccolta di figurine. Per un Meneghin mi dai 27 Bargna, 7 Gallinari, 2 Boselli, 1 Premier e Barlow. Si diceva: «Certo squadra vecchia (da raccolta di figurine appunto), ma con vecchi d'annata, e con la panchina più lunga del campionato. Oggi è squadra vecchia e con panchina corta. Esiste un colpevole? Vederla giocare contro il Real Madrid è stato penoso: bloccata in at-

tacco, sciocca in difesa. Non uno schema portato a termine, grandi egoismi e nessuna pazienza. Una squadra senza idee, un allenatore preoccupato, Dan Peterson. Senza dubbio è lui l'unico allenatore oggi in Italia capace di gestire questa raccolta di figurine, ma oggi anche lui non sa più che pesci pigliare: si fida di pochi, non rischia su nulla.

Il problema è D'Antoni, un uomo importante nella carriera di Peterson. È stato il giocatore che ha costruito l'immagine guerriera e indomita della squadra milanese, il campione che dirigeva partita e spogliatoi senza strafare, l'unico in grado di lavorare in coppia con un altro campione come Meneghin. Oggi D'Antoni è vicino al traguardo. Le sue gambe non tengono più 40 minuti e la testa soffre le debolezze dei muscoli. Non è più l'atleta in grado di dare sem-



Mike D'Antoni

Silvio Trevisani

Edberg e Lendl in semifinale agli «open» di Australia

MELBOURNE — Lo svedese Stefan Edberg, campione in carica, ed il ceco Ivan Lendl, testa di serie numero uno del torneo, si sono qualificati per le semifinali degli open australiani di tennis. Gli effetti della inopinata eliminazione di Boris Becker dagli open australiani si stanno rivelando più disastrosi di quanto si potesse immaginare. Come rivela «Bild» in un articolo pubblicato oggi, la sconfitta ha determinato una rottura insanabile fra il diciannovenne campione tedesco occidentale e il suo allenatore Guenther Bosch.

Auriol vittima di un incidente addio alla Parigi-Dakar

DARA (Senegal) — Colpo di scena ieri nella penultima tappa del rally Parigi-Dakar: il leader della classifica moto, il francese Hubert Auriol su Cagiva, è rimasto vittima di una caduta a 10 chilometri dall'arrivo. Nell'incidente Auriol ha riportato la frattura delle caviglie. Il centauro è riuscito comunque a tagliare il traguardo ma ha dovuto abbandonare la competizione.

Dopo la «baruffa» Junior-Radice torna il sereno in casa granata

TORINO — Incontro rassicurante ieri nella sede del Torino, dopo le polemiche violente dei giorni scorsi, tra l'allenatore Gigi Radice e il calciatore brasiliano Leo Junior. Lasciati soli nell'ufficio di Luciano Moggi, general manager della società granata, i due hanno avuto un lungo scambio di opinioni conclusosi con dichiarazioni distensive. «Sono soddisfatto», ha detto Junior — perché è stato chiarito quello che volevo, «i motivi di dissenso sono scomparsi» — ha ribattuto Radice — Junior si è spiegato ed ora sono in condizione di allenare con serenità la squadra.

Squalifiche in «B» Nicolini fermo tre turni

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio professionisti, in relazione alle partite di domenica scorsa in serie «B», ha squalificato per tre giornate Nicolini (Bologna), Venditelli (Messina). Il giudice sportivo ha inoltre inflitto ammende di 2 milioni di lire al L.R. Vicenza, di un milione 250mila lire al Taranto, di 800mila lire al Messina, di 500mila al Lecce. Questi gli arbitri di domenica nel campionato cadetto. Arezzo-Triestina: Fabricatore; Bologna-Modena: Magni; Campobasso-Messina: Luci; Catania-Cosenza: Baldi; Genoa-Taranto: Novi; L.R. Vicenza-Lazio: Cornietti; Lecce-Cagliari: Vecchiattini; Parma-Pescara: Frigerio; Pisa-Cremonese: Lombardo; Sambenedettese-Bari: Lamorgese.

Rally Montecarlo: le Lancia ok Oggi gran finale col Turini

MONTECARLO — Alla vigilia dell'ultima tappa sono ancora due Lancia a comandare la classifica del rally di Montecarlo. In testa si trova sempre il finlandese Kankkunen, seguito da Biazon distanziato di 51". A turbare l'ormai quasi certo trionfo della Lancia in questa 59ª edizione del rally di Montecarlo è venuto però un reclamo ufficiale presentato dalla Mazda sulla conformità delle vetture della scuderia torinese. In classifica generale al termine delle tappe di ieri alle spalle dei due piloti della Lancia si trova il tedesco Walter Rohrl, che ha un distacco dal campione del mondo rally, Kankkunen, di ben 5'50". Oggi tappa finale, sono in programma 5 prove speciali, tre le quali quella famosa del Turini.

Nati il 20 febbraio con Amand a caccia del titolo europeo

BOLOGNA — L'incontro di pugilato per il titolo europeo dei piuma tra Valerio Nati e il francese Marc Amand si svolgerà a Forlì il prossimo 20 febbraio nel vecchio palasport di Villa Romiti. L'annuncio ufficiale è stato dato dall'organizzatore del match, il forlivese Giuseppe Ragni. Amand è subentrato di diritto al detentore della corona continentale del piuma, l'inglese Jim McDonnell, che ha deciso di abbandonare il titolo per passare alla categoria superiore dei superpiuma.

Meeting d'inverno a Genova: un record Pavoni e Andrei super

GENOVA — Nel corso del «Il meeting d'inverno d'atletica leggera», Giuliana Selve (Cus Roma) ha stabilito il nuovo primato mondiale sulle 2 miglia di marcia con un tempo di 14'02"2. Il precedente record era della statunitense Susan Ljern in 14'59"1 stabilito nel 1981. Anche Pavoni 6'70 sui 600 metri e Andrei 20,22 nel lancio del peso hanno ottenuto risultati rimarchevoli.

L'ESTETICA · LA GUIDA · L'OSPITALITÀ · L'ECONOMIA · LA FEDELTA'

ICINQUE SENSI

DELL'

AUTOMOBILE.

F I A T · D U N A

